

50

Locorotondo

RIVISTA DI ECONOMIA, AGRICOLTURA, CULTURA E DOCUMENTAZIONE

Copertina: fotografia di Gianluigi D'Onofrio (part.), per gentile concessione.

Anno XXXII, n.50
Dicembre 2019

Comitato redazionale: Antonio LILLO,
Vincenzo CERVELLERA, Luca GIANFRATE,
Pasquale MONTANARO, Leonardo CROVACE

Rivista fondata da: Franco BASILE,
Vincenzo CERVELLERA, Nicola CONSOLI,
Giuseppe GUARELLA, Vito MITRANO

Edita a cura della:
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO DI LOCOROTONDO
CASSA RURALE ED ARTIGIANA
Piazza Marconi 28, Locorotondo

Progetto grafico: Antonio LILLO e Marina CITO
Stampa: Grafica Meridionale, Locorotondo
Finito di stampare a dicembre 2019

*Ogni riproduzione, parziale o totale,
dei testi e delle immagini qui contenute
deve essere autorizzata*

NUMERO
MONOGRAFICO



Sommario

Pag. 7	Editoriale <i>Antonio Lillo</i>
11	PAESE E CAMPAGNA A LOCOROTONDO <i>Anthony H. Galt</i>
13	<i>Nota della Traduttrice</i>
15	<i>Ringraziamenti</i>
17	<i>1. Introduzione</i>
33	<i>2. Locorotondo nel tempo</i>
41	<i>3. La vita dei contadini</i>
45	<i>4. Gli uomini, le donne, il lavoro e la famiglia rurale</i>
89	<i>5. Stile di vita e valori artigiani</i>
117	<i>6. La vecchia élite e quella nuova</i>
135	<i>7. La gente comune, la burocrazia e le autorità</i>
155	<i>8. Locorotondo nel Meridione</i>
176	<i>Piccolo glossario</i>
177	<i>Bibliografia</i>
181	Postfazione. «Quella voce dal profondo» <i>Giorgio Cardone</i>

Editoriale

Questo numero della rivista è speciale per due motivi.

Primo, è il n. 50. Cinquanta numeri sono una vita, una storia, significano tempo, impegno, concentrazione, sacrificio e qualche volta *malesangue* che si sono fatti nel tempo i suoi curatori, in particolar modo Franco Basile ed Enzo Cervellera, che più di tutti si sono spesi per essa.

Secondo, perché recuperiamo qui, integro, *Town and Country in Locorotondo*, uno dei due libri dedicati dall'antropologo Anthony H. Galt al nostro paese.

Per i più affezionati lettori di *Locorotondo* il nome di Anthony H. Galt non sarà nuovo. Lo troviamo infatti a scrivere sui primissimi numeri: il 2, 3, 4 e 6, coincidenti con gli anni delle sue ricerche qui. E scrive Galt nell'ultimo capitolo di questo libro (pag. 156):

Sono sicuro che qualche intellettuale locale avrebbe da ridire su certe mie pubblicazioni in italiano sulla rivista locale Locorotondo, su altri articoli in inglese (che qualcuno capisce) o su qualche mio libro. Tuttavia, sono altresì sicuro che trarrebbe in ogni caso piacere dal fatto che qualcuno sia venuto dal lontano Wisconsin per dare un contributo al dibattito sul paese.

Per tutti gli altri, chi era Anthony H. Galt?*

Molto brevemente, era uno studioso americano (1944-2005) con una buona conoscenza dell'Italia e della lingua italiana. Insegnava antropologia, teoria e metodi delle scienze sociali e dei cambiamenti della società rurale americana all'Università del Wisconsin-Green Bay, in un particolare ambiente accademico, interdisciplinare, denominato *Concentration in Social Change and Development*. Ma era interessato a quella che oggi viene definita ecologia culturale, scienza che investiga i rapporti fra aspetti socio-culturali di una comunità e ambiente in cui vive, e che per ovvie ragioni sfocia nell'antropologia economica.

* Per un sentito ritratto di «Tony» Galt si rimanda a «L'uomo che venne dai Grandi Laghi» di Giorgio Cardone, in *Locorotondo n.25*.

Fu proprio nell'ambito di questi interessi che, dopo uno studio dedicato a Pantelleria, nei primi anni '80 scelse di dedicare la propria attenzione e i successivi dieci anni di studi a Locorotondo, preso da una parte come paradigma della cultura del Mezzogiorno, dall'altra per l'unicità di un territorio così fortemente antropizzato in campagna, al punto da diventare un mondo a sé (paese e campagna, appunto). Trovati i fondi per le proprie ricerche, Galt si trasferì qui con la sua famiglia per più di un anno, creando dei rapporti di amicizia, e poi vi ritornò ancora per raccogliere dati, i quali confluirono in vari articoli scientifici e in ben due libri pubblicati e studiati a lungo nell'università americana: *Far from the Church Bells: Settlement and Society in an Apulian Town*, del 1991, un attento studio economico sulle tante particolarità della nostra economia agricola; e, appunto, *Town and Country in Locorotondo*, del 1992, di più ampio respiro, dedicato ai rapporti sociali della nostra comunità.

Che entrambi i volumi, che hanno portato il nome di Locorotondo negli Stati Uniti come oggetto di studio accademico, non facciano parte del patrimonio culturale e storico del nostro paese è stupefacente. Questo numero 50 vuole dunque rimediare a tale mancanza.

Ciò detto, va fatta una premessa importante: mentre lo si leggerà potrà sembrare strano ritrovarvi delle cose che, scritte come sono nel nostro DNA, per noi sono scontate o addirittura insignificanti, ma che per un americano erano invece degne della massima attenzione quando non assolutamente inconcepibili. In tal senso sono particolarmente significativi gli ultimi capitoli.

Quello che ci si appresta a leggere, allora, è la più nitida fotografia del nostro paese alla fine del secolo passato, scattata da uno sguardo esterno – ma partecipe – che ci racconta come appariva al resto del mondo questo borgo chiuso. A tratti ci apparirà un po' datata. Troppe cose sono cambiate nel frattempo. E c'è il rammarico, come ha detto Giorgio Cardone, che di Galt fu assistente sul campo, che il libro – questo, ma forse ancora più l'altro, di natura agro-economica – non sia stato pubblicato a tempo debito, quando il suo impatto sarebbe stato assai più forte.

Eppure, anche così, *Town and Country in Locorotondo* resta un punto definitivo sul nostro '900, che come acutamente già presagiva Galt era la fine di un'epoca, di un mondo prossimo a saltar fuori dal guscio,

ma soltanto per venire inghiottito dalla nuova società mass-mediatica (con gravi danni a cominciare dalla perdita dell'identità linguistica).

Come siamo arrivati a questo libro?*

La traduzione qui pubblicata è opera di **Valeria Bisignano** e fa parte del suo lavoro di tesi, anno accademico 2001-2002 all'Università di Bologna, sede di Forlì, Corso di laurea in Traduzione e interpretazione con indirizzo Interpretazione di conferenza. La tesi verteva appunto sulla traduzione e commento del libro di Galt.

Questo numero non esisterebbe senza l'intuito e il contributo di **Leonardo Angelini**, al quale va riconosciuto di essere stato uno dei primi a citare il lavoro di Galt nei propri studi. È stato lui, più di un anno fa, a suggerirci di pubblicare la tesi in questione.

A **Graziana Giotta**, invece, dobbiamo la revisione della traduzione appositamente per la stampa e alcuni utili consigli.

La postfazione è firmata da **Giorgio Cardone**. Il quale, come assistente di campo, è stato testimone prezioso del lavoro di Galt sul territorio e durante le interviste, quando faceva da mediatore fra l'americano e la popolazione locale; molto di quello che oggi troviamo in questo e nell'altro libro è frutto del loro rapporto personale. Per tale motivo ci è sembrato giusto coinvolgerlo.

Giorgio è quello che più si è impegnato, negli anni, affinché i libri di Galt trovassero una pubblicazione italiana; e perché a Galt venisse dedicata una strada o una piazza del paese. Proposta che ci sentiamo di condividere e di rilanciare. Fra tanti luoghi di Locorotondo dedicati a illustri sconosciuti, dedicarne uno a una persona che ha sentito davvero la nostra realtà, sforzandosi di capirla e di trasmetterla al resto del mondo, sarebbe un giusto e doveroso riconoscimento.

Infine, ringraziamo di cuore **Janice Galt**, che abbiamo contattato per ottenere il permesso di questa pubblicazione e che ha dimostrato un entusiasmo e un affetto verso la nostra Locorotondo come pochi.

Antonio Lillo

** Il volume originale comprendeva delle foto rappresentative ma generiche di Locorotondo che per i suoi cittadini non hanno vero interesse. Per questo motivo si è preferito ometterle dal testo definitivo qui riprodotto.

PAESE E CAMPAGNA A LOCOROTONDO

ANTHONY H. GALT

TRADUZIONE: VALERIA BISIGNANO



NOTA DELLA TRADUTTRICE

Il presente volume è stato tradotto da *Town and Country in Locorotondo* di Anthony H. Galt, edito dalla Harcourt Brace Jovanovich College Publishers nel 1992. Alcune realtà italiane e locorotondesi descritte dall'autore sono cambiate dal momento della pubblicazione dell'originale alla stesura della traduzione, come il lettore stesso potrà notare.

La mia strategia è stata quella di mantenere i riferimenti dell'originale (per esempio PCI, DC, ITALSIDER ecc.) e in generale poco o nulla è stato aggiunto nella traduzione*. Le mie note sono contrassegnate da *N.d.T.*, nota della traduttrice; tutte le altre sono dell'autore, oppure della Redazione di questa Rivista (contrassegnate da *N.d.R.*). Alcuni termini specifici ricorrenti vengono spiegati con il *Piccolo glossario* prima della Bibliografia (pag. 174).

Pagina precedente.

Da sinistra Anthony H. Galt, suo figlio Alex e Giorgio Cardone in contrada San Marco nel 1981 (foto di proprietà di Giorgio Cardone).

* La grafia delle parole o espressioni dialettali presenti nel testo, ove possibile, sono state riviste in fase di revisione della traduzione. Qualora vi fossero degli errori nella trascrizione, sono da attribuirsi alla redazione della rivista (*N.d.R.*).

Ringraziamenti

Non avrei potuto portare a termine la ricerca e la stesura di questo libro senza l'aiuto di molte persone e diverse istituzioni. Ho realizzato la ricerca sul campo iniziale nell'anno accademico 1981-82 grazie alla sponsorizzazione della National Science Foundation. Anche la mia istituzione di appartenenza, l'Università del Wisconsin a Green Bay, ha contribuito con dei fondi e lasciandomi il tempo necessario all'analisi dei dati, nonché con la parziale copertura delle spese del mio viaggio di ritorno nell'estate del 1986.

A Locorotondo, molti amici e interlocutori hanno contribuito a rendere i miei studi etnografici e storici più facili. Ho promesso l'anonimato alla maggior parte degli intervistati, perciò non posso ringraziarli direttamente e ho modificato i loro nomi nel riportare le loro parole. Vorrei, però, ringraziare **Giorgio Cardone**, mio amico e collega d'armi che, più di tutti, mi ha aiutato a superare le difficoltà poste dal dialetto locale, ha organizzato le interviste, mi ha spiegato molte cose e ha intrattenuto con me interminabili discorsi durante i quali confrontavamo le nostre idee. Altri a Locorotondo meritano la mia gratitudine: **Michele Gianfrate**, l'allora sindaco, che ci ha aiutato a sistemarci; **Franco Basile**, che mi ha dato molte idee e i nostri amici **Dino e Livia Crovace**. Livia, in particolare, ha superato ogni mia aspettativa intervistando e registrando amici e parenti in risposta ad alcune domande che le avevo posto per lettera riguardo al corteggiamento e al matrimonio. Parte del materiale da lei raccolto è stato inserito nel capitolo 5.

Voglio ringraziare Don Dean, rappresentante della Holt, Rinehart and Winston, per avermi suggerito di scrivere questo libro. Coloro che hanno partecipato alla revisione presso la Holt, Rinehart and Winston e in seguito la Harcourt Brace Jovanovich, in particolare il redattore di antropologia Chris Klein, i direttori della collana George e Louise Spindler e i revisori che mi hanno aiutato a rifinire il lavoro. Come sempre, i miei colleghi del dipartimento di Social Change and Development dell'Università del Wisconsin a Green Bay mi hanno dato il loro sostegno morale. Infine, a mia moglie **Janice** e mio figlio **Alex** è piaciuta la ricerca sul campo, dalla qua-

le, come me, hanno imparato molto. Negli anni mi hanno sempre incoraggiato durante l'analisi dei dati e la stesura di questo e altri volumi. Inoltre, Janice ha letto e commentato la penultima stesura del manoscritto di questo libro.

1. *Introduzione*

Supponiamo di incontrarci alla stazione di Bari. Per arrivare a Locorotondo lasciamo l'ingarbugliata matassa delle strade di questo capoluogo di provincia marittimo, lieti di liberarci dei suoi sensi unici e stili di guida da «macho», e procediamo verso sud-est sulla superstrada attraverso la pianura costiera della Puglia Centrale oltre i porti di Mola, Polignano a Mare e Monopoli, verso Fasano. Ai lati della superstrada si estende un mare di alberi d'ulivo potati a forma di cubi grigioverdi. A sinistra scorgiamo qualche raro tratto del Mare Adriatico; a destra, oltre gli uliveti, si erge una zona di rilievi qui conosciuta come Murgia dei Trulli.

Poco prima della periferia di Fasano, una strada segnalata dal cartello «Taranto» devia e conduce su per la Murgia, verso il golfo che forma il collo dello stivale italiano. La strada oltrepassa lo svincolo per lo Zoosafari, un'attrazione per i turisti stanchi di oziare sulle spiagge della vicina costa fasanese durante le vacanze d'agosto. La strada è stretta e pende lungo le irte rocce sporgenti che formano il bordo settentrionale della Murgia dei Trulli. Sorpassiamo un ciclista solitario mentre, in piedi sui pedali, si fa i muscoli sulla ripida salita.

Gli automobilisti locali temono di trovare la Polizia Stradale, appostata lungo questa strada per fermare i veicoli sospettati di non essere in regola. È su questa strada che si apposta la temuta Polizia Stradale che ferma i veicoli sospettati di non essere in regola. Le multe, che talvolta si pagano al momento, possono essere salate, e in qualche modo la polizia riesce a trovare qualcosa che non va in tutte le automobili che ferma. Perciò, coloro le cui auto non supererebbero il controllo, o i camionisti che trasportano carichi senza i dovuti permessi, prendono una vetusta strada secondaria, mortale per i motori, che costeggia un profondo burrone da Fasano fino alla Murgia.

Saliamo ancora fino a raggiungere, in cima, Laureto, un agglomerato di edifici: un bar, una pizzeria, una bancarella della frutta sul ciglio della strada, qualche villetta sparsa. Ogni anno, la gente dalla costa invade la parte settentrionale della Murgia per sfuggire al caldo opprimente dei bassipiani di Fasano, spostandosi verso un clima più fresco, e lasciandosi alle spalle coloro che non si possono permettere di acquistare o affittare una casa di villeggiatura estiva.



Figura 1.1 - Cartina dell'Italia sudorientale: posizione di Locorotondo rispetto alle città principali.



Figura 1.2 - Cartina della Murgia dei Trulli con i centri principali citati nel testo.

Adesso attraversiamo velocemente il territorio di Locorotondo, il punto focale di questo libro. Ci rendiamo conto del perché questa zona si chiama «Murgia dei Trulli»: ovunque fra rigogliose vigne, piccoli orti e campi di grano, spuntano i conici delle abitazioni rurali locali dette trulli. I trulli sono complessi di stanze dalle mura spesse, ognuna sormontata da un cono costruito sovrapponendo successivamente, uno sull'altro, cerchi di pietra a sbalzo sempre più piccoli fin a che si chiudono in cima. Ogni cono è rivestito di lastre di pietra calcarea sistemate come tegole in cerchi sovrapposti. Su ogni cocuzolo, un pomo decorativo. Le guglie e le mura vengono imbiancate ogni anno, risaltando al sole in forte contrasto col grigio lavagna scuro dei vecchi cono del tetto.

La vicina cittadina di Alberobello, con interi quartieri di trulli, è un'attrazione turistica per gli amanti dell'esotico, ma i trulli sono tutt'altro che esotici per coloro che li abitano. Infatti, proseguendo, notiamo che il paesaggio contiene anche molte palazzine di recente costruzione, più spaziose senza i tetti a cono. I turisti probabilmente vorrebbero tornare a cinquant'anni fa, quando nel panorama c'erano solo le case di campagna dai grigi tetti conici. Viaggiando per evadere dalla monotonia della loro vita, essi fanno fatica ad accettare la realtà di coloro che vivono nel luogo di evasione.

La strada prosegue. Un vecchio guida di un motocarro trainante un minuscolo rimorchio con una zappatrice costeggia il lato destro della strada mentre il piccolo motore arranca in salita. Sorpassiamo con cautela. Sulla destra, in lontananza, al di là di una distesa di vigne, si delinea la comunità collinare di San Marco, il più grosso centro abitato rurale di Locorotondo. In cima alla collina c'è una grande chiesa, con la cupola a forma di trullo, simbolo dell'identità comunitaria degli abitanti di San Marco. Strade laterali irradiano da ambo i lati della superstrada, invitandoci a esplorare il paesaggio rurale, ma la velocità del traffico ci obbliga a proseguire lungo la strada, stretta ma molto frequentata, che porta al paese. Gli alberi piantati proprio sul ciglio dell'asfalto suscitano pensieri tragici. Oltrepassiamo, a sinistra, un grosso negozio di mobili, sperduto nella campagna. A destra si trova una tabaccheria in un trullo color rosa intenso. Dietro, in una vigna, un uomo manovra la motozappa per rivoltare il terreno tra i filari di vite. Aumentano gli edifici in cemento. A destra appare una cava, e,

più in là della strada, una piccola azienda che produce dal vinile campioni di carta da parati che esporta in tutto il mondo.

Ora, in cima all'alto promontorio che si staglia all'orizzonte, si delineano le cupole e i campanili di Locorotondo, parzialmente nascosti dai nuovi condomini. La vista di Locorotondo dalla campagna riveste dei significati simbolici nella zona, significati che si riassumono in un proverbio dialettale: *ce vùi mangè pene, statte luntène da i campene*¹. «Se vuoi mangiare pane, stai lontano dalle campane». Le campane si trovano nell'alta guglia della chiesa di San Giorgio, visibile, oltre le colline, dai quattro angoli del territorio rurale del paese. Questo proverbio contadino coniuga le esperienze delle culture urbana e rurale di Locorotondo e, anche se in misura minore, dei paesi circostanti. Questa è una zona dell'Italia meridionale in cui i contadini non vivevano in una povertà nera: sono riusciti a conquistare la terra, a vivere in campagna quasi totalmente indipendenti dai grandi latifondisti e a guadagnarsi da vivere coltivando i prodotti per la loro sussistenza e l'uva per il mercato.

Il proverbio significa che un lavoratore – un artigiano – in paese se la passava peggio.

Acceleriamo, e, a sinistra, vediamo un altro edificio di cemento e una piccola fabbrica di confezioni, poi un distributore di benzina al limitare del paese – non proprio l'entrata più pittoresca di Locorotondo. Questa è la parte del paese in espansione, una giungla di appartamenti moderni e case popolari del secondo dopoguerra. Vi troviamo una concessionaria di automobili, un paio di officine meccaniche, un ristorante e un altro distributore di benzina, paesaggio comune a tutte le periferie italiane, in grande e disordinata espansione. Ci sono altre strade più belle che avrei potuto scegliere per condurvi in paese, ma questa rispecchia meglio la realtà odierna di Locorotondo. Da un'altra direzione, case col tetto appuntito formano

1. Esempio del dialetto parlato a Locorotondo – uno dei dialetti dell'italiano della Puglia centrale, mutualmente inintelligibile con la lingua nazionale. Ho adottato un'ortografia basata sulle regole dell'italiano standard, ma la lettera «e» si pronuncia come in francese «de» quando non accentata e quando accentata (é, è) si pronuncia più o meno come le corrispondenti francesi. La «e» non accentata spesso si combina con altre vocali per produrre i dittonghi caratteristici della parlata locale.

una spettacolare curva bianca che sarebbe stata cancellata dai palazzi in cemento armato, se la ripida discesa sottostante, quasi un dirupo, non fosse stata troppo impervia per essere edificabile.

La strada ci conduce in piazza Marconi, nodo stradale di Locorotondo, dalla quale irradiano sei strade verso direzioni diverse. È tarda mattinata, e il paese ferve di attività. Coloro che sono diretti a Martina Franca o verso Taranto devono affrontare il caotico traffico della zona. Da piazza Marconi, l'arteria principale del paese prosegue a sinistra verso l'alto e ci accompagna in un viaggio architettonico: attraversa zone trafficate stile Novecento, case e negozi ottocenteschi, piazza Aldo Moro e il massiccio municipio postfascista, negozi di elettrodomestici, di abbigliamento e bar, per raggiungere, a sinistra, la porta di metà Ottocento del centro storico e i freschi e verdi giardini comunali a destra. Dappertutto marciapiedi e panchine, porte e mura, uomini del luogo, giovani e anziani, che parlano e gesticolano o che semplicemente osservano la scena sociale mentre una moltitudine di donne fa la spesa con i sacchetti di plastica che pendono dalle braccia. Per entrare nel centro storico dobbiamo scendere dalla macchina.

Passiamo fra due pilastri monumentali e ci troviamo in un luogo conosciuto semplicemente come *la piazza* perché un tempo era l'unica. Ormai non è più il centro della vita commerciale e amministrativa di Locorotondo e, anche nelle ore di punta, come in questa mattinata di un giorno lavorativo, o durante la passeggiata serale, la troviamo relativamente tranquilla, con solo qualche commesso in pausa che aspetta i clienti o chiacchiera con i passanti seduto sugli scalini. Ecco Orazio, l'affabile ex-ciabattino diventato commerciante di calzature, e Martino, l'eccellente barbiere il cui negozio è adornato di svolazzanti ornamenti stile liberty, in origine volti ad attirare gentiluomini d'inizio secolo.

Quando nel 1981 mi sono recato con la mia famiglia a Locorotondo per la prima volta, avevo bisogno di tagliarmi i capelli. (Veramente non li avevo tagliati apposta prima di partire perché sapevo, grazie a precedenti lavori etnografici, che i barbieri possono essere un buon primo aggancio nei paesi italiani perché conoscono molte persone e i loro affari). Ho trovato il negozio di Martino il nostro terzo pomeriggio a Locorotondo. Mentre si destreggiava a tagliarmi

i capelli, gli confidai le ragioni per cui mi trovavo in paese e gli chiesi se sapesse dove potevo affittare una casa. Mi rispose che avrebbe chiesto in giro. Cominciammo a parlare del paese e della campagna, ed egli mi assicurò che avrebbe avuto più da fare verso le 19.00, ora in cui i contadini sarebbero venuti in paese per qualche spesa serale, tagliarsi i capelli o radersi.

Parlò con ammirazione della loro prosperità e alacrità e, a conferma del benessere del luogo, si vantò del fatto che, per numero di automobili per abitante, Locorotondo era seconda solo a Milano. In seguito scoprii che la sua ammirazione per gli agricoltori locali non era proprio condivisa dagli altri artigiani del paese e che quello del numero d'automobili non era altro che un mito, peraltro sfruttato anche da altri paesi (l'avevo già sentito altrove), propinato ai forestieri a gloria del luogo. Inoltre, grazie ai miei viaggi e alle mie letture, sapevo che le sue osservazioni riflettevano in ogni caso delle realtà insolite per il Mezzogiorno.

Dalla piazza e dal negozio di Martino ci avventuriamo nel labirinto di stradine penetrabili solo dalle più minuscole delle automobili, alle quali sia i visitatori inesperti, sia la gente del luogo di campagna sono obbligati a cedere il passaggio. Coloro le cui porte danno su strade e vicoli tengono il lastricato, levigato dal molto camminare, scrupolosamente pulito, libero da sporco e immondizia. Ci circondano le mura delle case a due o tre piani che, come ossa lustrate dal sole del deserto, vengono pulite, levigate e imbiancate ogni estate. Qualche iscrizione su finestre e usci data le case, tutte reduci di numerosi ammodernamenti e modifiche, all'Ottocento, Settecento, Seicento e in qualche caso al Cinquecento. Qua e là si scorge qualche portale con uno stemma sulla chiave di volta che testimonia di una passata nobiltà, potere o ricchezza, reale o presunta.

Tuttavia, i profumi provenienti dalle cucine che si preparano per il pranzo distolgono presto i nostri sensi da ogni considerazione architettonica: aglio o cipolla si soffriggono nel gustoso olio locale e precedono il sugo per un abbondante piatto di pasta.

Alla maggior parte degli usci al piano terra corrispondono dei monolocali, alcuni dei quali nascondono ancora qualche vecchio sarto solitario che parla del tempo in cui le sartorie brulicavano di apprendisti, mentre oggi per un artigiano è difficile sopravvivere a causa

della concorrenza industriale. Racconta di quando Locorotondo era un paese di sarti (li «esportava» anche), che erano i re degli artigiani, e che, anche allora, vivevano poveramente a causa dei prezzi bassi dovuti alla loro presenza massiccia in paese. Spesso la pasta era l'unica cosa che avessero da mangiare.

Seguendo il giro tortuoso della via principale arriviamo ad una piazzetta su cui torreggia un'imponente chiesa color mattone chiaro, con una statua di San Giorgio e il drago al centro del timpano triangolare sovrastante l'entrata.

San Giorgio è uno dei patroni e protettori di Locorotondo. A lui è dedicata la parrocchia sede dell'Arciprete, punto di partenza di quasi tutte le processioni e, per la maggior parte dei locorotondesi, siano essi artigiani, contadini, commercianti, professionisti o vecchi proprietari terrieri, ultima sosta prima del cimitero. Le campane di San Giorgio, visibili dalla campagna, e della chiesa di San Rocco, più piccola, sono quelle del monito proverbiale di evitare il paese. Rispetto alla vita contadina all'aria aperta, la vita al chiuso degli artigiani, accalcati in monolocali tutt'intorno alle chiese, era spesso misera e caratterizzata dalla fame. L'artigiano s'immagina una casa contadina come ricolma di formaggi, enormi orci di vino, anfore d'olio, sacchi di grano e fave e montagne di fichi secchi. Gli artigiani di una volta invidiavano gli agricoltori, ma li etichettavano come incivili. Questo atteggiamento è ancora comune a molti abitanti del paese. Una volta, mentre depositavo del denaro in banca, il bancario, figlio di un artigiano del luogo, mi chiese perché ero venuto a vivere a Locorotondo. Risposi che ero venuto a studiare la *civiltà contadina*, un'espressione riconoscibile nei circoli accademici e intellettuali italiani di allora. Quello sorrise e disse: «I contadini non hanno alcuna civiltà».

Anche se le cose sono cambiate, il tempo in cui Locorotondo era caratterizzata da due culture ben distinte è ancora ben presente nella memoria degli adulti di mezz'età. Allora come adesso, tutti i contadini vivevano fuori paese, in campagna, mentre quasi tutti gli artigiani – sarti, ciabattini, falegnami, maniscalchi, sellai, barilai, barbieri, muratori – abitavano gomito a gomito in paese, dividendo le piazze con professionisti, commercianti, qualche proprietario terriero, e due gruppi di emarginati sociali: i carrettieri e i pastori. Ora la campagna è popolata da persone anziane appassionate di agricoltura e

dai loro figli, molti dei quali sono diventati artigiani o imprenditori in qualche redditizio settore dell'edilizia, ma la gente di paese e i contadini continuano ad avere filosofie di vita molto differenti. Una tale demarcazione era ed è atipica per l'Italia meridionale dove, nella maggior parte dei paesi, solo una piccola porzione della popolazione abita in campagna, e i contadini sono urbanizzati tanto quanto le altre categorie di lavoratori. Ricordo la mia sorpresa quando una volta, in Sicilia occidentale, un amico fu così gentile da accompagnare me e mia moglie in una gita in macchina, e in quell'occasione ci assicurò che quella che noi credevamo essere una grande città in cima a una collina, dall'altra parte della valle dove avevamo parcheggiato, era un «paesino» principalmente abitato da contadini. Le città agricole sono la norma in Italia meridionale. Invece Locorotondo ha, e da tempo, la percentuale più alta di residenti in campagna della zona: attualmente, più della metà dei locorotondesi abita al di fuori dei confini del paese. In passato sono arrivati a raggiungere i due terzi.

Continuando a passeggiare, imbocchiamo un paio di vicoli e giungiamo ad una strada leggermente più ampia che passa dalla Libreria Cooperativa, un'impresa creata da alcuni studenti di sinistra disoccupati, dove si trova sempre da conversare. Scendendo, scorgiamo adesso la seconda chiesa di Locorotondo per importanza, San Rocco. San Rocco è l'altro patrono del paese e, a metà agosto, la festa a lui dedicata aduna emigrati da altre parti d'Italia e d'Europa, i quali fanno visita ai parenti e ristabiliscono la loro identità di locorotondesi. In quell'occasione le strade si riempiono di automobili con targhe straniere o di altre regioni d'Italia. Giriamo a sinistra di fronte a San Rocco e presto ci imbattiamo in un'apertura con una scalinata che porta verso il basso. Da questa posizione di vantaggio vediamo uno scorcio di campagna: valli, colline e una strada che si perde in distanza. Case dappertutto, molte delle quali sono trulli. Si presenta come una campagna densamente popolata e coltivata. Se ci trovassimo in una posizione simile in molti altri paesi del Meridione, il panorama sarebbe ben diverso. La campagna sarebbe vuota, con forse qualche vigna, qualche giardino o frutteto in vista, e vasti campi di grano in lontananza. In alcune zone, come in Basilicata², sarebbe diffici-

2. Zona secca e spoglia eccetto in alta montagna, che costituisce il collo dello stivale italiano.

le distinguere un qualsiasi insediamento rurale, a volte perfino una qualsiasi coltura; ci sarebbero solo colline erose e brulle, i calanchi.

Questo è stato un viaggio ipotetico a Locorotondo. La maggior parte dei miei lettori americani probabilmente non lo vedrà mai, anche se verrà in Italia, perché pochi si avventurano oltre le tre grandi mecche: Firenze, Venezia e Roma. Tuttavia è più facile arrivare a Locorotondo che in altri luoghi desertici, montani, foreste tropicali o tundre artiche, scelti da molti antropologi per studiarne la popolazione. Con i mezzi e la fortuna giusti, anzi, possiamo probabilmente arrivarci in giornata: basta un volo fino a Roma e un'automobile a noleggio. Ma se è facile da raggiungere e non è esotico come, per esempio, un villaggio indio dell'Amazzonia, perché è oggetto di studi antropologici? Cos'ha di avvincente e interessante? Quali domande di carattere antropologico solleva per migliorare la nostra conoscenza dell'umanità?

Locorotondo è un paese europeo e lo studio serio delle località europee è uno sviluppo recente dell'antropologia culturale. I primi lavori sono apparsi negli anni '30 ma si è dovuto aspettare fino agli anni '50 perché essi assumessero un carattere continuativo. Gli anni '80 hanno visto svilupparsi un maggiore interesse per l'argomento ma, a causa del suo orientamento o, come direbbero alcuni, pregiudizio a favore di società esotiche e non occidentali, l'antropologia culturale ha accettato l'idea di studiare le popolazioni europee solo dopo molte reticenze. Esistono ancora programmi di specializzazione post laurea con ricercatori specializzati in tutti i Paesi del mondo tranne l'Europa³.

Oltre al presupposto basilare che gli antropologi dovrebbero includere tutta l'umanità nella loro ricerca, perché l'Europa offre ottime

3. Inoltre, col suo ultimo libro, *Anthropology through the looking glass* (1987), Michael Herzfeld dimostra in maniera convincente che l'antropologia delle comunità europee odierne non ha attirato l'attenzione della disciplina perché è disturbante. Herzfeld infatti ritiene che, per tutta la storia della disciplina, gli antropologi abbiano spesso avuto un ruolo importante come osservatori dell'«altro esotico». Si vengono a creare, quindi, delle contraddizioni disturbanti quando gli etnografi dirigono i loro sguardi verso le comunità dell'Europa perché a loro troppo vicine.

opportunità di ricerca sul campo? Perché presenta società complesse e millenarie. Ogni villaggio, ogni paese e ogni città contiene una varietà di persone diverse per etnia (zingari e popolazione locale, per esempio), classe sociale e professione. A loro volta, ogni villaggio e ogni paese che un antropologo può visitare presenta legami amministrativi, economici e sociali con altri luoghi, alcuni simili in termini di dimensioni e sfere d'influenza, altri diversi. Tali rapporti significano burocrazia a ogni livello. Ecco perché questi luoghi conservano dei documenti storici sorprendentemente dettagliati. A volte riusciamo ad estrapolare dagli archivi delle testimonianze storiche che ci raccontano della gente comune solo dopo un lungo lavoro di ricerca, ma non è un lavoro impossibile.

Tutto ciò rende la scena europea ideale per l'analisi di vari aspetti del cambiamento sociale e dei rapporti fra le località e le entità più ampie che le circondano: regioni, stati e sfere di interesse commerciale. Per esempio, alcuni volumi pubblicati da antropologi e colleghi viaggiatori sulla Sicilia hanno stabilito un precedente per altri studiosi interessati all'Italia, i quali hanno cominciato a corredare i loro lavori di ricerche e analisi storiche (Schneider & Schneider, 1976; Blok, 1974). Per esempio, sembra non essere più sufficiente descrivere la sola organizzazione sociale: è diventato altrettanto importante considerarne la nascita storica e l'evoluzione.

Quando osserviamo delle istituzioni in qualità di ricercatori sul campo, dobbiamo chiederci a quando risalgono, come nascono e come si evolvono nel tempo. Quale legame esiste fra il processo di cambiamento del luogo e schemi di cambiamento più ampi, quali la formazione degli Stati nazionali, la fine del Feudalesimo, e la nascita di sistemi socialmente ed economicamente liberi? Quale relazione esiste tra i processi di cambiamento del Novecento e avvenimenti come le guerre mondiali, la nascita e la caduta del Fascismo e del Comunismo e, nell'Europa Occidentale, l'ampia democratizzazione della società e il processo in corso dell'unificazione europea? Il panorama europeo, storicamente ricco, spesso consente all'antropologo che si occupa della vita della gente comune di dare una risposta a questo tipo di domande. Non pretendo di esplorare in questa breve monografia tutte queste problematiche, importanti per Locorotondo, ma tale approccio ispira la mia analisi e motiva la

decisione di inserirvi il prossimo capitolo, «Locorotondo nel tempo», e le descrizioni storiche che seguono in altri capitoli⁴.

Che tipo di domande suscita l'incontro con Locorotondo? Alcune si evidenziano nel viaggio all'inizio di questo capitolo, simile al mio primo arrivo sul posto e alle brevi visite di amici e parenti. La prima domanda è semplice: perché questo luogo è unico in Italia meridionale, e quali sono le conseguenze di questa unicità? La sua architettura rurale è eccezionale (ed è stata ampiamente descritta altrove), ma temo che non troveremo mai una spiegazione soddisfacente del modo in cui si è sviluppata. L'altra cosa che rende Locorotondo diversa, tuttavia, è il fatto stesso che sia una «oasi di piccole proprietà in una zona di latifondi», come scrisse in maniera colorita un geografo italiano d'inizio secolo. Inoltre, è particolare perché i contadini hanno lasciato le mura del paese alla fine del Settecento – inizio dell'Ottocento, creando un forte contrasto tra paese e campagna. Tale contrasto merita di essere investigato e sarà un argomento centrale del prossimo e dell'ultimo capitolo.

Un altro tema che affronterò è il cambiamento sociale. Come e perché Locorotondo è passato da quello che gli abitanti attuali identificano con «la tradizione» a una situazione in cui le questioni, gli usi e la vita della gente del luogo vanno ad integrarsi maggiormente con elementi che irradiano da centri quali Roma e Bari? È essenziale determinare cos'è che resta unico e speciale a Locorotondo e cosa invece è il riflesso o il prodotto del suo legame con realtà più ampie come il mercato del vino e il sistema politico italiano.

È altresì importante tenere in considerazione gli effetti del cambiamento sulle esperienze degli individui appartenenti ai vari strati della comunità locorotondese. Una spiegazione introspettiva ci viene suggerita dalla «immaginazione sociologica» di C. Wright Mills ([trad. it. 1995, *N.d.T.*], in particolare il capitolo 1). Mills insegna che una scienza sociale utile fa sempre attenzione al tipo di persone nate in momenti storici e organizzazioni sociali particolari, in poche parole

4. Ho inoltre preso in considerazione alcuni di questi punti nel mio libro più specialistico su Locorotondo *Far from the Church Bells: Settlement and Society in an Apulian Town*, essenzialmente un'analisi storica dell'inusitato insediamento di Locorotondo e le sue conseguenze socio-politiche (Galt, 1991a).

al rapporto fra cambiamento, società ed esperienze personali. Inoltre, per certe popolazioni, Mills ci suggerisce di «chiederci quali siano i valori prediletti che le tendenze tipiche» di un dato periodo «minacciano e quali i valori prediletti che le tendenze tipiche (...) favoriscono. Nell'un caso come nell'altro dobbiamo chiederci quali siano le più spiccate contraddizioni di struttura implicate nel fenomeno» [Mills 1995: 20, *N.d.T.*]. Nel caso di Locorotondo dobbiamo capire in che modo i valori con cui sono cresciuti uomini e donne in un tempo considerato ormai andato – per certi versi «i bei vecchi tempi», per altri «i cattivi vecchi tempi» – siano minacciati e compromessi.

Se riuscissimo a osservare questi parametri, a Locorotondo e altrove, col curioso sguardo stereoscopico dell'antropologia, potremmo riflettere meglio su cambiamenti, strutture ed esperienze della nostra società. Per questo ritornerò sul concetto di carriera, sia nel senso stretto di occupazione, sia nel senso più ampio di esperienze quali il matrimonio, che fanno parte della vita delle persone. Quando sono arrivato, ho riscontrato che la maggior parte dei locorotondesi all'inizio aveva delle aspettative che non si sono poi realizzate. I cambiamenti sociali ed economici in seguito alla Seconda Guerra Mondiale hanno esercitato un'influenza tale che le aspettative con le quali la gente era cresciuta divennero, in molti casi, impossibili da realizzare.

Riferendomi a questi spunti vorrei prendere in considerazione la questione della politica e del potere politico a Locorotondo. Nessuna discussione sulle istituzioni o sui cambiamenti in Italia può essere esaustiva se non si tengono in considerazione la politica e i partiti, tanto sono pervasivi i loro effetti diretti e indiretti sugli avvenimenti quotidiani della vita della gente, e Locorotondo non fa eccezione. Descriverò la forza prorompente della politica in un paesino dell'Italia meridionale e nella vita dei suoi abitanti, forza che si realizza nel rapporto tra ciò che chiamerò il sistema ufficiale e quello reale. Mostrerò che uomini e donne acquisiscono potere per sé e per i propri partiti attraverso il cosiddetto rapporto patrono-cliente le cui regole vengono selettivamente infrante da chi detiene il potere a favore di coloro che non lo detengono, in cambio di aiuto e lealtà in futuro.

Il concetto di cultura che ho adottato, dunque, enfatizza le aspettative che la gente si crea e le strategie messe in atto per vivere una vita soddisfacente. La cultura non deve essere considerata una struttura

rigida. Al più è un sistema di idee sul funzionamento delle cose che la gente si costruisce durante la propria vita. In una società complessa come quella di Locorotondo, qualche idea si acquisisce durante l'infanzia, qualche altra a scuola, o dai propri coetanei, da fonti come la televisione o la radio, altre ancora maturando all'interno di una società in evoluzione. La cultura fornisce alle persone delle aspettative sulle proprie possibilità ed ispira i loro modi di vivere all'interno di una data società. Aggiungerò pertanto alle mie osservazioni ciò che considero un modello importante per la comprensione del cambiamento sociale relativo ai gruppi e agli individui, particolarmente in una situazione di complessità sociale quale quella di un moderno paese nel sud europeo. Si tratta dell'idea di strategia di adattamento, concetto elaborato da un antropologo culturale di nome John Bennett, utile perché ci consente di capire come gli individui e le popolazioni sviluppino volutamente delle strategie, spesso imperfette o non completamente efficaci, per gestire limiti e possibilità nei loro ambienti sociali e naturali (vedi Bennett 1969 per una discussione più dettagliata). In una situazione sociale complessa come quella di Locorotondo, possiamo applicare questo concetto per vedere come le persone sviluppino, in sottogruppi identificabili, delle strategie per resistere al cambiamento esterno, agli interessi e alle strategie degli altri sottogruppi.

Alcuni modelli di adattabilità presumono che le istituzioni di una società esistano perché si sono adattate, o si sono dimostrate funzionali, cioè strumentali nel favorire la continuità o assicurare la sopravvivenza della società stessa. Tali idee sono tipiche di una scuola di antropologia teorica chiamata «funzionalismo», ma si ritrovano anche nella branca dell'antropologia conosciuta come «ecologia culturale». Ma la nozione bennettiana di strategia di adattamento non deve essere applicata al modello funzionalista, perché ammette che le strategie formulate da alcuni sottogruppi non sempre funzionano o funzionano limitatamente a un breve periodo. Può anche darsi che la strategia di un gruppo sia soppiantata da quella di un altro in situazioni di conflitto o di contraddizione. Quest'idea ci invita a riflettere sugli interessi dei vari gruppi in una società complessa e, poiché le strategie si sviluppano in risposta al cambiamento, ci invita a considerare i processi in prospettiva storica. Credo che il concetto

si applichi ai gruppi e agli individui che ho studiato a Locorotondo, sia nel presente, parlando con loro, sia nel passato, attraverso il mio lavoro di investigatore della storia.

Questo mio volume dunque parla di un luogo speciale nell'Italia meridionale, un luogo che vale la pena studiare, dal punto di vista sia scientifico sia estetico. L'ho scelto per motivi razionali: mi è sembrato un compendio delle caratteristiche della regione e, allo stesso tempo, di dimensioni (11.000 anime divise quasi equamente fra paese e campagna) che allora mi sembravano facilitarne lo studio. Ma l'ho anche scelto perché la sua bellezza mi ha colpito subito. Io e la mia famiglia abbiamo deciso di vivere per un anno a Locorotondo invece che in qualche paese vicino come Alberobello, sovraffollata di turisti, o Martina Franca, più grande, movimentata e complessa.

Durante l'anno accademico 1981-82 ci siamo sistemati in una frazione chiamata Lamie d'Olimpia. Mio figlio Alex ha cominciato la sua carriera scolastica in una scuola rurale con sei bambini del luogo, mentre mia moglie Janice ed io abbiamo cominciato a riadattarci alla vita di campagna. I miei studi erano un misto di ricerca su documenti storici di cause e conseguenze a lungo termine dell'insolito schema d'insediamento, e di ricerca etnografica volta a capire il presente e il passato recente del paese.

Ho basato questo libro su interviste ed esperienze raccolte durante quell'anno e nell'estate del 1986 quando siamo tornati dai nostri vecchi amici delle Lamie per due mesi, mentre io mi recavo a Bari quotidianamente per continuare i miei studi storici. Ho capito che, a differenza del mio precedente lavoro etnografico sull'isola di Pantelleria vicino alla Sicilia, poiché Locorotondo era così grande, non potevo limitarmi a un'osservazione partecipe della frazione in cui ci eravamo stabiliti. Ho dovuto invece fare interviste formali in tutto il territorio a quante più persone possibile: contadini, braccianti agricoli, manovali edili, contadini a tempo parziale, artigiani, commercianti, professionisti e proprietari terrieri. La mia residenza in campagna e la natura del mio progetto, tuttavia, mi hanno portato a prediligere la Locorotondo rurale a Locorotondo paese. Ho stilato delle linee guida per la maggior parte delle interviste aperte facendo particolare attenzione ai cambiamenti sociali che hanno influito sulla vita delle persone con cui parlavo. Tale lavoro si è avvalso della

preziosa presenza del mio amico e collega Giorgio Cardone, allora insegnante di scuola media, che, grazie alle sue origini rurali, mi ha aiutato a risolvere i problemi col dialetto e mi ha reso partecipe delle sue intuizioni nel corso delle nostre interviste. Inoltre, e di nuovo grazie all'aiuto indispensabile di Giorgio Cardone, ho realizzato un semplice sondaggio delle famiglie rurali per raccogliere dati socio-economici basilari.

2. *Locorotondo nel tempo*

Prima di descrivere il presente di Locorotondo, è importante capire un po' della sua storia. Negli ultimi decenni il paese ha assistito ad un rapido cambiamento sociale, ma ciò non significa che le cose prima di allora non siano mai cambiate. Ciò che la gente considera i tempi della tradizione – spesso termine di confronto con la situazione attuale – sono stati essi stessi il risultato di cambiamenti locali molto significativi, avvenuti negli ultimi secoli. Per capire il presente di un luogo come Locorotondo bisogna capire certi fatti salienti del suo passato.

Nessuno conosce con precisione le origini dell'insediamento. Un archeologo amatore locale ha trovato degli utensili in pietra e altri artefatti che suggeriscono che il sito sia stato abitato fin dal primo paleolitico, forse addirittura da 20.000 anni, ma nella zona non sono mai stati fatti degli scavi sistematici*. La sua posizione su un percorso (in antichità poco più di un sentiero) che saliva dalla costa adriatica del tacco d'Italia verso l'antica città di Taranto potrebbe aver favorito un insediamento stabile sul crinale ora occupato dal paese e nelle sue vicinanze. Anche se antico, l'insediamento non è mai stato di dimensioni notevoli, e fino all'alto Medio Evo probabilmente non era nient'altro che un agglomerato di capanne di pastori in una vasta zona molto boscosa.

L'insediamento si stabilì poco distante dall'orlo di un altopiano dal quale si può vedere, in basso, la fascia costiera bagnata dal Mare Adriatico. Locorotondo appare per la prima volta in un documento scritto del 1086 d.C. come «Casale (di) San Giorgio» (tuttora suo santo protettore), parte di una concessione feudale all'Abbazia di Santo Stefano di Fasano (Sampietro, 1922: 42). Il nome Locorotondo si incontra per la prima volta nel 1276 (Baccaro, 1968: 64-65). Non ci è pervenuto nessun edificio anteriore al Quattrocento ma, secondo un registro delle imposte spagnolo, l'insediamento conta-

* Il quadro tracciato da Galt si ferma agli anni '80 del '900. Come si evince dal n.49 della rivista *Locorotondo*, degli scavi sistematici sono stati successivamente realizzati in zona, anche se gli stessi non sono da considerarsi esaustivi (*N.d.R.*).

va 65 abitazioni, cioè fra le due e le trecento anime (Guarella, 1983: 76). Fino alla metà dell'Ottocento si erano conservate le mura e le torri [poi andate distrutte, *N.d.T.*] che cingevano il paese, risalenti al Quattrocento, probabilmente erette per difendersi dai saccheggi dei turchi (Baccaro, 1968: 80). All'inizio dello stesso secolo il paese passò da una giurisdizione feudale religiosa (dei Cavalieri di Malta) a una giurisdizione affidata ai signori laici. Continuò a passare da un Signore all'altro come un piccolo tassello nei giochi seri di ricchezza ed eredità dei nobili. Infine, nel 1645 divenne una baronia dei Caracciolo, un lignaggio nobile e potente del Regno di Napoli, duchi della vicina Martina Franca (Baccaro, 1968: 89).

Il territorio comunale di Locorotondo cominciò a delinearsi nel 1566, quando la Corona garantì ai paesi il diritto di amministrare la terra fino al limitare delle vaste distese boschive circostanti. L'estensione del territorio dipendeva dalle dimensioni della popolazione. L'obiettivo era di por termine all'appropriazione abusiva del terreno pubblico destinato invece all'uso dei residenti locali (Sampietro, 1922: 254-263).

Locorotondo rimase sotto giurisdizione feudale dei Duchi di Martina Franca, nonché Baroni di Locorotondo, fino all'abolizione del Feudalesimo nel 1806. Ciò significa che il mantenimento dell'ordine pubblico nel territorio spettava in massima parte ai magistrati nominati dal signore feudale locale.

Chi in un dato momento aveva un titolo nobiliare poteva esercitare la sua autorità in maniera molto arbitraria. All'inizio dell'Ottocento, per esempio, finire in prigione a Locorotondo era una cosa spaventosa perché significava essere relegati in un grosso buco scavato sotto al castello, nel quale i prigionieri venivano calati con una corda e lasciati a marcire (Cofano, 1977: 143). Durante il Feudalesimo, inoltre, il signore poteva imporre tasse e tributi alla popolazione di sua giurisdizione, benché, per tutta la seconda metà del Settecento, l'emergente borghesia di proprietari terrieri riuscì a privarlo di questi diritti facendo appello, davanti a una corte reale, a complessi argomenti legali derivanti dalla prima concessione delle terre del 1566 (Baccaro, 1968: 90).

Durante il Feudalesimo, un'ampia porzione del territorio del comune era pubblica e destinata ad attività quali la caccia, la raccolta di

legna per il fuoco e di piante selvatiche, la pastorizia. Testimonianze scritte risalenti al Settecento fanno riferimento a tipi diversi di terre comunali, accennando anche al fatto che in precedenza erano state proprietà privata. Sfortunatamente non ci sono pervenuti documenti che spieghino questa dinamica, ma già verso la metà del Settecento una quantità considerevole di terra era proprietà di coltivatori diretti. Già allora si delineavano tendenze che avrebbero poi caratterizzato Locorotondo.

L'occupazione francese del 1805, dopo la conquista napoleonica dello stivale italiano, portò, un anno dopo, all'abolizione immediata del Feudalesimo nel Regno di Napoli. Il Duca di Martina Franca conservò completa potestà su due grandi proprietà – costituite principalmente da boschi – ma presto le vendette, ponendo così fine alla sua influenza diretta sul paese¹. Nella seconda metà del Settecento, ma soprattutto all'inizio dell'Ottocento, alcune famiglie borghesi divennero ricche e potenti, ma non senza conflitti fra loro. Nel 1816, tali conflitti portarono al brutale omicidio del figlio di una delle famiglie da parte di alcuni membri della fazione rivale, che si erano avvalsi dei servizi di un famigerato bandito. Queste famiglie sarebbero rimaste, insieme a qualche altra, le più ricche e potenti del paese fino all'era postfascista, più di un secolo dopo. Alcune acquistaron parte dei terreni precedentemente appartenuti ai Duchi.

Mentre questa borghesia proprietaria acquisiva potere, sempre più contadini acquistavano terreni e si spostavano dal paese nella campagna, a completare lo schema d'insediamento descritto nel capitolo introduttivo. Tale processo si è svolto per fasi, cominciando forse nel primo Settecento per continuare fino alla fine dell'Ottocento. I dati statistici si riferiscono solo ad alcune date contenute in alcuni documenti storici. Secondo un censimento del 1811, per esempio, più di un terzo della popolazione di Locorotondo viveva al di fuori della mura cittadine². Il secondo censimento del governo italiano,

1. Ciò si evince da due versioni di un registro delle tasse del primo Ottocento.

2. Censimento del governo occupante francese, tentativo di valutare la natura e l'estensione del regno. Ho analizzato la copia manoscritta, compilata nel 1810-11, conservata agli Archivi Comunali di Locorotondo.

del 1871, rivela già che due terzi buoni della popolazione vivevano in campagna (Liuzzi, 1981: 99). I nobili disapprovavano il movimento centrifugo dei contadini locali, probabilmente perché li privava degli affitti delle case in paese³, e nel 1827 vi fu una reazione: i signori cercarono di fare pressione sulle autorità provinciali perché costringessero i contadini a rientrare in paese, con il pretesto che i contadini, lontano dalle chiese, diventavano immorali. Le alte sfere dell'amministrazione e del clero ritennero tale richiesta infondata e non presero provvedimenti.

Diversi sono i fattori che spinsero i contadini a spostarsi e ad acquisire le terre, primo fra tutti un tipo particolare di contratto di concessione della terra⁴. I rapporti legali che uniscono le persone alla terra che coltivano hanno un'eco importante in tutta la cultura contadina. Il livello d'impegno nella cura della terra, per esempio, può dipendere dal fatto che rimanga alla famiglia più o meno a lungo, o dalla possibilità di trasmetterla alle generazioni future o meno. Se usufruivano di un terreno solo per pochi anni (o anche meno, come succedeva altrove nel Sud con i contratti di fitto e di mezzadria), che incentivo avevano i contadini per coltivarla razionalmente? Molto del panorama del Meridione, dove la gente aveva solo contratti di fitto e mezzadria a breve termine, è caratterizzato da un'estesa erosione del suolo.

I contadini di Locorotondo che non possedevano lotti di terra spesso stipulavano un tipo di contratto di locazione denominato enfiteusi. Tale contratto prevedeva che un grande proprietario terriero cedesse la sua proprietà a un gruppo di contadini, ognuno dei quali ne prendeva un pezzo in cambio di un fitto annuale e della promessa di trasformarlo in vigne nel giro di dieci anni. Purché i contadini

3. Ho trovato la corrispondenza riguardo al tentato trasferimento dei contadini dalle campagne al paese negli Archivi di Stato di Bari, fra i documenti amministrativi del paese, con particolare riferimento ai lavori pubblici. *Amministrazione Comunale, Opere pubbliche, busta 29, fasc. 375, 1827.*

4. Questa e altre generalizzazioni sul contratto di proprietà della terra a Locorotondo derivano dall'analisi dei contratti notarili dall'inizio del Settecento fino alla fine dell'Ottocento. Tali contratti si trovano nella sezione notarile dell'Archivio di Stato di Bari.

pagassero l'affitto e continuassero i lavori, il contratto aveva valore perpetuo e poteva trasmettersi agli eredi. Se il contadino mancava di pagare o di piantare le vigne come da contratto, la terra, con tutte le migliorie, tornava al proprietario. Ovviamente, questo tipo di sistema spingeva il fittaiolo a migliorare la terra. Generalmente le famiglie contadine usavano il prodotto delle vigne per pagare l'affitto annuale e questo, insieme alla possibilità di guadagnare un pezzo di terra per le generazioni future, richiedeva colture mirate.

Per realizzare un reddito, ci deve essere un mercato della frutta o del vino. In questo senso il contado di Locorotondo si trovava in una posizione geografica favorevole, appollaiata com'è sull'orlo di un altopiano che domina la stretta pianura sulla costa dell'Adriatico. In basso, i proprietari terrieri piantano uliveti da secoli e alla fine del Settecento l'intero bassopiano si specializzò nella produzione di olive e d'olio d'oliva che alimentava sia il consumo locale, sia il vivace mercato marittimo dei porti costieri. Nell'entroterra, verso la vasta zona di Martina, prevaleva l'allevamento del bestiame. Quindi c'era mercato per il vino su entrambi i lati del paese. Intorno al 1870 si aprì per Locorotondo anche il mercato internazionale, a causa dell'infestazione da fillossera che distrusse la maggior parte delle vigne francesi. I proprietari terrieri trasformarono molte zone della Puglia in vigne ed alcuni paesi vicini come Martina Franca seguirono l'esempio di Locorotondo e si misero a produrre vino, seguendo in parte il suo modello di enfiteusi e di insediamento rurale. Il territorio di Locorotondo coltivato a vigne passò dal 16% dell'inizio dell'Ottocento al 50% dell'inizio del Novecento⁵.

I proprietari terrieri traevano dei vantaggi a breve termine dall'enfiteusi, ma per capirli bisogna fare riferimento alla geologia e al tipo di suolo locale. La zona della Puglia in cui si trova Locorotondo è carsica, caratterizzata da un letto di pietra calcarea coperto da un sottile strato di terreno. Le precipitazioni nella zona sono scarse e la poca umidità filtra attraverso il terreno e gocciola attraverso delle

5. La prima cifra si riferisce al registro immobiliare fiscale («Catasto Provvisorio») del 1816, all'Archivio di Stato di Bari, la seconda al catasto come pubblicato nel 1929 (ISTAT, 1933).

fessure nella roccia fino a raggiungere corsi d'acqua sotterranei che sboccano in mare. Ciò crea delle meravigliose grotte con stalattiti e stalagmiti e interessanti formazioni carsiche quali le foibe, ma il suolo, sottile e roccioso, non consente una facile coltivazione. Inoltre, non ci sono né corsi né sorgenti d'acqua, e quella sotterranea scorre ad una profondità tale da non potervi attingere in maniera facile ed economica. Le risorse idriche tradizionali si limitavano a cisterne che raccoglievano l'acqua piovana dai tetti o nei cortili. Oggi gli autocarri portano altra acqua dai pozzi vicino alla costa adriatica e il paese e molte frazioni rurali attingono all'Acquedotto Pugliese che trasporta acqua fresca di montagna dall'Appennino Lucano.

La trasformazione in vigne della zona carsica, a Locorotondo e nei paesi vicini, ha comportato un enorme investimento in termini di risorse umane. A questo proposito, uno storico dell'agricoltura, negli anni '50, fece notare, come confermano i miei informatori, che i dati variano molto soprattutto perché alcune zone hanno dovuto prima essere liberate da una fitta macchia mediterranea. In media ci volevano non meno di 2.000 giornate di lavoro di un adulto – quasi cinque anni e mezzo – per trasformare un ettaro di terreno incolto in una vigna (Ricchioni, 1958: tavole 5 e 6). Le famiglie hanno faticato instancabilmente per guadagnarsi le vigne, ingaggiando aiutanti quando potevano. Per prima cosa toglievano il terreno superficiale e lo mettevano da parte. Poi i braccianti rompevano il basamento sottostante fino ad una profondità di circa un metro, e conservavano le pietre più grosse per utilizzarle nella costruzione di mura. Infine, con le pietre piccole creavano uno strato di drenaggio sul fondo del fosso risultante. I bambini, organizzati in gruppetti di lavoro, trasportavano la terra da una formazione carsica bassa, per esempio una foiba, con dei secchi, poco a poco, e i braccianti la disponevano sullo strato di drenaggio. A volte spargevano sopra anche un sottile strato di terra argillosa, giallastra, per indicare a chi zappava la profondità giusta. Una volta risistemato il terriccio era possibile piantare la vigna. I contratti di solito specificavano un periodo di dieci anni per la trasformazione, che le famiglie operavano filare dopo filare.

Ovviamente, al proprietario terriero non conveniva affittare la terra una volta predisposta alla coltivazione; invece, garantire la terra in perpetuo a una famiglia molto motivata, in cambio di una pigione

annuale, significava risolvere il problema dell'utilizzo della terra improduttiva locale. I proprietari terrieri locorotondesi raramente erano abbastanza benestanti da piantare le proprie vigne, perciò destinavano i loro possedimenti all'allevamento di bestiame. I più ricchi diversificavano geograficamente le loro proprietà cercandone di più grandi altrove, talvolta attraverso dei matrimoni oculati che comportavano l'acquisizione di ricchi poderi. Dal punto di vista giuridico, l'enfiteusi trasferiva anche il carico fiscale all'affittuario, e talvolta, quando questi era insolvente in termini di affitto o di migliorie, la terra parzialmente o completamente attrezzata per la vigna ritornava al proprietario, che in questo modo raccoglieva i frutti di una fortuna inaspettata senza aver investito niente.

A lungo andare, tuttavia, erano i contadini a guadagnarci. Nel corso dell'Ottocento e del Novecento, l'inflazione aveva ridotto il valore dell'affitto perpetuo, maturato dall'enfiteusi, a somme trascurabili, rendendo l'uso della terra quasi gratuito per i locatari e privando i proprietari di un reddito reale. Inoltre, alcuni contratti prevedevano che dopo qualche anno le famiglie contadine rilevassero il contratto diventando così proprietarie a tutti gli effetti, come accadde a molti.

Questo tipo di possesso della terra, inoltre, spiega perché i contadini lasciarono la città. La quantità di lavoro in campagna era tale che conveniva vivere nei campi o nelle vicinanze, piuttosto che spostarsi quotidianamente. Le frazioni furono fondate in diversi modi: i padri costruirono trulli per i figli maschi sposati accanto ai propri, formando delle enclave familiari. Inoltre, spesso i contadini che partecipavano a una grande distribuzione di terre finivano per costruire l'uno vicino all'altro.

Tuttavia, c'è un altro fattore che poteva determinare la decisione di vivere in campagna. Nella seconda metà dell'Ottocento, la popolazione di Locorotondo raddoppiò, e le abitazioni disponibili all'interno delle mura e subito fuori diventarono insufficienti⁶. In tempi difficili come quello (carestia, crisi economiche, guerra, brigantaggio e instabilità politica), pochi contadini avevano i mezzi per costruire

6. Dati ricavati dal censimento familiare e dal registro fiscale del 1749 all'Archivio di Stato di Bari e dal suddetto censimento del 1810-11.

nuove abitazioni in paese, cosa che comportava doversi procurare la pietra, trasportarla e assumere un muratore esperto che costruisse le mura. (Le coppie di contadini di solito ricevevano una casa o il denaro per acquistarla in occasione del matrimonio. Pochi contratti di matrimonio notarili all'inizio dell'Ottocento prevedevano la costruzione di una casa in paese). La costruzione dei trulli in campagna costava meno perché si avvaleva delle pietre grezze del luogo, talvolta prodotto del processo stesso di preparazione delle vigne, e poteva essere realizzata dai contadini stessi sotto la direzione di un maestro trullaro. In altre zone del Meridione, altrettanto interessate dall'aumento demografico, non c'è stato nessun esodo verso le campagne. A Locorotondo influi il contratto enfiteutico, che incentivava i contadini a vivere in campagna fornendo loro un pezzo di terra su cui costruire e persino un po' di pietra per la costruzione.

L'enfiteusi portò a una strategia di adattamento che spinse i contadini di Locorotondo a vivere in campagna, coltivando piccoli appezzamenti per la sussistenza e destinando ogni anno un raccolto d'uva alla vinificazione domestica e commerciale. Probabilmente portò inoltre al proverbio che recita «se vuoi mangiare il pane, stai lontano dalle campane», in cui le campane stanno per il paese, con le sue tentazioni di spendere, per esempio, in vanità, in cose che i contadini consideravano frivole. Ma le campane sono anche il simbolo dello stile di vita della popolazione artigiana del paese, la quale, poiché non poteva produrre di che nutrirsi, in genere soffriva maggiormente la fame e la malnutrizione. Alcuni documenti antichi dimostrano che gli artigiani vivevano meno a lungo.

I valori dell'attuale generazione anziana di Locorotondo riflettono la strategia di adattamento dell'Ottocento e della prima metà del Novecento: esaltano la parsimonia e il lavoro duro sopra ogni cosa, importanti per costruire su ciò che era stato ereditato dalla generazione precedente, «fare un passo avanti», come si è espresso un intervistato. Si faceva un passo avanti per sistemare la generazione successiva, per far sposare i figli, dar loro una casa e terra a sufficienza per farsi una famiglia. Questi erano, e fino ad un certo punto lo sono ancora, i criteri principali con i quali la popolazione contadina di Locorotondo giudicava il successo e il prestigio. Al di là delle mura, i contadini svilupparono questi parametri per dare prestigio a famiglie

e individui che operavano indipendentemente dai valori del paese, dove si prediligeva il tempo libero e si associava maggior prestigio a quanti facevano un lavoro «pulito» come quello del sarto o, ancor più, a coloro che non facevano nessun lavoro manuale. In campagna, i contadini stimavano i loro pari, grandi lavoratori o lavoratrici, i quali invece venivano etichettati come cafoni dalla gente di paese. Pertanto vivere lontano dalle campane significava anche vivere in un mondo più accogliente, in mezzo a persone che condividevano gli stessi valori.

Come ho detto prima, la viticoltura pugliese trasse un grosso vantaggio dalla moria delle vigne francesi causata dalla fillossera, tuttavia l'inizio del Novecento vide la diffusione del parassita anche in Italia meridionale, costringendo i contadini a ripiantare quasi tutte le vigne, innestando le varietà europee su portinnesti americani resistenti. Questo, insieme alla battaglia delle tariffe con la Francia alla fine dell'Ottocento e alle crisi economiche come la depressione del '29, furono un duro colpo per gli agricoltori di Locorotondo, che tuttavia continuarono a espandere le vigne all'inizio del Novecento.

Le tendenze abbozzate nell'Ottocento continuarono fino a dopo la Seconda Guerra Mondiale. Nuove opportunità all'orizzonte del Novecento favorirono tali sviluppi. Si presentava ora una nuova possibilità di accumulare capitale: l'emigrazione. Diventò possibile per i locorotondesi andare in America, trovare un impiego e, sfruttando la capacità di lavorare duramente e vivere in maniera frugale, accumulare risparmi coi quali tornare a Locorotondo e comprare un terreno. Un piccolo gruppo di individui del luogo ha vissuto per un certo tempo, nelle prime due decadi di questo secolo, in West Virginia, lavorando in miniera. Quando tornarono trovarono (grazie alla frammentazione e alla vendita di un possedimento di media grandezza appartenente a un latifondista locale che aveva bisogno di soldi a causa di spese personali molto elevate) abbastanza terra per creare nuove famiglie contadine. Poiché molte delle famiglie rurali di Locorotondo all'inizio del Novecento avevano già abbastanza terra e vivevano abbastanza agiatamente per gli standard del Sud, l'emigrazione locorotondese fu inferiore rispetto ad altri paesi della Puglia.

Inoltre, a cominciare dal 1919, i principali produttori di vermouth, fra cui Martini, Rossi e Cinzano, aprirono degli stabilimenti per la la-

vorazione del vino a Locorotondo e Martina Franca, per produrre il vino di base per il vermouth bianco secco, un prodotto vinicolo fortificato e aromatizzato. Il prodotto veniva poi finito negli stabilimenti del Nord. La costruzione della Ferrovia del Sud-Est, una linea privata che si univa alla rete ferroviaria nazionale a Bari, favorì tali sviluppi. Il nuovo mercato, pronto ad assorbire il prodotto locale quasi per intero, probabilmente aiutò la zona a superare le crisi causate dalla fillossera e dalla depressione del '29. Ma ciò significò anche che il vino locale veniva trasformato in un prodotto redditizio altrove, e rese i viticoltori dipendenti da poche aziende settentrionali. Nel 1933 alcuni fra i maggiori viticoltori si riunirono in gruppo e formarono una cantina cooperativa – la prima della zona – che inizialmente mosse passi incerti, ma poi diventò un impulso importante per la viticoltura locorotondese. Inizialmente, tuttavia, e per diversi decenni dopo la Seconda Guerra Mondiale, la cooperativa continuò a vendere vino di base ai produttori di vermouth (Palasciano, 1986, 1987).

La fine della Seconda Guerra Mondiale portò grandi cambiamenti a Locorotondo come nella maggior parte dell'Europa. Anzi, rappresentò, per le persone abbastanza adulte da aver vissuto la guerra, il più importante spartiacque della loro vita. La fine degli anni '40 e gli anni '50 furono per l'Italia un periodo di ricostruzione e di sviluppo economico che portarono, al Nord, ad un'industrializzazione rampante. Simili boom economici si verificarono oltre le Alpi, in Germania e in altri Paesi europei, coadiuvati in parte da un afflusso di forza lavoro dall'Europa meridionale, Italia compresa.

Un'industrializzazione così rapida ha avuto una serie di conseguenze importanti al Sud. Innanzi tutto, la produzione industriale del Nord di beni come capi di abbigliamento, calzature e utensili, fece fallire piccoli artigiani come tessitori, ciabattini e maniscalchi, perché non riuscivano a competere. La popolazione artigiana del paese cadde in crisi. Allo stesso tempo, crebbe la domanda di un nuovo artigianato specializzato nella riparazione di automobili, motorini, pneumatici, elettrodomestici, ecc. Molti artigiani della generazione precedente dovettero cambiare mestiere, spesso orientandosi sulla riparazione o la distribuzione di prodotti già pronti che, in precedenza, producevano loro, o emigrare al Nord o all'estero, di solito in Germania, in paesi non necessariamente ospitali. Alcuni figli di artigiani

del paese riuscirono ad acquisire un'istruzione superiore e trovarono lavoro nella pubblica amministrazione o nell'insegnamento.

Allo stesso tempo, il tessuto economico dei proprietari terrieri, proveniente dalle proprietà di media grandezza, fu danneggiato dall'erosione dei prezzi agricoli e dall'aumento dei salari e, poiché trasporto e lavoro animali erano ormai obsoleti, il mercato di cavalli, muli, asini e buoi era ormai bruciato. Le proprietà di media grandezza della Locorotondo collinare, incolte e dal terriccio sottile, persero praticamente ogni valore. In aggiunta al declino del loro potere economico, il piccolo gruppo delle famiglie dei proprietari terrieri vide diminuire anche il suo potere politico, che si trovava ora nelle mani di un nuovo, spesso più colto, ceto medio, formato da professionisti, molti dei quali erano figli di artigiani, altri di contadini.

Anche la sussistenza contadina cambiò molto per una serie di ragioni. Innanzi tutto, a causa dell'aumento del numero di vigne in altre zone della Puglia, dove esisteva un sistema d'irrigazione e pertanto una produzione migliore e più stabile, il prezzo di mercato dell'uva diventò sfavorevole per Locorotondo. Le vigne devono essere ripiantate ogni cinquant'anni circa, e con il prezzo dell'uva in ribasso, reinvestire nelle vigne era poco redditizio. Quando per la prima volta, nel 1981, ho lavorato sul campo a Locorotondo ed ho assistito ad una riunione alla cantina sociale, mi sono reso conto dell'invecchiamento degli operatori agricoli a tempo pieno perché la maggior parte dei partecipanti aveva i capelli grigi. I più giovani lavorano a tempo pieno altrove e in campagna come attività secondaria. Ora sono mogli e figlie ad occuparsi di gran parte del lavoro nei campi, nelle vigne e nelle stalle. Molti uomini hanno un lavoro a tempo pieno di giorno e ritornano la sera per passare una o due ore nei campi. Riescono a lavorare come contadini a tempo parziale grazie al sistema di valori relativi al lavoro duro inculcato loro dai genitori.

Uomini di estrazione contadina che conducevano questo tipo di vita hanno trovato delle nicchie economiche in varie aree. Alcuni, come molti in paese, hanno trovato lavoro a distanza di un breve tragitto in corriera in un enorme complesso siderurgico – l'ITALSIDER – costruito negli anni '60, appena fuori Taranto, con i sussidi del governo (vedi figura 1.2), nel tentativo di portare lo sviluppo economico al Sud. Altri hanno trovato un lavoro sicuro in aziende di

trasporti di media grandezza. Tuttavia, più spesso, molti giovani di Locorotondo residenti in campagna trovano lavoro nell'edilizia. C'è un nuovo artigianato rurale specializzato proprio in muratura, costruzioni in cemento armato, intonaco e rivestimenti. Ogni mattina, un drappello di camioncini scende dalla Murgia dei Trulli diretto ai cantieri che si trovano a due ore di macchina, nelle città della pianura costiera. I nuovi artigiani edili della Locorotondo rurale sono molto richiesti nelle province di Bari e Brindisi perché lavorano bene – ancora una volta grazie ai valori ereditati dal loro passato di contadini molto motivati. Questi cambiamenti sono stati favoriti da una grande espansione dei centri abitati della zona, e molti imprenditori provenienti dalla campagna hanno trasformato esercizi composti dal solo proprietario o con un solo dipendente in piccole imprese edilizie. Ciò ha significato il passaggio della ricchezza alla campagna e, ora più che mai, l'aumento del potere politico rurale. A sua volta, ciò ha portato in campagna elettricità, scuole, strade asfaltate, accesso all'Acquedotto Pugliese e alcuni luoghi ricreativi come giardinetti e centri di ritrovo. La gente del luogo ha assistito a grandi cambiamenti. Adesso si può vivere in campagna con tutte le comodità moderne, ma i miei informatori adulti ricordano bene attività come il taglio o il trasporto della legna per il camino o il bucato a mano con la cenere come detergente. Quando erano giovani, i trasporti si facevano con cavalli, carri e carretti, e la maggior parte dei capi d'abbigliamento provenivano dai sarti del luogo che tessevano la propria stoffa. La dieta consisteva di purè di fave e pane con verdura fresca. La pasta era per il giovedì e la domenica e la carne veniva servita due volte l'anno: a Natale e a Pasqua. Per molti la vita ai tempi «della tradizione» era così e i più apprezzano i benefici del cambiamento. Per un estraneo che studi il passato è difficile distinguere cosa appartiene alla tradizione e cosa no. Secondo me si tratta di un continuum di cambiamenti a partire dal tempo in cui quasi tutti a Locorotondo vivevano in paese e c'erano meno contadini che possedevano un pezzo di terra. Lo stile di vita tradizionale dei più anziani di Locorotondo è un prodotto del cambiamento delle strategie di adattamento tanto quanto lo stile di vita moderno delle famiglie che descriverò nei prossimi capitoli.

3. *La vita dei contadini*

*Intervista a Martine**

Il trullo di Martine, una costruzione di 120 anni, si trova in una strada secondaria nella campagna di Locorotondo¹. Le mura, per gli standard del luogo, sono leggermente rovinate e i mobili vecchi e usurati – ereditati dalla madre quando si è sposata. Io e il mio assistente sul campo, Giorgio, ci sediamo vicino al camino per intervistare questo vecchio scapolo arzillo che ha sempre risposto con solerzia alle nostre domande sull'agricoltura locale del 1982 e della sua gioventù. Martine aveva 70 anni, aveva assistito la madre (morta all'età di 93 anni) fino a pochi anni prima, e non si era mai sposato, anche se era stato per un breve periodo fidanzato con una donna che poi, però, colse a parlare con un altro uomo. Giorgio ed io ogni tanto ci fermavamo al trullo di Martine per colmare le nostre lacune sulla Locorotondo rurale del passato e per approfittare della sua acuta memoria e conoscenza delle questioni agricole locali. Questa volta la conversazione verteva sulle terre abbandonate.

MARTINE: Nan ne stèvene terre abbandonate allora, ma mo sì! Ma quello era quando le persone vulèvene fatjè [*lavorare*]. Non andavano a giocare al pallone, non andavano al cinema. Fatjèvene sèmpè, da demméne a sère. Mangèvene na cose i se sciàvene a cuchè. La mattina si alzavano... i sciàvene a fatjè... fine a quanne calève u sole... Mo stanno tutti alle case alle cinque... o stanno tutti al bar. È questo quello che non va a Locorotondo, da chisse vanne [*da queste parti*].

*Segnaliamo come il misto di italiano e dialetto utilizzato da Martine non è quello originale, ma è stato ricostruito non potendo accedere ai nastri dell'intervista. Quella registrata, infatti, era in buona parte in dialetto, ma nel testo di Galt le risposte del contadino vengono riportate in inglese per facilitare i lettori americani. Si è scelto quindi di ridare un colore *verosimile* alla sua voce. Inoltre, qui e nelle successive interviste, le aggiunte fra parentesi quadrate sono Note di Traduzione. (*N.d.R.*).

1. Poiché ho promesso ai miei interlocutori l'anonimato, ho chiamato l'uomo dell'intervista Martine invece che col suo vero nome. Questa, come tutte le interviste di questo libro, cerca di cogliere il sapore del dialogo con accuratezza, per cui non l'ho ritoccato in maniera invasiva, ma ho inserito delle note esplicative.

GIORGIO: Secondo te, prima [*in passato*], che soddisfazione c'era a lavorare sempre, a fatjè, fatjè, fatjè?

MARTÌNE: Nudde... fatjive. Fatjive i mangive. E si mangiava male pure. Se riuscivi a fare na fumata pe nu stuzze de sigaro o una pipa... quello era il più divertimento che esisteva.

GALT: Ma il lavoro stesso non era una soddisfazione?

MARTÌNE: Sìne! Na soddisfazione rianne [*grande*]! Tu ce i vedive, gli uomini di prima... Jì jère nu uagnone [*un giovane*]... io pure zap-pavo... ma ce i vedive cirte vecchiaridde de prime... dell'età mia... fare i buchi jinte a terre pe purtè a terre da na vanne all'olte*... erano scavati bene... come se l'avevano tagliati... manco un ingegnere li poteva scavare così bene². Suo nonno [*di Giorgio*], l'attène da mamme, *u Boss*, quello era un professore a tagghiè a terre. Jère nu professore. Ce i sapève fè i bochere jinte a terre!

GALT: A scavare?

MARTÌNE: Sìne, a scavè! Lui lavorava pe nu sikere appecciete [*un sigaro acceso*]. A ogni [*tiro*], cinquanta quintali di terra sciàvene abbasce... cume a sapève tagghiè! Era pericoloso quando andava giù, ma jidde a sapève tagghiè.

GALT: Quindi ci voleva una certa competenza per tagliare la terra?

MARTÌNE: Pe tagghiè a terre. Pe ffè i bochere. Non è andato in America³? Altri andarono do' Curdunne [*da Locorotondo*], due zii miei. Tagghièvene u cravone [*carbone*]. A carrèlle se chième [*la misura d'*] u cravone. Kure [*u Boss*] fascève duò carrèlle, mio zio ne fascève jùne [*uno solo*] i s'accedève [*ci perdeva*] a salute. [*U Boss*] Era pratico [*esperto*]. Sapève fatjè.

*In dialetto questa pratica era detta *a cavète*, vedi nota 2 (N.d.R.).

2. Martine si riferisce a cave che formavano delle depressioni nel paesaggio. Da qui il terriccio veniva portato alle vigne che man mano andavano sviluppandosi (vedi il capitolo 2).

3. Il nonno di Giorgio Cardone, soprannominato *u Boss* (Il Boss), emigrò, con altri locorotondesi, a Century, in West Virginia, dopo la Prima Guerra Mondiale, con l'intenzione di accumulare risparmi per comprare dei terreni a Locorotondo da aggiungere a quello che aveva ereditato. Come molti emigranti italiani di allora e di adesso, non aveva nessuna intenzione di restare: ritornò dalla sua famiglia e riprese lo stile di vita contadino locale.

I valori del lavoro e dell'agricoltura cambiano

Le parole di Martine sono un buono spunto per capire la popolazione rurale di Locorotondo, i suoi valori principali, e il modo in cui sono cambiati. Secondo Martine, come per la maggior parte dei locorotondesi adulti che avevano più di trentacinque-quarant'anni quando li ho incontrati per la prima volta, una cosa è fondamentale nella vita: il lavoro. Tutto si ottiene con la fatica: il cibo, i piccoli piaceri della vita, un'azienda agricola in espansione e soprattutto la possibilità di assicurare un futuro alla famiglia. Esiste un proverbio in dialetto locorotondese che significa «se vuoi essere bello, ti devono dolere le ossa». Cioè, chi vuole il prestigio dato dalla ricchezza nella comunità locale, deve guadagnarselo col sudore. Qualsiasi ricchezza improvvisa è sospetta. Per gli anziani può persino significare che il nuovo ricco ha trovato un tesoro rivelatogli in sogno dal bandito che lo aveva nascosto, in cambio di un'anima innocente – un bambino – per il diavolo. Simili favole abbondano fra la popolazione contadina di Locorotondo. Invece i più giovani tendono a pensare che una ricchezza improvvisa provenga da attività illecite come il traffico di droga. La vicina Fasano è un crocevia del traffico di stupefacenti dell'Italia meridionale.

Con le informazioni sullo sviluppo dell'agricoltura locorotondese fornite nel capitolo 2, non è difficile capire perché il dovere di lavorare sia un valore così importante. I valori non hanno sempre delle cause materiali. A volte è possibile scegliere un valore liberamente, e c'è un margine di flessibilità nei valori condivisi dai membri di una popolazione. Secondo me, ciò accade quando c'è talmente tanta povertà che la gente non ha niente da perdere, niente che guidi le sue scelte, o quando c'è talmente tanta ricchezza che c'è una flessibilità illimitata. Ma nella situazione della Locorotondo contadina, che non era né ricca né povera, i valori del lavoro e specialmente quelli della famiglia erano e sono ancora fortemente influenzati dall'esigenza di guadagnarsi da vivere. La strategia di adattamento sviluppata nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo aveva fortemente determinato certe scelte. Il riassetto del territorio di famiglia poteva avvenire solo attraverso i grandi sacrifici dei genitori che la acquisivano attraverso contratti di enfiteusi o che, come *u Boss*, emigravano per un certo periodo per ac-

cumulare abbastanza capitale da comprare qualche campo. In seguito la famiglia poteva lavorarci per creare le vigne. Tale processo richiedeva disciplina, risparmio e la capacità di concentrare tutte le energie della famiglia prima nella creazione di risorse produttive e poi nella produzione stessa. Ciò che la popolazione contadina di Locorotondo aveva costruito nel tempo doveva essere mantenuto e accresciuto di generazione in generazione, e le terre di famiglia dovevano essere distribuite ai figli che si sposavano e alle loro nuove famiglie. Tutto ciò richiedeva una gestione disciplinata, sia delle risorse umane, sia delle attrezzature. Per esempio, molti erano e sono i campi terrazzati, e al proprietario di quelli più in alto gli altri contadini riconoscevano per consuetudine il diritto di recuperare la terra che sfuggiva ai muri di contenimento e finiva sui campi in basso.

Quando ho vissuto a Locorotondo nei primi anni '80, alcuni di questi valori venivano messi in discussione perché i tempi stavano cambiando. I valori e lo stile di vita con i quali uomini come Martine erano cresciuti minacciavano di cambiare, ma, allo stesso tempo, le stesse persone apprezzavano comodità come frigoriferi e automobili che erano arrivate insieme agli altri cambiamenti. In passato, la viticoltura e le piccole imprese agricole tipiche della zona permettevano al massimo una vita parca. Ma ormai molti uomini ancora giovani, che non si accontentavano di quella vita semplice, avevano lasciato la cura delle terre ereditate a mogli e genitori. I più giovani, quelli con meno di trenta-trentacinque anni, erano combattuti riguardo alle terre e le vigne che nonni e genitori avevano creato con tanti sacrifici. La maggior parte di loro lavorava altrove, in professioni non legate all'agricoltura, sebbene spesso sceglissero di risiedere in campagna. In breve, le aspirazioni lavorative erano cambiate e molti che avevano formato una famiglia risentivano in prima persona di tali cambiamenti. Uomini che erano cresciuti pensando di dover diventare contadini in proprio o braccianti si ritrovarono ad intraprendere dei mestieri, oltre a quelli agricoli, che li portarono completamente al di fuori della sfera rurale.

Lavorare nell'edilizia, nei trasporti o nel complesso siderurgico gigante dell'ITALSIDER a Taranto comportava lunghi viaggi da pendolari e serie difficoltà a mantenere produttive le terre ricevute in eredità. Giovani uomini e donne si ritrovarono divisi fra i valori dei

loro genitori, che prediligevano la parsimonia, l'impegno e la conservazione della terra, e valori nuovi, generalmente consumistici, che provenivano dall'esterno, per esempio dal paese e dalla sua cultura, dalla televisione o dalla città. La tentazione di abbandonare la terra era forte, ma molti hanno resistito, continuando a lavorarci, a coltivare le vigne dopo il lavoro e nel fine settimana, per senso del dovere nei confronti dei genitori, per rispetto personale dell'agricoltura e per un apprezzamento dei valori che hanno consentito loro di vivere in campagna in maniera relativamente agiata. Infatti, i giovani della Locorotondo rurale attribuivano il loro successo nell'edilizia alle abitudini lavorative che erano state inculcate loro dai genitori, ed erano pienamente consapevoli del fatto che tali abitudini provenissero dal mondo rurale.

Inoltre, era diffusa la convinzione che la vita agricola fosse più genuina, idea che mi è stata spesso manifestata quando si parlava del cibo. La gente, infatti, preferiva sempre ciò che poteva coltivare e preparare da sé a quanto proveniva da un negozio: «Se lo fai tu, sai che cos'è». Anche se, come hanno ammesso molti, comprare il vino dalla cantina cooperativa costava meno che farlo in casa (quando si teneva conto delle ore di lavoro), la maggior parte delle famiglie che possedevano delle vigne si faceva una riserva di vino per un anno, così come quelle che avevano alberi di ulivo producevano il proprio olio, quelle che possedevano campi di grano la propria farina e quelle che possedevano mucche il proprio formaggio.

Il paesaggio rurale e l'insediamento umano

Il paesaggio rurale di Locorotondo è collinare, densamente popolato e solcato da una fitta rete di strade che irradiano dal centro del paese, da cui si diramano strade più piccole, dando alla cartina stradale l'aspetto di un intricato sistema a radici d'albero visto dall'alto. I sindaci susseguiti negli anni '70 e '80 si sono dati da fare a trovare i fondi per asfaltare la maggior parte di questa rete stradale. La popolazione risiede lungo queste strade isolatamente o in gruppi di case chiamati nel dialetto locale *i jazzèlere*. *U jazzile* (singolare) è una frazione i cui residenti possiedono in comune gli interstizi fra le

case, e il diritto di usufrutto di tali spazi deriva dal possesso di una delle case. Ognuno di questi gruppi di trulli ha una storia, ma molti traggono origine dalle famiglie che lavoravano i campi vicini ed hanno continuato ad edificare man mano che i figli maschi si sposavano. Ciò si evince spesso dal fatto che tali borgate conservano il nome o il soprannome del loro fondatore, per cui troviamo Agostinello, Muso Rosso o Ciccio Pinto. Altre sono intitolate a qualche santo (San Marco, Sant'Elia) e altre ancora portano nomi che evocano una storia, di solito ormai persa nel tempo: Lamie Affascinate («tetti incantati») o Lamie d'Olimpia («tetti d'Olimpia»). I borghi di Locorotondo sono tristemente famosi per le dispute fra gli abitanti sull'utilizzo degli spazi comuni e sulla definizione tradizionale di certi diritti. Alcune località hanno sviluppato dei compromessi riguardo ai gradi delle controversie e i modi di dirimerle, probabilmente facilitando in questo modo la convivenza (vedi il capitolo 4).

Quando ho lavorato sul posto nella Locorotondo rurale, i quartieri di campagna avevano tutti i servizi. L'elettricità si estendeva a tutte le zone del comune tranne le più periferiche. Alcuni centri abitati erano abbastanza grandi da permettere la sussistenza di supermercati, macellerie e bar, nonché scuole e uffici postali. Sebbene pochi avessero il telefono in casa, si poteva telefonare da bar e negozi sparsi in tutto il territorio. I motocarri dei fruttivendoli si sentivano scoppiettare un po' dappertutto per le stradine di campagna per vendere frutta e verdura fresca a quanti non le coltivavano. C'era un autobus per chi voleva recarsi al mercato settimanale il venerdì mattina, più che altro vuoto, poiché molte famiglie avevano un'automobile o un motorino. Molti borghi avevano una fontana pubblica dalla quale coloro che non avevano ancora l'acqua corrente potevano rifornirsi all'Acquedotto Pugliese. Prima che il sistema dell'acquedotto fosse esteso alla maggior parte della campagna, la popolazione rurale attingeva l'acqua da cisterne sotterranee in cui si raccoglieva l'acqua piovana. Per questo motivo i tetti a trullo o quelli moderni, piatti, a terrazzo, dovevano essere tenuti scrupolosamente puliti. Con l'aumento, nel secondo dopoguerra, della domanda d'acqua per i servizi sanitari e le lavatrici, si rese necessario trasportare l'acqua dai pozzi costieri alle cisterne delle case non ancora connesse all'acquedotto.

Qua e là nel paesaggio si intravedono grandi case a due o tre piani, col tetto a punta, che appartengono o appartenevano a grossi proprietari terrieri. Queste, insieme a stalle e altri edifici, talvolta una cappella e un trullo per ospitare la famiglia del sovrintendente dei possedimenti, o *massaro*, formavano la sede centrale dei possedimenti. Solo un paio di queste grandi proprietà – o *masserie* – sono ancora intatte e gestite da una famiglia di proprietari terrieri⁴. Ora la maggior parte si sono ridimensionate e comprendono solo gli edifici centrali e un lembo di terra intorno. Talvolta persino i corpi centrali sono stati venduti o abbandonati, o sono abitati da famiglie contadine. In passato, i possedimenti più grandi erano molto più importanti; la maggior parte di quelli descritti nei documenti risalenti al primo Ottocento sono stati spartiti fra i piccoli coltivatori diretti per enfiteusi o vendita. La terra di tali proprietà spesso appare meno curata di quella messa a coltura dai piccoli proprietari rurali. La maggior parte dei grandi possedimenti, infatti, è costituita da pascoli o boschi, con un terriccio sottile che tradisce il letto roccioso. I proprietari vi allevavano animali destinati alla vendita, e una volta venuta meno la domanda di lavoro animale, il valore di questo tipo di terreno è precipitato. I mezzadri si occupano delle poche colture: grano, uva e altri prodotti da albero, in cambio di una parte di quanto viene prodotto e di una casa. Solo in pochi casi i proprietari terrieri si recano ancora in queste grandiose residenze alla fine dell'estate e all'inizio dell'autunno per godersi la campagna, come invece si usava in passato.

Le piccole imprese agricole e la rotazione annuale

L'attuale popolazione rurale di Locorotondo non è contadina in senso stretto. La maggior parte delle famiglie rurali non è più specializzata in agricoltura e almeno alcuni dei membri lavorano altrove per un salario.

4. Le proprietà fondiarie più grandi nel territorio di Locorotondo si devono considerare di media grandezza in confronto ad altre, vaste proprietà di migliaia di ettari, che sono esistite in altre parti della Puglia.

Ho scelto di chiamare l'attuale stile di vita rurale a Locorotondo «postcontadino». Adesso è fatto frequente che gli uomini lavorino nel campo dell'edilizia, dei trasporti o della manifattura e le donne si occupino della casa e dei lavori agricoli più leggeri. È a questo fenomeno che la stampa italiana spesso si riferisce quando parla di «invecchiamento e femminilizzazione» dell'agricoltura, che è diventato un problema nazionale per l'Italia, Paese in cui la produzione di generi alimentari è da sempre stata nelle mani del settore primario. Chi consegue la licenza media si iscrive a un istituto professionale per prepararsi all'assistenza all'infanzia o al turismo o, più spesso, comincia a lavorare. I ragazzi intraprendono un apprendistato in qualche settore dell'edilizia mentre le ragazze trovano lavoro nell'industria leggera di abbigliamento⁵ o diventano braccianti agricole. I ragazzi e le ragazze che lavorano spesso passano la propria paga ai genitori. Il loro contributo aiuta la famiglia, fra le altre cose, a costruire le abitazioni che riceveranno una volta sposati. Fatte alcune, seppur notevoli, eccezioni, pochi fra gli abitanti della campagna accedono ad un'istruzione superiore elitaria – il liceo classico o scientifico – e se lo fanno devono fare i pendolari nei paesi vicini. Locorotondo ha un Istituto Agrario che attira alunni da tutta la regione e persino dai Paesi del Terzo Mondo, ma non della zona. Sebbene secondo la legge italiana qualsiasi diploma di scuola media superiore permetta l'ammissione all'università, la via più sicura è attraverso il rigore di un liceo classico o scientifico. Pochi sono gli insegnanti di scuola media originari della campagna di Locorotondo, e pochi incoraggiano i ragazzi di campagna.

Perciò, la strategia di adattamento di un nucleo familiare tipico è guadagnare da fonti diverse: dal lavoro agricolo e non dei figli, dal lavoro non agricolo del padre, dalle attività agricole curate dagli uomini

5. Simili industrie spuntarono al Nord negli anni Settanta, in risposta alla crescente militanza dei sindacati nel settore delle confezioni. Le fabbriche di confezioni locali subappaltano commesse dalle fabbriche del Nord e riescono a pagare salari più bassi, talvolta evitando di pagare i contributi che, in teoria, secondo la legge italiana, fanno parte dei diritti dei lavoratori. Ciò accade a causa della mancanza di sindacati efficaci al Sud e a causa della minore severità con cui il sistema politico meridionale applica le normative.

ni dopo il lavoro e la domenica, dalle donne durante il giorno, e dagli anziani ancora capaci, che rappresentano la sopravvivenza della tradizione più puramente contadina. Il guadagno da attività agricole dei piccoli proprietari ha due forme: il reddito maturato dalla vendita dei prodotti e le derrate destinate alla sussistenza della famiglia. Secondo i dati che ho raccolto nel 1982 in un campione casuale stratificato di famiglie rurali locorotondesi, la proprietà fondiaria di una famiglia media ammontava a 2,2-2,3 ettari: poco, rispetto alle aziende agricole americane. Ciò riflette la natura frammentaria e generalmente povera dell'agricoltura meridionale italiana, anche per una zona, rara, di piccoli proprietari terrieri. Inoltre, la terra di famiglia è tipicamente frammentata in due o tre parti separate, spesso molto distanti l'una dall'altra. Tali quantità di terra rappresentavano la sopravvivenza per le famiglie contadine, che cominciarono ad arrotondare il loro reddito autoprodotta con il lavoro agricolo remunerato solo negli anni '50. Ma con l'aumentare dei bisogni e delle esigenze nei decenni seguenti, mentre il prezzo dell'uva diventava meno vantaggioso, la sussistenza basata unicamente su un «fazzoletto di terra» divenne insostenibile. Ora, eccezion fatta per pochi giovani imprenditori, che in un modo o nell'altro cercano di coltivare aree più ampie, l'agricoltura a tempo pieno è diventata appannaggio degli anziani.

Circa un terzo della superficie agricola di Locorotondo viene coltivata ad arbusti (agricoltura intensiva), il 58% è occupato da grano e altri cereali, e il resto da legname, pasture o prati (ISTAT, 1972: vol. 2, fasc. 74, tavola 19). Fra gli arbusti, frutteti, oliveti e vigne rappresentano quasi i tre quarti di questo tipo di coltivazione. L'assetto territoriale è cambiato notevolmente dalla prima metà del secolo, quando gli arbusti, principalmente vigne, occupavano il 53% di tutte le coltivazioni.

Ciò riflette la crisi della viticoltura locale e degli investimenti richiesti per ripiantare le vigne dopo che sono invecchiate oltre produttività (circa 50 anni). La viticoltura e la produzione del vino a Locorotondo sono quindi minacciate, sfortunatamente proprio ora che, grazie alla cantina sociale locale, il «Bianco di Locorotondo» si è guadagnato il pedigree italiano come vino prodotto da viti *verdeca* coltivate localmente e si vende in tutta Italia.

Tavola 3.1 - RICETTA PER IL PURÈ DI FAVE

Le fave secche in Italia si possono trovare in un buon supermercato e talvolta nei negozi di macrobiotica. Devono prima essere sgucciate usando un coltello tagliente ed appuntito, anche se è spesso possibile trovarle già sgucciate. Metterne qualche etto in una pentola e coprirle d'acqua, aggiungendo due o tre patate piccole già sbucciate. Bollire le fave e le patate finché non diventano morbide. Aggiungere sale quanto basta e circa 100 ml di un buon olio d'oliva (extra vergine). Sbattere le fave e le patate a purè con un cucchiaino di legno aggiungendo, se lo si desidera, pezzi di pane raffermo o verdure bollite, e olio per insaporire⁶.

Tre sono i prodotti da sempre alla base dell'agricoltura locorotonnese: cereali, fave e uva. Dei tre, le fave hanno ora meno importanza perché dopo la Seconda Guerra Mondiale e i cambiamenti sociali da essa causati, la dieta locale è cambiata. Prima di allora, il purè di fave con l'olio d'oliva, arricchito in vari modi con formaggio e spezie e accompagnato da pane e verdura fresca, era la base delle mense locali. Era una dieta poco varia, ma non era male se c'era da mangiare per tutta la famiglia. Le fave, che sono molto caloriche, se si consumavano col pane fornivano tutti gli amminoacidi necessari, mentre la verdura fresca, la frutta fresca e secca, l'olio d'oliva e il formaggio fornivano grassi e vitamine. La carne era riservata al Natale e alla Pasqua. Le famiglie contadine mangiavano la pasta, spesso fatta in casa con farina integrale, il giovedì e la domenica. I decenni dopo la guerra determinarono una maggiore esposizione ad abitudini alimentari più varie e più urbane e ad una maggiore predilezione per la carne, fresca o trattata, rendendo la gente più dipendente dal supermercato e dal macellaio. Per tutto questo era necessario un reddito più alto.

6. Rari gruppi di persone di origine italiana, greca e mediorientale soffrono di un deficit dell'enzima del glucosio-6-fostato deidrogenasi, che causa anemia quando i soggetti mangiano fave crude o ne respirano il polline.

Ma, anche così, molte famiglie rurali continuano a coprire da sole una buona quantità del loro consumo. Secondo il mio sondaggio, una famiglia rurale media produceva 6,6 quintali di grano, essenzialmente macinato e conservato nei mulini locali e poi prelevato per l'utilizzo familiare – una specie di banca del grano. Le stesse famiglie producevano, inoltre, una media di 9,5 quintali di olive, la maggior parte delle quali venivano pressate per l'olio da usare in casa. Delle 127 famiglie intervistate, 81 producevano uva e di queste 55 vendevano la maggior parte del loro prodotto alla cooperativa o a cantine private. Il resto produceva vino quanto bastava alla sola consumazione domestica. Una famiglia media vendeva 27,8 dei 34 quintali d'uva che produceva e teneva il resto per la produzione propria. Altri prodotti comprendono ortaggi, mandorle, noci, fichi, ciliegie e altri frutti. A parte le ciliegie, che secondo alcuni potrebbero sostituire la viticoltura, sono tutti coltivati per la consumazione propria⁷. Appena più di un quarto delle famiglie del sondaggio aveva anche una mucca da latte e di solito allevava e vendeva un vitello ogni anno. Vendevano il latte alle latterie locali e ne tenevano una parte per farne del formaggio e i vicini che non allevavano animali spesso compravano il latte fresco per lo stesso motivo.

L'agricoltura nella Locorotondo rurale è ancora viva, tanto che si sente che il tempo è scandito dal ciclo annuale della produzione. L'anno agricolo finisce e ricomincia a metà luglio. In passato la scadenza per il pagamento delle pigioni era il 15 luglio, dopo il raccolto del grano e delle fave. Anche gli altri legumi e le verdure vengono raccolti durante questo mese. Gli agricoltori arano i campi di grano e di legumi e danno al terreno delle vigne un ultimo ritocco prima del nuovo raccolto. A luglio e agosto piantano altre viti, per cui in passato questo era il momento di trasportare il terreno per trasformare i campi in vigne.

Le zappatrici si sono diffuse negli anni '60. Prima di allora, una famiglia di piccoli proprietari-tipo utilizzava la zappa come principale

7. La coltura delle ciliegie in alcuni comuni vicini è redditizia e diverse persone a Locorotondo l'hanno sperimentata come modo più economico della viticoltura di piantare e coltivare la terra per conservarne la produttività.

attrezzo per arare. La zappa dell'Italia meridionale non deve essere confusa con quella americana da giardino che, in confronto, è un attrezzo molto leggero. In Puglia, la zappa è un simbolo evocativo dello status del contadino. Un uomo che sceglie di intraprendere un mestiere agricolo piuttosto che, per esempio, un mestiere nell'edilizia, si dice che vada a zappare. La zappa locorotondese arriva a pesare cinque chili, ha un'estremità larga dalle dimensioni di una pala e una corta impugnatura di legno. Nella regione, è l'attrezzo manuale principale per lo spostamento della terra (le pale sono rare). I piccoli proprietari (che generalmente non avevano animali da tiro) utilizzavano la zappa per arare il terreno. La capacità di destreggiarsi e il peso della zappa che un uomo riusciva a sollevare contribuivano alla buona reputazione degli agricoltori dell'età di Martine. Gli uomini si sfidavano all'improvviso nel bel mezzo di una vigna per vedere chi riusciva ad arare più velocemente nel tempo più breve. Quanti avevano campi più grandi e animali da lavoro utilizzavano l'aratro mediterraneo per lavorare la terra: un'estremità di metallo appuntita montata su una pesante sbarra di legno.

La motozappa fu un'innovazione molto apprezzata poiché rappresentava per i piccoli coltivatori diretti della zona un modo economico di arare grandi superfici senza dover affittare manodopera. Con l'aumentare delle persone che aspiravano a mestieri non agricoli, il fatto che la motozappa consentisse di risparmiare sulla manodopera probabilmente fu un fattore determinante per la sopravvivenza dell'agricoltura locale. Tale macchina permise inoltre di arare le vigne con maggiore frequenza e questa aumentata aerazione del terreno e controllo delle erbacce catalizzò la produzione. Una motozappa può anche trainare un piccolo rimorchio ed essere utilizzata per i piccoli trasporti. Infine, sebbene difficile da usare, specialmente sul terreno pietroso di Locorotondo, alleviò parzialmente il mal di schiena degli anziani, che sviluppavano la gobba dopo aver passato una vita intera a spaccare il terreno con una zappa dal manico corto.

L'aratura del terreno continua durante il mese di agosto insieme al raccolto di frutta e verdura. Il raccolto della frutta rappresenta un'opportunità di lavoro per i braccianti agricoli, per lo più donne, che lavorano negli orti sulla costa adriatica. Ad agosto tuttavia ci si rilassa un po' di più – si sono già realizzati diversi raccolti e la ven-

demmia deve ancora cominciare. Tutti aspettano con ansia la festa di San Rocco alla metà del mese, quando molti parenti ed amici emigrati al Nord o oltre le Alpi tornano per le vacanze annuali. Il paese si riempie di gente di città e di campagna che socializza, partecipa alle processioni, mangia, ascolta la banda, guarda le gare ciclistiche, si svaga alle giostre e ammira i fuochi d'artificio. Anche a settembre ci si può rilassare abbastanza. Bisogna seminare l'avena da foraggio e i lupini; chi possiede alberi di mandorle li pota dopo aver raccolto i frutti; vengono potati anche gli alberi d'ulivo. In preparazione per l'imminente vendemmia, i vinai privati ripuliscono le grosse anfore di ceramica, che possono arrivare ai cinque metri d'altezza, dove avviene la fermentazione. Ma in questo mese, alcuni quartieri rurali di Locorotondo e diversi paesi vicini festeggiano i santi principali e la gente si sposta per partecipare ai festeggiamenti.

A ottobre si lavora. Prima arriva la vendemmia. L'uva deve essere tagliata dalle viti (in genere compito delle donne). Gli uomini la portano ai camion o ai motocarri parcheggiati sulla strada con vasche di polietilene (in passato si usavano grosse ceste), per poi trasportarla alla cooperativa o agli impianti di vinificazione di famiglia. A seconda dei tempi di maturazione, il raccolto può occupare la prima metà del mese. Contemporaneamente si procede con la produzione domestica del vino. Chi passeggia in una zona rurale percepisce l'odore forte e dolce della fermentazione dell'uva e a volte ne sente il suono frizzante provenire dalle porte aperte delle cantine. La maggior parte delle famiglie produce due tipi di vino. Il primo, una varietà più leggera destinata ad essere bevuta durante i mesi più freschi dell'inverno e della primavera, fermenta direttamente dal mosto. Il secondo, invece, viene fortificato col mosto già bollito e concentrato in modo tale da sviluppare un contenuto alcolico maggiore e poter durare senza alterarsi nei mesi caldi dell'estate.

La vendemmia comporta molto lavoro, ma la fatica viene alleviata da scherzi e battute divertenti⁸. Alla fine della vendemmia le vigne

8. Comportamento per certi versi simile all'umorismo che Brandes definisce tipico del raccolto delle olive andaluso, sebbene il contenuto abbia una carica meno sessuale (1980, capitolo 8).

vengono arate. Ottobre è anche il momento in cui si cominciano a seminare le fave, i cereali, le vecce e altri prodotti da foraggio per l'anno seguente.

A novembre si semina ancora e, verso la metà del mese, le olive sono mature: il raccolto locale dura fino all'inizio di gennaio mentre sulla costa adriatica dura fino alla fine di marzo. Sono le famiglie stesse (spesso le donne) a raccogliere le olive e a portarle a uno dei due frantoi cooperativi. Il raccolto costiero richiede lavoro femminile e i caporali (sovrintendenti ai lavori rurali), che risiedono in campagna a Locorotondo, chiamano a raccolta molte adolescenti per portarle a lavorare. Quest'opportunità di lavoro, che consente alle ragazze di guadagnare qualcosa per i loro corredi matrimoniali, esiste da molto tempo nella zona, e le donne anziane si ricordano di quando scendevano agli uliveti per rimanervi diverse settimane, il tempo del raccolto. Oggi il trasporto motorizzato rende più facile il rientro giornaliero.

Un proverbio recita: «per il giorno di San Martino [l'11 novembre] tutto il mosto diventa vino» ed è all'incirca in questo momento che le famiglie assaggiano il vino nuovo. Poco dopo, all'inizio di dicembre, è tempo di ripulire le vigne per l'anno seguente. Contemporaneamente maturano le arance della pianura intorno a Metaponto, vicino Taranto, e i caporali accompagnano le ragazze di Locorotondo anche per questo raccolto.

Squadre formate da marito e moglie si occupano della potatura delle viti e della raccolta delle talee. A seconda dell'estensione delle proprietà fondiarie, le attività di potatura invernali possono durare fino all'inizio di febbraio e il lavoro nelle vigne tiene la gente occupata durante l'inverno più di ogni altra cosa. Nella maggior parte delle vigne locorotondesi le viti crescono su fili di ferro sottesi da paletti di cemento, ma qualcuno coltiva ancora col sistema più antico, in cui le viti crescono separatamente e i rami carichi di frutti sono sorretti da bastoni biforcuti. Prima delle motozappa, gli uomini aravano in modo tale che ogni ramo spuntava dal centro di una depressione quadrata e l'intera vigna, da una certa distanza, sembrava una grossa cialda. La potatura invernale è accompagnata da una buona aratura del terreno con la motozappa. Marzo è il mese in cui si sparge il concime chimico, si innestano le viti nuove e si scavano, per mezzo di

una piccola zappa, dei fossi intorno alle viti senza supporto. Questi fossi, come quelli «a cialda» delle vigne vecchio stile, contribuiscono a incanalare l'acqua piovana verso le radici delle piante durante la stagione della crescita. È anche il momento di potare gli ulivi e cominciare a curare i germogli delle verdure in preparazione al trapianto successivo.

Ad aprile, quando comincia il periodo vegetativo dell'uva, bisogna spruzzare le viti con il solfato di rame per prevenire la peronospora, una micosi letale. I campi di grano devono essere diserbati.

A metà del mese vengono piantati ortaggi, ceci e lenticchie. Le braccianti agricole trovano lavoro piantando frutta e verdura sulla costa. La primavera dura fino a maggio e le fave, che assomigliano a fagioli di Lima, maturano in lunghi baccelli. La gente ne raccoglie una parte per mangiarle crude o cotte in una zuppa delicata. Crude sono fresche e dolci. Il resto rimane nei campi a seccare per il raccolto estivo. I prodotti per il foraggio animale come la vecchia sono ora pronti per essere raccolti. Le donne si riuniscono nelle vigne per la potatura verde, che consiste nel rimuovere alcune foglie e le estremità dei nuovi germogli per concentrare le sostanze nutritive e la luce del sole sui frutti che verranno. Nel frattempo gli uomini arano ancora. I pochi che ancora allevano pecore e capre le fanno accoppiare perché nascano agnelli e capretti in autunno⁹.

Arriva giugno e gli uomini spruzzano nuovamente solfato di rame sulle vigne e si assicurano che i virgulti ormai carichi di frutti siano ben assicurati ai loro supporti di fil di ferro. La raccolta del grano dura dalla fine del mese fino a luglio, quando si trebbia. Attualmente il lavoro nei campi viene spesso svolto, dietro pagamento, da un vicino che possieda una piccola mietilegatrice per il grano e l'orzo. Le donne raccolgono i covoni e li accatastano sapientemente in biche che sembrano piccole capanne nei campi. I campi di grano a Locorotondo sono troppo piccoli per le mietitrebbie usate in altre zone della Puglia, dove gli appezzamenti sono più grandi.

9. Il commercio della lana non esiste quasi più, i pastori sono rimasti in pochi, l'allevamento si concentra sulle mucche, e la pelle di capra non è più usata per farne recipienti per olio o vino, così com'era all'inizio del secolo. Allevare questi animali è diventato obsoleto, eccetto per qualche rara famiglia a cui piace aggiungere il sapore di un po' di latte di capra al formaggio che produce.

Prima delle mietitrebbia, i grandi raccolti, più a nord verso Foggia e a sud nella Penisola Salentina, comportavano una grossa domanda di braccianti. Donne e uomini vi si spostavano per lavorare a giornata, sotto il calore del sole. Gli uomini falciavano il grano e le donne li seguivano per raccoglierlo in balle. Questo è un aspetto del lavoro migratorio locale che si è ormai completamente estinto. A luglio sono pronte per la raccolta le fave lasciate a seccare nei campi a maggio. L'anno agricolo si conclude con il raccolto, che in passato era anche il momento di pagare i debiti e gli affitti delle proprietà di media grandezza.

In questo capitolo ho descritto lo stile di vita *postcontadino* e quello contadino tradizionale a Locorotondo. I compiti erano e sono divisi fra i membri del nucleo familiare. La struttura e l'atmosfera familiare di un dato luogo dipendono molto dai compiti che le famiglie devono svolgere, specialmente se guadagnarsi da vivere è una questione di famiglia, e non semplicemente un affare personale di stipendi o salari individuali. Il prossimo capitolo prenderà in esame l'organizzazione familiare ed extra-familiare rurale secondo quest'ultimo punto di vista.

4. *Gli uomini, le donne, il lavoro e la famiglia rurale*

L'uomo con la pala, la donna col cucchiaino

A Locorotondo lo stile di vita del passato richiedeva un'estrema organizzazione familiare dei compiti agricoli, da cui dipendeva la sopravvivenza e il futuro della famiglia. Era il padre a gestire le proprietà di famiglia e il lavoro per prendersene cura, ma c'era un forte spirito di collaborazione fra uomini e donne. Le decisioni spesso venivano prese insieme.

C'è un famoso proverbio locale che recita: «l'uomo con la pala, la donna col cucchiaino». Sebbene, come ho detto nello scorso capitolo, gli uomini raramente usino la pala, il proverbio rispecchia in maniera figurata come vengono percepiti i rispettivi ruoli che uomini e donne dovrebbero avere nella gestione degli affari di famiglia. Questo è uno dei casi in cui un proverbio sembra avere un significato ovvio ma può essere frainteso se non se ne conosce il contesto. In apparenza, infatti, sembra significare che gli uomini si occupano del lavoro fuori casa come la cura della terra mentre le donne fanno lavori domestici come cucinare, e può, in effetti, avere questo significato, ma la sua importanza in quanto espressione della saggezza popolare va oltre. Le attività svolte dalle donne non sono delimitate dalle mura domestiche. In Puglia, a differenza di altre zone del Meridione (per esempio la Sicilia), le donne lavorano in campagna al fianco degli uomini, sia nei campi di famiglia, sia per conto terzi. In ogni attività agricola il lavoro viene diviso tra i sessi e le attività che richiedono il sollevamento di grossi carichi o di attrezzi pesanti sono appannaggio degli uomini. Esiste una zappa per gli uomini e una, più leggera, per le donne – *u zappeletidde*, per le attività di giardinaggio più leggere. La raccolta delle olive e della frutta viene effettuata dalle donne mentre il trasporto dal campo al camion è affidato agli uomini. Parimenti sono gli uomini a occuparsi della potatura, ma la raccolta dei rami e dei viticci di scarto, che vengono usati nei focolari domestici per cucinare, è lasciata alle donne. Nelle terre di famiglia

c'è un buon lavoro di squadra, gli uomini si sentirebbero persi senza le mogli, e spesso anche senza le figlie. Tuttavia le attività più complesse, come la potatura o la supervisione della produzione del vino, vengono assegnate agli uomini perché non sono considerate «lavoro da donne». Ma, durante le due guerre, nella Locorotondo rurale c'erano meno uomini, e spesso le donne si sobbarcavano tutti i lavori agricoli. Molte donne oggi anziane dunque si ritrovarono a brandire la ponderosa zappa e ad occuparsi di altri lavori pesanti essenziali per la sopravvivenza delle vigne, come l'aratura.

Ovviamente, quindi, la pala e il cucchiaino non rappresentano solo letteralmente i mestieri agricoli e quelli domestici. Piuttosto il popolo li ha scelti per questo proverbio perché i due oggetti hanno quasi la stessa forma ma dimensioni e usi diversi. Questo proverbio è molto simbolico per i locorotondesi perché cristallizza in poche parole la complementarità dei ruoli dei due sessi, ed è in questo contesto che viene usato. Più precisamente significa che gli uomini e le donne dovrebbero fare quanto si richiede a ciascuno, e in questo modo gestiranno la famiglia insieme. Ciò non significa quindi che gli uomini dovrebbero occuparsi *principalmente* delle decisioni e delle questioni agricole al di fuori della casa, o che le donne dovrebbero occuparsi delle faccende domestiche e della cura dei figli. Il significato più profondo, invece, è che nei campi uomini e donne dovrebbero svolgere i compiti stabiliti dalla divisione culturale del lavoro. Più in generale, dovrebbero lavorare molto e bene insieme; nessuno dei due deve essere un *cazzacarne*, che significa «pigro». La convinzione forte che le donne debbano lavorare insieme ai mariti come in una squadra è in netto contrasto con il dogma sviluppatosi in passato presso altri strati sociali di Locorotondo per cui la donna doveva rimanere in casa.

Il valore che viene dato al lavoro della squadra marito/moglie è un prodotto di una strategia di adattamento adottata dal contado di Locorotondo. Per conquistare la terra della zona, le famiglie dovevano mobilitare risparmi e lavoro e dedicarli all'acquisto della terra o alla sua trasformazione in vigne secondo il contratto d'enfiteusi.

In ogni caso, era necessario ottimizzare il lavoro familiare di uomini e donne, giovani e vecchi, da dipendenti o in proprio, talvolta a scadenza, come per i contratti di enfiteusi, che richiedevano che la terra fosse trasformata in vigne nel giro di dieci anni. L'ideale era che

le mogli lavorassero solo le terre di famiglia ma, allora come adesso, gli altri membri della famiglia consideravano la loro potenziale capacità di guadagno una risorsa in caso di bisogno. Le donne di mezza età che ho conosciuto nel 1982 erano cresciute aspettandosi di lavorare duramente nei campi per tutta la vita e ne avevano accettata l'idea.

Quando li abbiamo incontrati per la prima volta, Giuseppe e Angela Palmisano avevano superato i quarant'anni e avevano quattro figli, due maschi e due femmine. Angela si occupava della casa e lavorava nei campi di famiglia come la maggior parte delle contadine locorotondesi. Come spiegherò in seguito, al momento del matrimonio i maschi devono avere una casa e le femmine un corredo di lenzuola e coperte. Alla metà degli anni '80 si capì che la maggiore, Graziella, allora di ventiquattro-venticinque anni, non si sarebbe sposata. La figlia minore, Anna, si era sposata e viveva col marito in un paese vicino. Si era, cioè, sistemata. Il primogenito, Giovanni, non si era ancora sposato, ma probabilmente lo avrebbe fatto presto, e il più piccolo, Domenico, frequentava ancora la scuola elementare. Giovanni avrebbe avuto bisogno di una casa e i genitori avevano deciso di costruirne una anche per Graziella. Ciò significava costruire due case nuove sul terreno ereditato e in seguito ammodernare parte della casa paterna per Domenico, in quanto era il più piccolo. Il bisogno di introiti mobilità al lavoro l'intera famiglia. Il piccolo Domenico passò l'estate come aiutante in una bancarella di capi di abbigliamento al mercato e sua madre tornò dopo molto tempo a lavorare per un «caporale» che raccoglieva forza lavoro destinata agli orti della costa. Ciò andava ad aggiungersi allo stipendio che Giuseppe, il padre, guadagnava come custode in una scuola locale, al reddito di Giovanni che lavorava come piastrellista e a quello di Graziella che lavorava in una piccola fabbrica. La maggior parte di questo denaro era per le spese familiari e per il fondo per le nuove case, alla cui costruzione partecipò anche la famiglia stessa. Quando siamo tornati nel 1986 sembravano tutti sotto pressione a causa di un maggiore impegno lavorativo fuori casa che andava ad aggiungersi a quello nei campi. Tuttavia i frutti si vedevano già e la famiglia ci condusse con orgoglio alle nuove case che stavano costruendo poco lontano.

I contratti di matrimonio

Il contado di Locorotondo si è perpetuato fornendo alle coppie di giovani sposi tutto ciò di cui avevano bisogno per mettere su famiglia: una casa, il corredo della donna, mobili, attrezzi e terreni. Al Sud questo è un ideale comune ma non sempre realizzabile, specialmente per le popolazioni in cui poche sono le famiglie che possiedono un po' di terra¹. È stato provato, per esempio, che nel Meridione i braccianti senza proprietà immobiliari tendono a sposarsi prima e con meno cautela rispetto ai piccoli proprietari terrieri i cui matrimoni prevedono un passaggio di proprietà (Arlacchi, 1980: 215). Le tendenze di Locorotondo riflettono quelle di almeno un'altra popolazione, i piccoli proprietari del Cosentino, in quanto i processi che portano alla formazione di una nuova famiglia attraverso il matrimonio erano, e fino a un certo punto sono ancora oggi, lenti e dettati da regole ben precise².

Il principio sarebbe che quanto più c'è, in gioco in termini di proprietà, più attenta è la selezione del coniuge. L'accuratezza della selezione segue dei criteri culturali.

Sebbene la terra non sia più fondamentale per l'esistenza rurale postcontadina, essa rappresenta un'aggiunta al reddito e ricevere una casa al momento del matrimonio senza accendere un mutuo è una vera benedizione per la coppia. Oltre al loro valore economico, i beni che si trasferiscono in un contratto di matrimonio hanno un forte valore simbolico perché testimoniano della ricchezza della famiglia. Secondo il costume rurale, il contratto di matrimonio valorizza anche l'attaccamento della famiglia allo stile di vita contadino.

1. Il lettore può confrontare la situazione di Locorotondo con quella, descritta da Pitkin (1985: 19-22), di Stilo, in Calabria, dove i giovani erano costretti a sposarsi con poco e ad arrangiarsi. Pitkin descrive una famiglia originaria di Stilo ed emigrata in Italia centrale: dopo molte difficoltà e duro lavoro riuscì a dare a ognuno dei figli una casa.

2. La popolazione in questione vive nella zona della Calabria conosciuta come Cosentino. Pino Arlacchi, sociologo, la descrive come composta principalmente da famiglie di piccoli proprietari e in cui vigono regole e aspettative molto rigide sul matrimonio (1980).

Così come richiede la consuetudine a Locorotondo, gli uomini di ceto contadino ricevevano una casa dai loro genitori al momento del matrimonio. Tale consuetudine continua tutt'oggi, come dimostra l'esempio citato sopra. I locorotondesi di paese, invece, più spesso affittano una casa o si sobbarcano il peso di un mutuo. La casa rurale tipica viene costruita sfruttando il lavoro della famiglia stessa, coadiuvata da muratori professionisti quando necessario. Poiché tanti giovani della Locorotondo rurale trovano lavoro in qualche ramo dell'edilizia, spesso hanno competenze sufficienti a costruire le proprie case, e talvolta si scambiano forza lavoro quando hanno bisogno di prestazioni che non sono di loro competenza.

Inoltre, i loro conoscenti fanno sconti sui materiali di costruzione; possono così talvolta permettersi materiali di lusso. Per esempio, c'è una casa, costruita da un operaio dell'ITALSIDER che sbarca il lunario come imbianchino e coltiva le vigne di famiglia, con i pavimenti in granito rosso lucido del tipo che in America si troverebbe solo nelle banche di una volta. Anche chi non lavora nell'edilizia talvolta partecipa alla costruzione, contribuendo a tenere bassi i costi. La stessa cosa succedeva anche in passato, quando si costruivano i trulli, con la differenza che pochi possedevano la misteriosa arte di costruirli ed era quindi più necessaria la presenza di un maestro trullaro. Le case rurali moderne sono fatte in cemento e cemento armato, quindi la loro costruzione richiede meno abilità rispetto alla costruzione di mura con pietra irregolare non intonacata. Pochi erano gli uomini che negli anni '80 avevano le competenze necessarie anche solo per riparare i trulli e quasi nessuno ormai li sapeva costruire secondo il metodo antico.

Quando si sposano, i figli maschi più giovani ereditano la casa dei genitori e questo spesso richiede un ammodernamento per ospitare due famiglie. In un caso, per esempio, la coppia parentale aveva costruito una casa lasciando il seminterrato incompleto e trasferendosi al piano superiore. Adesso il piano interrato fa da magazzino e da cucina perché è più fresco durante l'estate, ma l'idea era che, una volta sposatosi il figlio minore, questi avrebbe ricevuto il piano superiore e i genitori si sarebbero trasferiti giù nel seminterrato dopo avere fatto qualche modifica. Non è raro trovare questo genere di pianificazione quando viene steso il progetto di una casa e a volte si lasciano degli

usci aperti all'interno delle mura e si intonacano, nell'eventualità che si vengano ad aggiungere altre stanze. Ciò è in linea con il precedente stabilito dai trulli, molti dei quali si trasformavano da abitazioni di due o tre ambienti in complessi di più ambienti che potevano aumentare, in maniera quasi organica, negli anni. Nella tradizione, quando il figlio minore ereditava la casa paterna, ereditava anche molti attrezzi, mobili e altri articoli per la casa, per compensare il fatto di non ricevere una casa nuova come i fratelli maggiori. Con la preoccupazione tutta recente di possedere articoli più moderni, questo non è più un grosso vantaggio, specialmente perché il figlio minore e sua moglie sono obbligati ad occuparsi dei genitori anziani più dei figli maggiori in quanto più vicini.

I contratti di matrimonio determinano anche il passaggio della terra, il mezzo di sussistenza per i contadini. Possono riceverla sia gli uomini sia le donne e in teoria ognuno contribuisce con un appezzamento uguale. Il passaggio di generazione in generazione spesso avviene gradualmente, man mano che i figli si sposano, e di nuovo quando i genitori abbandonano il lavoro nei campi. Oggi l'uso della terra viene garantito col matrimonio, ma il passaggio si sancisce con un contratto solo quando i genitori vanno in pensione. Fino all'introduzione dei contributi durante l'era fascista e, in maniera più completa, dopo la Seconda Guerra Mondiale, tutti i figli sposati partecipavano in parti uguali al sostentamento dei genitori fornendo loro grano, fave, olio, vino ecc., dopo che questi avevano lasciato loro la terra. Ora lo Stato, con le pensioni sociali, si è fatto carico di parte dell'assistenza agli anziani, ma la progenie continua a rifornirli di prodotti fatti in casa, specialmente di vino. Poiché la maggior parte degli uomini non lavora nei campi a tempo pieno, la terra rappresenta un reddito aggiuntivo, ma coltivarla può diventare un peso. Tuttavia essa ha un valore simbolico ed ereditarla lega la generazione attuale a quelle precedenti che vi hanno lasciato la propria impronta. Ricordate la forte opposizione di Martine all'abbandono della terra.

Inoltre, un appezzamento ricevuto al momento del matrimonio può essere destinato alla costruzione di una casa per i figli maschi.

Le donne ricevono un corredo che consiste in set di biancheria, sia per la casa sia per uso personale. Fino a qualche decina di anni fa il corredo veniva principalmente confezionato in casa e decorato

con pizzi e ricami dalle giovani donne stesse prima che si sposassero. (All'inizio del secolo la maggior parte delle famiglie contadine filava addirittura i tessuti). Le dimensioni del corredo erano e sono motivo di confronto e d'invidia e la gente fa commenti sul numero di pezzi (panni), in particolare delle lenzuola. Tale numero è cresciuto in maniera costante nel tempo: un corredo contadino medio nell'Ottocento era composto da tre lenzuola, da sei fra le due guerre e ora da dodici. Inoltre è costume che le donne forniscano anche l'arredamento per la stanza da letto e gli utensili da cucina. (Gli uomini apportano il resto dei mobili, insieme alla casa).

Durante la civiltà contadina come adesso, l'accumulazione di beni per il contratto di matrimonio rappresentava un onere per l'economia della famiglia e i genitori dovevano stare molto attenti. Ancora all'inizio degli anni '80 essi si aspettavano che i figli non sposati consegnassero la maggior parte dei loro guadagni al padre, che detraeva qualcosa per le spese straordinarie di ognuno, mentre il resto contribuiva a coprire le spese di famiglia. Tuttavia, meno vincolati alla terra e meno controllati dai genitori su questioni come la scelta del posto di lavoro, gli adolescenti e i giovani non sposati di oggi godono di una maggiore indipendenza e talvolta nascono delle questioni riguardo alla tradizione di condividere i propri guadagni invece di tenerli per sé. In particolare, alcune ragazze di campagna si sono sottratte al controllo parentale o del sovrintendente ai lavori rurali (che funge anche da guardiano) grazie al loro impiego in piccole fabbriche di abbigliamento e, già nel 1982, si diffondeva fra molte figlie di Locorotondo la volontà di tenere per sé più denaro da spendere.

Corteggiamento e fidanzamento

Sebbene all'inizio degli anni '80 nelle frazioni di campagna di Locorotondo i giovani stessero cominciando a comportarsi in maniera diversa, la maggior parte dei genitori manteneva un controllo molto serrato delle relazioni dei figli con l'altro sesso. In campagna non esisteva intimità fra giovani donne e uomini che non implicasse il matrimonio. I concetti più urbani di «boy-friend» e «girl-friend», sebbene resi popolari dai telefilm americani (specialmente *Happy*

Days) replicati dalla televisione italiana, erano alieni alle famiglie di campagna e, in realtà, tali termini si traducevano nella parlata locale solo usando parole che significavano «promessi sposi». Tuttavia i codici che regolavano il corteggiamento e il fidanzamento hanno perso parte della loro rigidità rispetto al passato contadino.

Il corteggiamento, il fidanzamento e il matrimonio ai tempi della civiltà contadina erano, infatti, fortemente codificati. Gli anziani e gli adulti di mezza età che conoscevo a Locorotondo erano cresciuti con questo sistema. Veri e propri matrimoni combinati, in cui gli individui che si sposavano non avevano alcun diritto di parola in merito, erano probabilmente rari. Tuttavia molti intervistati attestano che i matrimoni in passato erano più una questione di proprietà che di amore o affetto. In pratica, nella civiltà contadina più pura del passato e, fino a un certo punto, nel passato recente, i genitori troncavano le relazioni che non giudicavano vantaggiose per il futuro dei figli. Tali decisioni tenevano conto, certo, degli accordi sulla proprietà da trasferire al matrimonio, ma anche delle qualità personali del possibile compagno o compagna scelti dai figli. A questo proposito, per entrambi i sessi, il lavoro duro, la parsimonia, l'affidabilità, l'onestà e la salute, probabilmente avevano un peso maggiore, sia per i genitori sia per i figli, rispetto a, per esempio, la bellezza, quando si trattava di scegliere un compagno. Si poteva sperare che l'affetto venisse col tempo ma, prima della Seconda Guerra Mondiale, durante il fidanzamento, il comportamento della coppia veniva controllato attentamente e uomini e donne avevano poche occasioni di intimità prima del matrimonio. I matrimoni erano delle imprese a lungo termine che, oltre a rappresentare un'alternativa alla solitudine e a servire alla conservazione della società, costituivano per le famiglie un mezzo di sostentamento. Nel matrimonio, il lavoro era importante quanto l'affetto.

Poiché le famiglie sorvegliavano la reputazione delle figlie così strettamente, le occasioni che i giovani avevano di incontrarsi erano poche. Così, spesso gli uomini sceglievano una loro vicina di casa, anche se talvolta riuscivano a incontrare giovani donne non del luogo. La domenica gran parte della popolazione rurale convergeva in paese per andare a messa e fare compere al mercato settimanale. Per i giovani questa era un'occasione per riuscire almeno a darsi un'occhiata. Inoltre, talvolta i genitori delle ragazze organizzavano feste

da ballo in casa con la speranza di attrarre l'attenzione dei ragazzi. I balli si tenevano in occasioni come il Carnevale o i compleanni. I ragazzi vagavano per la zona e, dopo la diffusione delle biciclette nel contado, per i comuni vicini, in cerca di feste da ballo. Un uomo, che fungeva da maestro delle danze, teneva tutto sotto stretta sorveglianza e poiché i trulli erano troppo piccoli per contenere troppi ragazzi, una piccola folla si accalcava fuori e aspettava di essere ammessa.

Una volta preso interesse per una potenziale fidanzata, il giovane, pian piano, l'avvicinava, la maggior parte delle volte bighellonando attorno al cancello della ragazza, avvicinandosi gradualmente per attirare la sua attenzione, processo che richiedeva giorni, a volte settimane. Se lei corrispondeva, gironzolava per il cortile del trullo quando c'era lui, gradualmente avvicinandosi al cancello. Talvolta uno dei due aggiungeva a tali manovre dei bigliettini nascosti nelle crepe dei recinti di pietra o fatti recapitare, gratis, dal postino rurale. Pian piano cominciavano a parlarsi attraverso il cancello. Un'altra tattica poteva essere che il giovane facesse conoscenza col padre o col fratello della ragazza che gli interessava arrivando così, per gradi, a parlare con lei. Ovviamente, entrare in casa di un vicino era molto più facile che avvicinare una completa sconosciuta, e questo probabilmente spiega il perché si concludessero tanti matrimoni all'interno dello stesso vicinato. Essere visti parlare era una svolta chiave in questa tappa del corteggiamento e il vicinato descriveva due persone con un interesse reciproco come due che «si parlavano». Parlare aveva un valore simbolico talmente forte che, se una donna fidanzata veniva vista chiacchierare con altri uomini, poteva compromettere il fidanzamento perché veniva messa in dubbio la sua futura lealtà verso il marito. Molti uomini che ho intervistato avevano davvero rotto dei fidanzamenti per questa ragione, sebbene incolpare la donna poteva essere una scusa.

«Parlare», se l'interesse reciproco continuava, portava a passaggi verso un fidanzamento ufficiale. Per i genitori rappresentava un periodo, a volte di diversi mesi, in cui mandavano qualcuno a raccogliere informazioni sulla famiglia del pretendente se non si conosceva o si conosceva poco. In particolare, i fratelli, che al lavoro di solito facevano molte conoscenze, si informavano sulla reputazione e sulla situazione economica della famiglia. Era loro interesse diretto aiuta-

re le sorelle a trovare un buon marito perché, di regola, anche se non sempre, si pensava a far sposare prima le ragazze e poi i ragazzi. I genitori potevano determinare se procedere o no con il matrimonio a seconda delle informazioni sulle qualità del/la potenziale consorte e della sua famiglia. Il pretendente, dopo aver fatto la proposta alla ragazza, ne chiedeva la mano al padre. A tal fine, spesso la ragazza invitava il suo corteggiatore a casa perché parlasse col padre di persona. Se questi approvava, invitava il giovane e i suoi genitori a cena per dare inizio alle trattative sulla proprietà. Inoltre, il giovane regalava alla sua futura sposa una catenina d'oro (gli anelli di fidanzamento presero piede solo dopo la Seconda Guerra Mondiale).

Se i genitori disapprovavano, cercavano di dissuadere la figlia dal «parlare» col giovane interessato, ma questo non sempre raffreddava il loro interesse reciproco e c'era sempre il pericolo di una fuga, cioè la coppia scappava e passava una notte insieme. Anche quando non portava a un rapporto sessuale, la fuga comprometteva comunque l'onore della giovane donna e conduceva a un fidanzamento e a un matrimonio in tutta fretta. La fuga aveva conseguenze negative per i genitori perché era una prova che essi non erano in grado di gestire la situazione o che erano troppo severi. Tali fughe avvenivano anche quando la coppia era fidanzata ma non voleva aspettare di accumulare i beni coniugali. I matrimoni che risultavano dalle fughe non erano visti di buon occhio dalla chiesa, che ne relegava la celebrazione nella cappella nel seminterrato di San Giorgio, e non all'altare maggiore.

Tuttavia, in genere, le famiglie erano liete di accasare le figlie perché altrimenti queste diventavano un problema: c'era sempre la preoccupazione che una donna che avanzava in età senza sposarsi sarebbe stata considerata dalla comunità poco desiderabile o impura. Come altrove nel Meridione, la comunità rurale di Locorotondo dava un'importanza primordiale alla verginità della donna al momento del matrimonio. Anzi, il mattino dopo la prima notte di matrimonio, le madri dei giovani sposi ispezionavano le lenzuola del letto matrimoniale per cercare segni chiari che il matrimonio fosse stato consumato e che la sposa fosse stata vergine. A differenza di altre zone, tuttavia, a Locorotondo non si usava esporre con orgoglio le lenzuola insanguinate in pubblico. Il dialetto è ricco di proverbi

che esprimono la preoccupazione per il matrimonio delle figlie. Per esempio, «Le figlie sono come le cambiali: prima te ne liberi e meglio è» o «Maschio: si costruisce una casa, femmina: la casa crolla» sono detti pronunciati in occasione di una nascita.

Il fidanzamento durava il tempo di accumulare il necessario per la sistemazione e in generale fino a che il fidanzato avesse adempiuto ai suoi doveri militari. «Se non è pronto per il Re, non è pronto per il matrimonio», recita un vecchio adagio. Le giovani donne cominciavano da ragazze ad accumulare e ricamare il corredo, pensando a chi sarebbe potuto diventare, un giorno, il loro sposo. (C'era persino un modo che le ragazze usavano per prevedere l'occupazione del futuro marito: consisteva nel lasciare il contenuto di un uovo sospeso in un bicchiere per una notte e interpretare la forma che avrebbe preso). Le cose più importanti erano ovviamente la casa e l'arredamento, ma potevano passare degli anni per averli.

Il periodo di fidanzamento era scandito da regole molto rigide. Il ragazzo doveva mangiare a casa della fidanzata ogni giovedì e domenica (cioè quando si serviva la pasta), né più né meno. Un membro della famiglia era sempre presente agli incontri della coppia, il che, ovviamente, significava che era difficile che i due intrattenessero rapporti intimi. Di conseguenza, diverse coppie di adulti che ho intervistato lamentavano di essersi conosciuti meglio solo dopo il matrimonio. Talvolta si riusciva a scambiare qualche parola lontano da fratelli e genitori, ma raramente. Se qualche pettegolo scorgeva una coppia senza accompagnatore, la loro reputazione e quella dei rispettivi genitori veniva messa a repentaglio. Un uomo anziano che si era sposato nel 1933 mi spiegò che era stato fidanzato per sei anni interi e che in quel periodo lui e la sua futura moglie non erano mai neanche andati a passeggio insieme da soli. C'erano delle regole precise anche per i regali da farsi a Natale, Capodanno, Domenica delle Palme e Pasqua. Il nuovo rapporto nuora-suocera si suggellava con il dono, da parte della prima, di un grosso anello di un impasto glassato, al quale era applicato, con due strisce di pasta, un uovo cotto intero nel suo guscio.

Per quanto riguarda il matrimonio, invece, i festeggiamenti si articolavano in due sequenze a distanza di una settimana l'una dall'altra. Prima veniva *u matremonie*: un pasto a cui partecipavano i parenti

della coppia una settimana prima del matrimonio vero e proprio. La domenica del matrimonio si teneva una cerimonia religiosa in chiesa e, poi, si tornava dal paese alla campagna in carretto. Per festeggiare, parenti e amici appendevano coperte e copriletti lungo la strada del ritorno. Alla sera, si teneva un'altra cena conosciuta come *sponsalizio*, dove veniva servita la carne. Vi venivano invitati i familiari, che portavano in dono modesti oggetti in terracotta o per la tavola. Durante la prima notte di matrimonio che seguiva, gli amici facevano scherzi come legare e calare giù per il camino un gatto miagolante o cantare serenate alla coppia, a cui si doveva rispondere prontamente con un invito a entrare in casa per un po' di vino o liquore e dei dolci. In qualche modo la coppia trovava anche il tempo di consumare il matrimonio. I contadini non usavano andare in viaggio di nozze ma avevano il diritto di isolarsi per tre giorni. La comunità, e specialmente i genitori della coppia, si aspettavano una gravidanza al più presto possibile dopo nove mesi dal matrimonio. Per un mese dopo il matrimonio, parenti e amici facevano visita alla coppia, portando piccoli doni in cambio di dolci e bevande.

Le aspettative cambiano

A causa delle influenze esterne e della minore importanza data all'agricoltura e al «sistemarsi con la terra» al centro della vita rurale, corteggiamento, fidanzamento e matrimonio sono parzialmente cambiati, sebbene molti genitori continuano ad avere aspettative inflessibili circa il comportamento delle figlie e tendano a recluderle. In generale, però, i giovani hanno più occasioni di incontrarsi e conoscersi. Per esempio a scuola, ora obbligatoria fino alla terza media, o al lavoro lontano da casa, per esempio nelle piccole fabbriche di abbigliamento. E poi ci sono ancora i balli di campagna e il mercato del paese, che ora si tiene il venerdì mattina. Molti ragazzi e alcune ragazze hanno inoltre una macchina o un motorino, quindi godono di una maggiore mobilità. Non è raro, per esempio, vedere giovani donne di campagna che la domenica pomeriggio chiacchierano fuori dalle loro case con dei ragazzi seduti su un motorino. Tuttavia c'è quasi sempre una madre vigile poco lontano. Le coppie sono ancora

controllate dai parenti, infatti le fidanzate di campagna che escono da sole, almeno in pubblico, sono rare «come mosche bianche». Le rigide aspettative sulle visite del giovedì e della domenica si sono affievolite, ma ci si continua ad aspettare visite assidue da parte dei futuri parenti.

I giovani della Locorotondo rurale vengono bombardati da un immaginario con connotazioni fortemente sessuali, attraverso la pubblicità, la musica leggera e la televisione, tanto quanto lo è ogni altra popolazione di giovani europei e americani³. Inoltre, l'esposizione alla vita di città grazie al servizio di leva o all'emigrazione al Nord o all'estero, ha introdotto un cambiamento del modo di concepire i rapporti fra uomini e donne. I giovani si ritrovano a dover conciliare desideri e bisogni indotti, con l'educazione che hanno ricevuto. È difficile determinare quante, ma alcune coppie rurali fanno sesso prima e dopo il fidanzamento, e certamente più spesso che in passato. Le automobili e la possibilità di appartarsi facilitano gli appuntamenti segreti e non è raro trovare involucri di profilattici lasciati in qualche trullo abbandonato. Talvolta i genitori affrettano i matrimoni a causa di una gravidanza e, specialmente i più anziani, protestano: se «la barca prende il mare anzitempo», non vale neanche la pena sposarsi. La perdita della verginità non viene vista tanto come un peccato secondo la morale cristiana, piuttosto si ritiene che la sessualità sia un elemento che rende speciale il legame del matrimonio, che viene invece svilito se essa viene praticata anzitempo.

Così i giovani uomini si trovano davanti a un dilemma: avere una certa reputazione con le donne da una parte conferisce loro maggiore prestigio con i loro compagni ma, dall'altra, poiché questi sono attenti alle scelte matrimoniali delle sorelle, possono diventare dei partiti poco appetibili. Un mio conoscente sposato da poco disse: «come la fai la sbagli»; i ragazzi che non cercano incontri sessuali, aggiunse, vengono etichettati come «troppo deboli», e quelli che lo fanno come «malacarne» (carne cattiva). Per le ragazze, le regole sono diverse: se le loro trasgressioni vengono scoperte, difficilmente

3. Come può notare chiunque sfogli i settimanali italiani, la cultura popolare italiana odierna è molto più ricca di riferimenti sessuali di quella degli Stati Uniti.

troveranno un compagno. In conclusione, le antiche aspettative sono parzialmente cambiate, nuove aspettative non si sono ancora affermate e la sessualità è causa di tensioni.

Dopo gli anni '60 i festeggiamenti per il matrimonio si sono adeguati di più allo standard nazionale, cioè matrimoni religiosi in grande stile, foto, video amatoriali e un pranzo di dimensioni pantagrueliche. Quest'ultimo, in particolare, è molto costoso ed è a carico dei genitori della sposa: adesso si svolge al ristorante, dura diverse ore, implica molte portate e lo spumante vi scorre a fiumi. (I pranzi nuziali rappresentano una buona parte dell'attività dei ristoranti locali, perché cenare fuori, fatta eccezione forse per una pizza, contrasta con l'idea rurale locale della purezza dell'alimentazione). Molti sono gli amici e i parenti che partecipano a questi pranzi, e le spese vengono parzialmente compensate dai regali, fra i quali adesso figurano elettrodomestici, televisori, ecc. In seguito, la maggior parte delle coppie parte in viaggio di nozze per le grandi città italiane.

I figli

Durante la civiltà contadina i figli erano una ricchezza. Cinque o sei erano nella media per una famiglia, sebbene non tutti sopravvivessero fino all'età adulta. Prima della Seconda Guerra Mondiale, probabilmente un bambino locorotondese su sette moriva durante il primo anno di vita⁴. La maggior parte delle morti erano dovute a disturbi intestinali o respiratori. Sebbene la mortalità infantile fosse più alta in altre più povere aree del Meridione, a Locorotondo era probabilmente alta abbastanza da spingere i genitori a cercare di avere più figli possibile in modo da avere più possibilità che qualcuno sopravvivesse. Dalla mia inchiesta campione si evince che la maggior parte delle donne si sposava verso i venticinque anni e gli uomini verso i trenta. L'età relativamente tarda delle donne suggerisce che, per poter fare cinque o sei figli, si ponevano pochi freni alla

4. Sfortunatamente gli archivi sanitari locali pervenutici sono frammentari e questo dato si può calcolare relativamente a un anno solo, il 1936.

concezione. Questa generazione di locorotondesi era decisamente a favore della procreazione, e la maggior parte lasciava le dimensioni della propria famiglia al caso. I ragazzi, come ho detto prima, cominciavano a lavorare presto, dando una mano nelle terre di famiglia o portando a casa un reddito. La famiglia doveva lavorare sodo per provvedere al necessario per i matrimoni di così tanti figli, che erano però anche ulteriori fonti di reddito: contribuivano al loro stesso matrimonio e a quello dei loro fratelli e sorelle. Idealmente, una famiglia riusciva a risparmiare e a sfruttare ogni opportunità di allargare le proprietà familiari per i figli. Le proprietà di media grandezza poco redditizie trovavano facilmente dei compratori nel contado e, con gli anni, permettevano alle famiglie contadine di espandersi.

L'infanzia degli adulti di mezza età di oggi è stata molto diversa da quella dei loro figli in termini di educazione. I metodi tradizionali erano talvolta alquanto severi. I genitori erano educatori inflessibili e non era raro ricorrere alle punizioni corporali, che i locorotondesi di oggi ritengono barbare. I padri battevano i maschi disobbedienti con stecche e cinte e talvolta li legavano per limitarne i movimenti. I figli imparavano presto che disobbedire ai genitori significava essere puniti immediatamente e che bisognava piegarsi alla loro volontà, specialmente a quella dei padri. Non si rispondeva male. Mi risulta che venisse punita in particolare la disonestà, specialmente se metteva a repentaglio la reputazione della famiglia, quando per esempio un figlio veniva sorpreso a rubare qualcosa presso un'altra famiglia. Quando gli adulti di oggi raccontano queste esperienze della loro infanzia, tuttavia, non lo fanno con risentimento nei confronti dei genitori. Piuttosto trasmettono la sensazione che i genitori li punissero per prepararli alla vita che li aspettava. Pare che le punizioni rigide non venissero inflitte arbitrariamente, per capriccio o frustrazione.

Ancora oggi è rimasto qualcosa di questa severità, sebbene non nella forma estrema delle punizioni corporali. Sia l'assistente sociale comunale sia l'arciprete mi hanno riferito che i genitori rurali sono più rigidi di quelli di paese, ed entrambi, da due punti di vista diversi, lamentavano che nelle famiglie rurali ci fosse poco affetto. Certo, entrambe le figure di operatori sociali probabilmente avevano a che fare con casi problematici, nessuno dei due aveva origini rurali e forse esageravano, ma anche sulla base di racconti di altri individui, cre-

do sia vero che le generazioni adulte di Locorotondo negli anni '80 si fossero formate in famiglie in cui i genitori cercavano di inculcare nei figli il rispetto per il lavoro duro e l'autorità parentale, forse a scapito di uno sviluppo emotivo positivo e in cui, fatte poche eccezioni, i genitori s'interessavano poco delle questioni scolastiche dei figli.

Questo, però, non è ciò che ho osservato facendo visita insieme a mia moglie ad alcune famiglie nel 1981-1982. Avevamo avuto, invece, la forte impressione che i genitori fossero piuttosto permissivi, generosi ed affettuosi con i figli. Adesso nelle famiglie ci sono meno figli – in media due o tre. Una spiegazione che ricorre nelle interviste su questi cambiamenti locali così evidenti è che la ricchezza in campagna ha portato i genitori a volere ciò che loro da bambini non potevano avere in termini di benessere sia economico sia emotivo. Un'altra spiegazione è che la permissività nell'educazione dei figli sia necessaria affinché gli individui sviluppino una maggiore indipendenza rispetto alle generazioni passate, in modo da adattarsi ad un mondo più complesso. Entrambe sono considerazioni ragionevoli.

Parallelamente, si è verificato un altro cambiamento: i genitori di oggi, quando possono, comunicano in italiano con i figli invece che in dialetto. Gli insegnanti di scuola elementare che ho intervistato sostengono che ormai pochi bambini a scuola parlano un italiano zoppicante. La Locorotondo rurale è più aperta: molti genitori lavorano fuori e devono comunicare in italiano quotidianamente, anche quando lavorano non lontano, in Puglia. Si rendono conto del fatto che parlare italiano a casa dà un certo vantaggio scolastico ai figli. Anche l'esposizione dei bambini alla televisione aiuta in questo senso. Adesso alcuni insegnanti incoraggiano attività in dialetto nella speranza di impedire che muoia con questa nuova generazione e affinché quest'ultima possa comunicare con i nonni. Nel 1981 gli insegnanti con cui ho parlato testimoniavano che i genitori aiutavano i figli coi compiti a casa più spesso che nel passato anche recente e si tenevano informati sui loro progressi scolastici, insistendo tuttavia che imparassero cose concrete per poter affrontare il mondo del lavoro piuttosto che un'istruzione superiore, più intellettuale. I bambini cresciuti negli anni '80 saranno diversi dai loro genitori.

Gli anziani

Il rispetto per gli anziani è fondamentale per i contadini di Locorotondo e ciò per molti versi riflette il valore, di cui ho già parlato, di fornire ai figli il necessario per sposarsi e creare una nuova famiglia. Durante il periodo contadino, padri e madri anziani meritavano il rispetto e la deferenza dei figli perché avevano fatto dei sacrifici per acquisire corredi, terreni e case. Tale atteggiamento non era cambiato negli anni '80, sebbene si possa ipotizzare che una maggiore indipendenza dalla terra e dalla famiglia vecchio stile cambierà le cose. La generazione attuale ricorda che il cambiamento principale nel modo di trattare gli anziani è stata l'istituzione del sistema previdenziale, che ha parzialmente sostituito la famiglia nella sua funzione assistenziale. Prima del Fascismo, che vide la nascita del sistema, e prima che questo si perfezionasse e si consolidasse nei decenni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, l'intero carico della cura degli anziani ricadeva sulle famiglie. Tutti i figli sposati contribuivano a fornire ai genitori cibo e bevande attraverso una pratica conosciuta come *mantenemènte*, che ha profonde radici storiche. Secondo alcuni contratti risalenti al Settecento, tale pratica esisteva fra i contadini economicamente indipendenti. Certo, un assegno mensile dal governo, anche se è talvolta poca cosa, ha reso meno necessaria tale pratica, sebbene molti genitori, all'inizio degli anni '80, chiedessero ai figli meno provviste confezionate per poter consumare cibo genuino e il vino senza i conservanti della cantina sociale. La maggior parte degli anziani, se ancora in grado di lavorare, fa fatica ad abbandonare completamente la cura della terra, perciò continua almeno a praticare il giardinaggio e a produrre qualcosa per il proprio consumo.

Quando il figlio minore si sposa, porta la moglie in una parte rimodernata della casa che erediterà. Ciò significa che, con ogni probabilità, i genitori, invecchiando, faranno molto affidamento sul figlio e su sua moglie e, in questo caso, la vicinanza può rendere il rapporto nuora-suocera particolarmente difficile. Questa situazione viene parzialmente alleggerita nel momento in cui uno dei genitori o entrambi cominciano ad avere bisogno di più aiuto, o quando uno di loro, specialmente la donna, muore, lasciando l'altro solo e bisognoso di cure. In tali circostanze, gli anziani fanno *mése i mése*

coi figli, cioè vanno da un figlio all'altro (maschi e femmine) a turni di un mese. Se i figli abitano lontano, i genitori si trasferiscono da loro per quel mese. Se invece i figli, come è per esempio il caso dei maschi più giovani, abitano vicino, si può fare avanti e indietro dalle due case senza che l'anziano debba spostarsi. Talvolta, entrambi i genitori hanno bisogno di assistenza, e in questo caso si spostano separatamente per essere di minor disturbo per i figli. Tale usanza continuava a essere molto sentita negli anni '80 ma, per i figli maschi, erano principalmente le mogli ad assistere i genitori per loro. Per questo esse erano importantissime per il benessere degli anziani, e ciò certamente influiva quando i genitori dovevano esprimersi sulle scelte di matrimonio dei loro figli maschi.

Le coppie senza figli e le persone che non si sposavano, per assicurarsi qualcuno che avesse cura di loro nella vecchiaia, ricorrevano a una forma di adozione che veniva chiamata *servetutene*. Il significato letterale è ovvio. Uno dei nipoti veniva scelto e trattato come un figlio: si trasferiva dalla persona da assistere, gli o le faceva compagnia e se ne prendeva cura in cambio di una sistemazione per il matrimonio e la sua famiglia veniva alleggerita di un peso, specialmente se si trattava di una famiglia numerosa.

I vicini

I vicini possono essere importanti nella Locorotondo rurale, e la gente ne tiene ben conto quando parla dei rapporti che contano. Tuttavia essi possono anche essere fonte di problemi e tensioni, specialmente nei piccoli borghi, dove bisogna condividere le risorse. Con alcuni vicini vi sono anche legami di parentela, ma molti in campagna vivono lontani dal resto della famiglia, specialmente se non vivono in un borgo. Adesso, come nel periodo contadino, la gente ha bisogno dei propri vicini in varie occasioni e quindi cerca di mantenere dei buoni rapporti con loro. Per esempio, c'è bisogno d'aiuto quando nascono i vitelli e le famiglie che possiedono mucche si rivolgono, appunto, ai loro vicini. Tali rapporti sono stretti al punto che i vicini lavano e preparano gli uni i morti degli altri per il funerale. Anche qui esiste un proverbio a sottolineare l'importanza di questo rappor-

to: «persino la regina sottostà al suo vicino», a indicare il bisogno di moderare le proprie pretese a favore dei rapporti di buon vicinato.

Comunque, la gente del luogo fa notare l'intensità di rapporti conflittuali che esistono nelle contrade di Locorotondo. Qui, le liti fra vicini possono avere varie cause, inclusi gli spazi e le strutture comuni, mancanze di rispetto reali o immaginarie e conflitti tra famiglie originati dai rispettivi figli. Come ho detto prima, lo spazio fra le case di uno *jazzile* e le strutture quali cisterne, aie o le attrezzature per la spremitura dell'uva, sono proprietà condivise dalle famiglie che abitano nella contrada.

Sebbene alcuni contratti risalenti al Settecento e all'Ottocento regolino dettagliatamente tali diritti, in tempi più recenti pare che essi si siano trasmessi solo oralmente. Le decisioni che riguardano le modifiche e gli usi degli spazi o delle strutture del territorio comunale devono essere prese all'unanimità. In pratica, la contrada non è solo un quartiere ma è anche un terreno agricolo la cui proprietà è condivisa da agricoltori indipendenti. Gli attriti possono causare o fornire il pretesto per ostilità fra gli individui e, di riflesso, fra le rispettive famiglie. Alcune strutture in comune – come le attrezzature per la spremitura dell'uva – sono ormai obsolete ma esistono ancora contrade famose per gli alterchi fra i vicini.

Le comunità rurali di Locorotondo hanno un sistema di classificazione delle situazioni conflittuali a quattro livelli e alcuni mezzi, non sempre efficaci, di comporre le vertenze e ristabilire l'armonia. L'ostilità fra gli abitanti della contrada influisce sui rapporti fra i familiari delle parti in causa e gli altri vicini, disturba l'armonia locale e, poiché i vicini hanno bisogno l'uno dell'altro, mina la sicurezza della comunità. Credo che sia per questo che i vicini ci tengano a distinguere fra quattro livelli di ostilità e cerchino di superarla. «Fingere» è il primo livello. Chi ha ricevuto un torto, o chi crede di essere stato trattato ingiustamente, può far finta di niente con l'autore dell'offesa, per mantenere l'armonia nel vicinato. Una volta nostro figlio è stato insultato da un vicino infastidito, e noi ci sentimmo offesi e indignati. Ma un altro vicino citò il proverbio: «chi capisce di più fa finta di niente», che significa che è meglio ignorare i torti e aspettare che si risolvano da soli. (Principio che si applica anche per lisciare le penne drizzate di una nuora che si senta maltrattata dalla suocera). Il pro-

verbio e il comportamento che esso descrive permettono alla parte lesa di considerarsi superiore.

Il livello seguente si traduce con «ognuno a casa propria»: l'attrito è reso più evidente dal comportamento delle parti in causa, che parlano meno in pubblico e smettono di scambiarsi visite. Segue il livello in cui i vicini «si salutano e proseguono»: cessa ogni conversazione in pubblico e i rapporti si riducono a un saluto a denti stretti. Infine il livello più intensamente conflittuale è l'evitarsi completamente, descritto come «non guardarsi più in faccia»: le parti in causa arrivano ad allungare il proprio percorso per evitare di incontrarsi. Tutti i livelli, tranne l'ultimo, possono risolversi col passare del tempo ma, negli anni '80, esistono ancora spaccature nella campagna locorotonnese che probabilmente non si rimargineranno mai.

Fra i leader naturali, alcuni vengono considerati «capi contrada». Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i partiti politici locali cercarono e «arruolarono» tali uomini carismatici e molto rispettati come intermediari nel sistema di clientela locale (vedi il capitolo 7) e, in un certo senso, ciò rappresentò l'istituzionalizzazione di una funzione già esistente. Questi uomini spesso avevano il ruolo officioso di pacieri nei litigi fra vicini, cercando di riparare il tessuto sociale, per esempio tentando di convincere una delle parti ad arrendersi, «sottomettersi» all'altra. I motivi delle liti di lunga data spesso si perdono di vista e arrendersi comporta perdere nient'altro se non un po' d'orgoglio.

La Domenica delle Palme rappresenta un'opportunità per fare pace senza nemmeno dover discutere. In quest'occasione amici, familiari e vicini si scambiano un ramo d'ulivo benedetto in segno di solidarietà e rispetto reciproci. Tutti portano a messa rami d'ulivo per farli benedire e una delle parti può offrire un ramoscello all'altra. Se accettato, la lite termina automaticamente, senza discussioni. In caso contrario, continua. Il piccolo rituale dello scambio di rami rappresenta una prova per vedere se è passato abbastanza tempo dall'affronto iniziale, se è arrivato il momento di perdonare e dimenticare. Amici e vicini spesso fanno pressione a favore dello scambio.

Sistemi di credenze rurali

Fatta eccezione per pochissimi convertiti al Mormonismo, tutti i locorotonnesi appartengono alla Chiesa Cattolica Romana. Tuttavia, in particolare chi vive in campagna partecipa a una cultura magica e religiosa che si discosta in molti modi dagli aspetti formali di tale confessione cristiana, sebbene molti abitanti della campagna – specialmente le donne – vadano a messa, e quasi tutti ricevano i sacramenti ufficiali (il battesimo, l'eucarestia, il matrimonio, l'unzione degli infermi, ecc.) che accompagnano i vari passaggi della vita. Anche se sono riuscito a raccogliere molte informazioni etnografiche nelle interviste sulle credenze magiche e religiose, poiché è impossibile leggere nel pensiero, è difficile stabilire quanto tali credenze fossero radicate fra il volgo contadino all'inizio degli anni '80. Ovviamente c'erano degli scettici, sia del credo cattolico ufficiale, sia delle credenze popolari, nonché dell'efficacia della magia. Ma molto di quanto descriverò qui di seguito ancora sopravvive tra gli anziani in maniera relativamente integra. I tempi cambiano, si è meno isolati e più istruiti, tutti fattori che hanno modificato le credenze fra la popolazione giovanile, ma ho comunque incontrato persone fra i venti e i quaranta anni che condividevano le convinzioni che mi accingo a descrivere.

Come nel resto dell'Italia meridionale, sono le donne a fare da tramite fra il mondo reale e quello trascendentale della chiesa. Sono loro che vanno a messa e, in generale, custodiscono la fede; sono sempre loro che subiscono maggiormente i funerali, almeno nel senso che sono esse, a differenza degli uomini, a doversi vestire di nero dalla testa ai piedi per un periodo variabile a seconda del grado di parentela col defunto. (Le donne più anziane, fra i quaranta e i sessanta, cominciano a vestirsi di nero e, poiché i loro parenti stretti o quelli dei mariti cominciano a morire ad uno ad uno, raramente tornano a vestire altri colori. Gli uomini mostrano il lutto solo con un bottone rivestito di stoffa nera sul risvolto della giacca o con una fascia nera sulla manica). Molti uomini non vanno a messa la domenica. Alcuni, però, partecipano alle processioni all'aperto per devozione a un santo.

Tavola 4.1 - LA LEGGENDA DI SAN MARTINO

San Martino era buono. Troppo buono. Aveva una sorella, Santa Comasia, che era innamorata di un giovane e San Martino non era d'accordo. Non avevano né padre né madre [cioè, *lui era il capofamiglia, responsabile della sorella*]. San Martino disse: «Bene, la porterò sempre con me sul mio cavallo». E mise la sorella sul cavallo e non la lasciò mai scendere per non essere fatto cornuto [cioè *per non permetterle di tradire il suo onore scappando con il giovane*]. Bene, allora lei disse: «Devo fare la pipì». «No!» disse lui, «non voglio nemmeno che tu vada dietro a quei cespugli!». E la sorella rispose: «Butta una pietra e vedrai che non si nasconde nessuno». E invece c'era il fidanzato. E che cosa fece il fidanzato? Aveva con sé un uccello. La sorella gli aveva detto: «Vatti a nascondere là dentro». Gli disse [a *San Martino*]: «Butta un sasso nei cespugli, vedrai». E San Martino lo buttò. Lui [il *fidanzato*] lasciò andare l'uccello, che volò via. «Bene», disse San Martino, «se ci sono gli uccelli non ci può essere nessun altro essere vivente» [e *lasciò che Santa Comasia andasse fra i cespugli*]. Quando la sorella tornò dal povero San Martino, si sedette dietro di lui sul cavallo. Più andavano e più lei diventava pesante, più andavano e più lei diventava pesante. Lui disse: «Dannazione, che stupido che sono stato! Bene», disse [alla *sorella*], «vai via, non ti voglio vedere mai più».

Poi se ne andò con un mantello addosso, San Martino. Per la strada vide un uomo che tremava tutto. Questo disse: «Dammi un pezzo del tuo mantello, perché ho freddo». E San Martino glielo diede e lo coprì. Passò vicino a un altro povero – anche questo tremava – e gli diede un altro pezzo. Continuò così finché non rimase nudo e vestì tutti i poveri... San Martino. Andò in giro tutto nudo finché non ebbe freddo e fece uscire il sole. Ecco com'è nata l'estate di San Martino⁵.

5. Questa è la versione leggermente modificata di una testimonianza orale raccolta sul campo. È da notare che la prima parte, che riguarda San Martino e Santa Comasia, non ha nulla a che vedere con le loro vite ufficiali avallate dalla Chiesa. Sembra più un racconto didattico, come quello di Santa Lucia, altresì citato nel testo, sulle conseguenze di una eccessiva rigidità degli uomini nei confronti delle scelte matrimoniali di figlie e sorelle. La seconda parte ha qualche punto in comune con

I santi sono al centro di molta della religiosità rurale, specialmente quella praticata dagli anziani. Vengono associati a località, chiese e paesi. Quasi tutti i bambini vengono battezzati con nomi di santi e in famiglia si festeggiano anche gli onomastici. Certi santi intervengono in determinate situazioni problematiche della vita, fra le quali la malattia ha una posizione di massimo rilievo e, quindi, i medici San Cosma e Damiano (patroni della vicina Alberobello) e San Rocco, protettore di Locorotondo, sono molto venerati come santi guaritori. A Locorotondo è molto importante anche il culto della Vergine Maria. In Puglia ci sono molti luoghi di pellegrinaggio legati alla scoperta di un'icona della Vergine Maria in un pozzo, spesso fatta da un bambino caduto nel pozzo e miracolosamente sopravvissuto. Le contadine di Locorotondo spesso partecipano a viaggi organizzati in autobus, verso tali luoghi, per chiedere una grazia. La Chiesa cattolica ha un ricco simbolismo associato ai personaggi sacri e questo è particolarmente evidente nelle statue dei santi e della Vergine, sugli altari delle chiese a loro dedicate e portate in processione il giorno della loro festa. Talvolta la gente fa un voto a un santo particolare per essere guarita da una malattia o per un'altra grazia e cammina scalza in processione dietro la statua del santo (che di solito ha un piedistallo cavo decorato). I santi che non si festeggiano con una sagra a Locorotondo, ma a cui la gente è comunque devota, vengono festeggiati nei paesi vicini. È il caso di San Martino, venerato a Martina Franca. La gente partecipa a queste feste di paese per divertirsi, ma anche per unirsi alle processioni.

I santi importanti sono al centro di leggende che, almeno fra gli abitanti più anziani e analfabeti della campagna, hanno poco a che vedere con le versioni ufficiali delle vite dei santi della chiesa (vedi tavola 4.1). Spesso tali leggende rispecchiano elementi della moralità

la storia ufficiale su San Martino, che diede il suo mantello a Cristo travestito da povero mendicante. Ci sono immagini di San Martino che lo raffigurano mentre regala il suo mantello, ma qui non si fa riferimento a Cristo e San Martino finisce per trotterellare nudo per la campagna e, sentendo freddo, ordina al sole di venire fuori, dando origine all'Estate di San Martino, un breve periodo prevedibile di calura, come lo è in America la cosiddetta Estate Indiana, che si verifica intorno al giorno di San Martino, a novembre. C'è un modo di dire a Locorotondo, cioè: «Fare la carriera di San Martino», che significa veder diminuire le proprie prospettive.

puramente locale e non un significato cristiano universale. In molti casi, sembrano anche spiegare gli elementi simbolici che adornano le statue locali dei santi. La leggenda di santa Lucia, martire alla quale vennero cavati gli occhi, spiega perché nei quadri e nelle statue essa abbia gli occhi sia nelle orbite che nel piattino che ha in mano. Secondo la leggenda locorotondese, suo padre si adirò con lei perché essa «parlava» con un ragazzo che a lui non piaceva e per questo le strappò gli occhi, che magicamente però ricrebbero, e così via ogni volta che lui glieli strappava. La storia ammonisce i genitori che non dovrebbero essere troppo inflessibili sulle scelte matrimoniali dei figli. La leggenda locale di San Giorgio, invece, vuole che il santo sia riuscito a sgominare il drago perché il suo cavallo aveva schiacciato con lo zoccolo la coda del dragone. Nessun cavallo l'aveva fatto prima, perciò nessuno era stato capace di vincere il drago. La più antica statua locale del santo (fine Cinquecento-inizio Seicento), che si trova nella chiesa più antica del paese, la Madonna della Greca, e l'immagine del timpano frontale della chiesa di San Giorgio raffigurano entrambe il cavallo in tale posa. Queste leggende dimostrano che, fino a tempi recenti, la gente di campagna agiva talvolta autonomamente su un mondo religioso in cui le spiegazioni venivano fornite dai preti in italiano, una lingua estranea, e i riti venivano celebrati in latino.

La gente del luogo in qualche modo diffida del clero. Per esempio, c'è un proverbio: «Preti... neri fuori, neri dentro». Cioè, il colore del loro abito si riflette sul colore dei loro cuori. Inoltre, secondo le credenze popolari, incontrare un prete per strada a prima mattina è un cattivo presagio che costringerebbe molti a fare marcia indietro. Non è raro che nel Meridione, dove, in un passato ormai lontano, i preti o le istituzioni a cui appartenevano in molti casi si comportavano come i grandi proprietari terrieri e i nobili laici, i contadini siano ostili nei confronti del clero. In seguito ai processi di cambiamento dell'inizio dell'Ottocento e, di nuovo, durante l'unificazione dell'Italia nel 1861, ci fu una limitazione del potere latifondista della Chiesa. Più recentemente, essa ha contribuito al successo della Democrazia Cristiana e molti meridionali ricordano che nei primi anni del dopoguerra i preti distribuivano pacchi di pasta in chiesa in cambio dell'impegno di votare per il partito. In generale, molti abitanti della campagna, specialmente uomini, sospettano il clero di imbrogliare

su molti punti, specialmente sul voto di castità e sulla gestione delle elemosine. D'altra parte, la gente abbandona i propri pregiudizi a favore dei rappresentanti del clero che sono più degni di altri. Ancora più importante, sebbene gli uomini locorotondesi generalmente evitino gli aspetti istituzionali della religione, essi dichiarano di credere in Dio; ma poiché non hanno mai avuto un'esperienza diretta di fenomeni soprannaturali divini, esitano a descrivere la propria idea del Paradiso o dell'Inferno. La loro è una visione del mondo concreta, dove l'esperienza personale è la base per conoscere le cose.

Alcuni, tuttavia, hanno avuto esperienze soprannaturali e molti intervistati dichiarano di credere nella vita dopo la morte, non perché sia stato loro insegnato in chiesa, ma perché hanno visto in prima persona dei fantasmi. I fantasmi si manifestano dopo un suicidio, che in campagna talvolta si consuma saltando in una profonda cisterna e affogando. In seguito a questi avvenimenti «riaffiorerebbe» un fantasma a infestare le vicinanze della cisterna, fino al momento in cui lo sventurato era predestinato a morire di morte naturale. Molti hanno visto un fantasma, o ne hanno sentito parlare, sebbene un uomo mi abbia detto che oggi se ne vedono di meno perché tutti sfrecciano per la campagna in macchina. I fantasmi possono manifestarsi in forme bizzarre come mucche in miniatura, scalpitii di zoccoli di un cavallo invisibile e gatti dalla coda di fuoco. Il consulente psichiatrico di Locorotondo mi disse che una sua paziente aveva visto una figura femminile vicino all'imboccatura di una cisterna che le faceva cenno di saltare – un'allucinazione patologica vista da un soggetto depresso. Tuttavia la maggior parte delle persone non esprime una particolare paura nei confronti dei fantasmi perché, una volta compreso che l'immagine che si ha di fronte è appunto un fantasma, questa sparisce.

Un altro essere di cui molti avvertono la presenza è *a jure*, una specie di spirito maligno o demone che appare di notte, si siede sul petto delle persone immobilizzandole e rendendo loro impossibile persino aprire gli occhi. Ingarbuglia i capelli del malcapitato e dà dei pizzichi che lasciano il segno fino al mattino dopo. A differenza degli spiriti demoniaci e dei demoni classici delle stregonerie medievali, *a jure* non cerca di avere rapporti sessuali con la persona che infastidisce. Predilige, inoltre, i cavalli e, quando la gente ne aveva ancora,

si recava nelle stalle per intrecciarne la criniera. Quando qualcuno maltrattava il proprio cavallo, subiva a sua volta le angherie della *jure* a mo' di monito. Le vittime di questa creatura cercano di sbarazzarsene sedendosi in bagno con del cibo e invitandola, con una cantilena magica, a dividerlo con loro, cosa che essa trova disgustosa e quindi se ne va. La mia impressione è che molti, nella campagna di Locorotondo, siano stati visitati da questa creatura o da una qualche forma di «terrore notturno» psicologico che viene ad essa associato. Mentre parlavamo, la gente sembrava sorpresa che io non avessi mai ricevuto una visita della *jure*⁶. Un'altra creatura della tradizione locale che, però, almeno oggi, appare raramente, è *u monachidde* (piccolo monaco), una creatura simile a un elfo che dà una mano nelle stalle dando da mangiare e da bere ai cavalli mentre il proprietario dorme.

Almeno indirettamente, la gente percepisce anche le opere di Dio e del Diavolo. Quest'ultimo viene vagamente incolpato delle tempeste e le croci ed altri simboli in calce bianca – molti ormai sbiaditi – sulle cupole dei trulli hanno probabilmente all'origine una funzione di protezione. Invece si ritiene che Dio punisca gli esseri viventi direttamente. Ma esistono anche le maledizioni degli esseri umani che sono efficaci se lanciate da qualcuno che ha davvero subito un torto. Le parole di tali maledizioni spesso invocano Cristo o Dio, come: «Che Cristo faccia succedere a te la stessa cosa che è successa a me!» (Ce ne sono di più pittoresche, come «Che tu faccia la stessa fine di un topo in bocca a un gatto!»). Se le maledizioni, invece, provengono da chi non ha subito un torto vero, colpiranno chi le pronuncia. Facile passaggio dopo la maledizione, poiché fa appello alla giustizia divina, *a malapotènze du Segnòre*, «il potere nefasto di Dio», è la punizione automatica di Dio nei confronti dei cattivi vita natural durante. Uno dei miei intervistati ha detto: «Il potere nefasto di Dio colpisce quel figlio che, dopo che gli è stato dato il necessario per il matrimonio, si rifiuta di ricevere sua madre il mese che tocca a lui». Si ritiene che Dio punisca tali gravi ingratitudini con la malattia, la povertà, o la morte. Le maledizioni e il potere nefasto di Dio proteggono i

6. Un'altra popolazione tormentata con una certa frequenza da tali apparizioni è quella di Terranova. Vedi Hufford, 1982.

deboli nella campagna di Locorotondo, specialmente le vedove sole e perciò vulnerabili, o le giovani donne che corrono il pericolo di essere lasciate dai fidanzati. Proprio la possibilità di una maledizione da parte di una fidanzata, o di sua madre, fa in modo che i giovani uomini riflettano bene prima di rompere il fidanzamento senza un motivo valido. Tali credenze si concentrano su potenziali attriti: nei rapporti tra genitori e figli, tra uomini e donne e, quando la maggior parte delle persone ci credeva (probabilmente anche fino agli anni '50-'60), se non altro fungevano da meccanismi di controllo sociale. La gente rifletteva bene prima di tradire qualcuno.

Di questi sistemi di credenze rurali così articolati fanno parte anche due forme di malocchio e la stregoneria. Nella maggior parte delle zone in cui si pratica, il malocchio agisce attraverso l'invidia. A Locorotondo ne esistono due forme: nella prima, l'invidia è involontaria e provoca di solito un intenso mal di testa, mentre nell'altra, l'invidia viene espressa verbalmente da una o più persone e i sintomi sono più vaghi: sfortuna o guai finanziari. Il primo tipo può essere scoperto e scacciato, ma non prevenuto, con un rituale celebrato con delle gocce d'olio nell'acqua, mentre il secondo non può essere curato, ma può essere scongiurato con amuleti in plastica rossa o in oro: corna contorte, corna di capra, forbici aperte o ferri di cavallo appesi in luoghi strategici.

All'inizio degli anni '80, nella Locorotondo rurale c'erano sedicenti maghi, a cui la gente si rivolgeva per togliere o prevenire malocchi, fatture, ecc., di altri maghi. Si crede che, di solito, ci siano sette streghe nel territorio che fanno lega col Diavolo, il quale ha dato loro un libro magico e le istruzioni per usarlo. Si fanno pagare per i loro servizi e la gente attesta di consultarle più spesso quando i dottori sono incapaci di trovare una cura. Esse possono anche far ricorso alla magia maligna, arrivando occasionalmente a lanciare incantesimi di morte. Oppure fanno degli incantesimi d'amore se, per esempio, una donna desidera attirare l'attenzione di un giovane che non sembra contraccambiare. È contro queste magie che le madri della Locorotondo rurale mettono in guardia i loro figli maschi quando consumano liquidi – caffè o vino – in case dove ci sono figlie nubili.

Tale descrizione del sistema di credenze magiche e soprannaturali non è esaustiva⁷. Ci sono delle forti convinzioni, per esempio, sugli incidenti predestinati e sui cattivi presagi ma, per amor di brevità, nel suo insieme, il sistema magico-religioso è una versione creativa del Cattolicesimo, praticato dalla popolazione contadina di Locorotondo, che ha una cultura collegata a quella di altre categorie di locorotondesi, anche se in forma diversa.

7. Ho scritto un articolo più dettagliato sull'argomento, con la tesi che, nel loro insieme, le credenze locali sulla magia dannosa siano un modo di porsi nei confronti della sofferenza e della moralità, sia dei destinatari, sia degli autori delle maledizioni (Galt, 1991b).

5. *Stili di vita e valori artigiani*

I ceti urbani e i cambiamenti sociali

Ho spiegato come la popolazione contadina sia passata dall'immobilità sociale alla diversificazione professionale nell'edilizia, e come ciò abbia cambiato la Locorotondo rurale. Passerò ora ad analizzare parametri analoghi in paese e i processi di cambiamento che hanno avuto luogo durante i trent'anni precedenti il mio studio. Parlerò delle classi sociali di Locorotondo e di come queste abbiano risentito dei forti cambiamenti sociali ed economici, locali e nazionali. Questo capitolo si concentrerà sulle categorie lavoratrici nel contesto urbano di Locorotondo, il prossimo invece si occuperà delle classi medio-alte.

Spesso risulta difficile descrivere una struttura sociale come parte integrante di una stessa società complessa perché le persone che si trovano alle diverse estremità del sistema vedono le cose in modo un po' differente. Per esempio, i contadini ritengono che il vecchio divario all'interno di quello che i dirigenti locali chiamano la media borghesia – la classe che si distingue per il reddito derivante da attività professionali e non, come i proprietari terrieri, dal reddito proveniente principalmente dalle proprietà – non sia neanche lontanamente paragonabile al divario che esiste fra i coltivatori diretti e le famiglie di supervisori ai lavori rurali (massari), o fra i contadini e gli artigiani. Inoltre, per le classi più agiate i contadini erano solo contadini in termini di posizione sociale, sebbene all'interno del loro gruppo esistessero differenze basate sulla ricchezza e sul legame con la terra. Malgrado tali differenze, è possibile ricostruire la struttura sociale che ha caratterizzato Locorotondo fino al 1960, di cui gli adulti che ho intervistato durante le mie ricerche sul campo si ricordano bene.

Molti sono cresciuti con una serie di aspettative sulla propria carriera e sulle proprie opportunità, che dovettero essere modificate col cambiare delle circostanze. Il vecchio sistema – che affonda le sue radici all'inizio dell'Ottocento, cioè alla fine del Feudalesimo – era composto a grandi linee da contadini, artigiani, un «ceto medio»

(grandi commercianti, professionisti e insegnanti) e proprietari terrieri, in quest'ordine. La gente di paese talvolta chiamava «nobili» i proprietari terrieri benestanti, ma in senso figurato: fra i residenti di Locorotondo non c'era nessun nobile vero. In generale, fra i criteri che conferivano agli individui uno status sociale elevato figurano la ricchezza, l'istruzione, il lavoro non manuale (o meglio ancora nessuna necessità di lavorare) e un cognome antico, cioè una lunga storia di appartenenza all'élite di Locorotondo. Ogni gruppo, poi, tendeva a fare ulteriori distinzioni al suo interno (nell'artigianato, per esempio, c'era una certa gerarchia) o all'interno dei gruppi vicini. Dunque, le élite di Locorotondo riconoscevano agli artigiani loro compaesani vari gradi. Vicino alla fascia più alta della media borghesia c'erano coloro che provenivano da casati antichi ed eventualmente ereditavano dei terreni oltre alla loro professione, e si avvicinavano per condizione sociale al rango dei proprietari terrieri. Nella fascia più bassa invece si collocavano coloro che svolgevano un lavoro non manuale che richiedesse una certa istruzione – per esempio gli insegnanti e i negozianti – ma che avevano reddito ed eredità limitati.

Nei trentacinque anni che separano il mio lavoro sul campo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale le distinzioni sociali fra famiglie e fra individui si erano indebolite ma non erano scomparse, come cerco di illustrare in figura 5.1. Vi sono evidenziate le nuove categorie sostitutesi a quelle vecchie. Tuttavia, diagrammi del genere devono essere presi come semplici modelli approssimativi, perché suddividono le realtà individuali in categorie troppo definite. Per esempio, ci sono ancora persone a Locorotondo che si considerano parte della élite dei proprietari terrieri e si comportano di conseguenza, anche se la loro categoria morirà con loro. Ovviamente, i loro genitori li hanno allevati inculcando loro la convinzione che sarebbero entrati a far parte di una classe elevata, cosa che non si è verificata a causa di forti tendenze che hanno reso difficile sopravvivere con la sola rendita fondiaria. Ho cercato di schematizzare, come la maggior parte delle persone del luogo, ciò che considero le tendenze nella formazione di un nuovo sistema sociale.

All'inizio degli anni '80 le vecchie classi agiate del paese si erano fuse in un'unica nuova élite composta da professionisti, burocrati e grandi commercianti. Alcuni professionisti hanno ereditato la loro

professione dai genitori, mentre i commercianti hanno origini diverse. Infine, i figli istruiti, e alcuni non istruiti, della vecchia categoria degli artigiani hanno rivendicato un nuovo, elevato status sociale grazie alle loro attività professionali, imprenditoriali o amministrative. Alcuni di quelli che erano cresciuti nell'artigianato, aspettandosi di passare la vita in bottega, hanno trovato dei varchi in una serie di nuove professioni artigianali; altri sono diventati operai di fabbrica nella nuova industria pesante dell'ITALSIDER di Taranto.

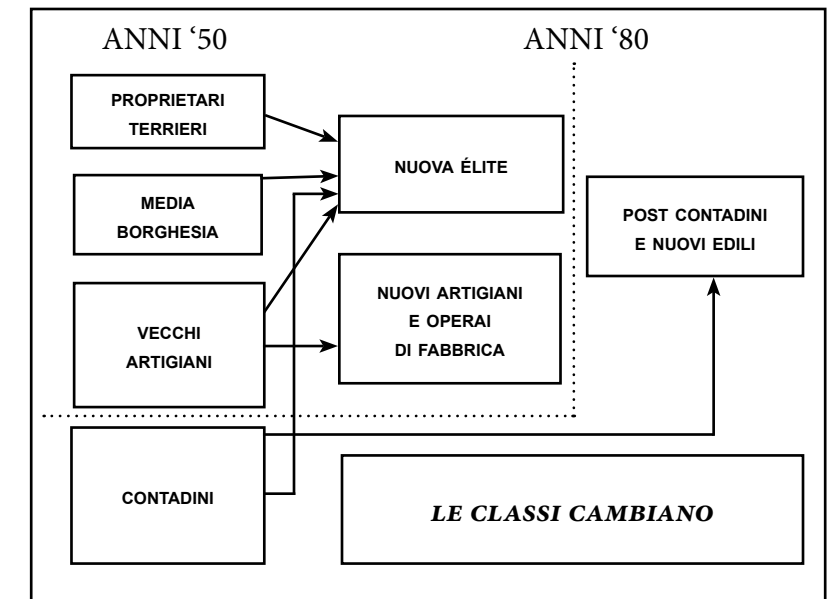


Figura 5.1 Il diagramma mostra come sia cambiata la configurazione delle classi sociali locorotondesi dall'immediato dopoguerra.

Sotto la dicitura «Anni Ottanta» ho assegnato alla popolazione rurale un livello simile a quello dei nuovi artigiani di paese. Tale parità viene guardata con invidia dalla gente di paese; gli antichi pregiudizi e le ostilità fra paese e campagna non si sono completamente estinti. Molti abitanti della campagna infatti si sentono estromessi e

discriminati dalla gente di paese e alcuni anziani conservano ancora ricordi molto amari in questo senso. Ma la ricchezza e, per certi versi, il potere politico della popolazione rurale, hanno cambiato la vecchia immagine del contadino che veniva considerato inferiore a un lavoratore di paese. Inoltre, molti appartenenti alla nuova classe alta, fra cui per esempio un medico, il presidente della cantina sociale locale, e molti insegnanti e dirigenti dell'istituto agrario, hanno origini contadine. Altri hanno fatto fortuna come imprenditori edili e hanno deciso, con successo, di entrare in politica. Questo capitolo osserva i lavoratori di paese nel quadro di simili cambiamenti sociali. Il prossimo invece si occuperà delle classi più alte.

Conversazione con Ciccio

Ciccio ed io ci siamo seduti al tavolo di cucina di Giorgio. Ciccio, che allora aveva quarantasette anni, era stato sarto ma, come molti altri artigiani, dopo la guerra aveva cambiato mestiere e aveva lavorato fra l'altro in una fabbrica del Nord. Ha risposto alle nostre domande in un italiano chiaro e preciso: il dialetto si faceva sentire solo quando imitava qualcun altro che non parlava italiano. Abbiamo parlato di molte cose. È stata una di quelle conversazioni fortunate che tutti gli antropologi vorrebbero avere, in cui ogni domanda stimolava ogni genere di informazione nelle risposte e c'era poco bisogno di ulteriori chiarimenti. Abbiamo parlato del mondo artigiano dell'immediato dopoguerra, quando Ciccio era giovane, e delle divisioni al suo interno:

CICCIO: Anche gli artigiani si dividevano in categorie. I barbieri, i sarti, i ciabattini e i falegnami erano i più importanti. Non c'erano neanche tanti idraulici perché non c'erano molte fogne. Nel mondo artigiano c'erano categorie più alte e più basse. I pastori e i trainieri erano al livello più basso. (*[Fra questi]* non erano rare le coltellate). C'erano artigiani di serie A, B e C¹. I muratori venivano considerati

1. Riferimento ai campionati di calcio.

al di sotto dei sarti, dei barbieri, dei ciabattini e dei falegnami: erano «a razze de polvere» ed erano considerati inferiori perché secondo gli altri artigiani il loro mestiere non era un'arte. Le categorie più alte venivano chiamate [*in dialetto*] *l'artire*. I muratori facevano un lavoro manuale. Fra i quattro grandi [*ovvero sarti, barbieri, ciabattini e falegnami, N.d. R.*] si facevano delle distinzioni che non si basavano solo sulle competenze. Il sarto era il massimo... si considerava quasi un dottore! Era più rispettato di un ciabattino perché il suo lavoro era meno sporco... Sposare un sarto dava un certo prestigio, anche se significava vivere in modo relativamente povero. L'artigiano ha dato più agli altri che a se stesso. Faceva bene il suo lavoro ma questo indirettamente andava contro i suoi stessi interessi perché non veniva pagato in proporzione alla qualità del lavoro. E gli artigiani non se ne rendevano conto. Loro vivevano, così, di gloria, dicevano una volta.

DOMANDA: Questo succedeva perché c'erano troppi artigiani?

CICCIO: Sì, troppi, ma c'era anche troppa richiesta. E poi non c'era la concorrenza industriale. Era tutto fatto a mano dagli artigiani. Quindi c'era da lavorare. Anche se il loro lavoro veniva considerato come quello degli artisti, semplicemente non era premiato. Dovevano vivere di arte e basta. Se riuscivano a sopravvivere e a tirare avanti era perché c'erano molti apprendisti, che non venivano pagati fino ai vent'anni.

DOMANDA: E come si imparava il mestiere?

CICCIO: Si cominciava presto. Se non ti abitui da piccolo non ti abitui più. È un lavoro pesante e non può essere imparato da grandi. Venivano mandati nelle botteghe perché non avevano scelta. I figli degli artigiani non potevano studiare e i lavori agricoli erano inammissibili. Gli artigiani non avrebbero mai permesso ai figli di diventare contadini, caprai o trainieri. Nessuno si spostava dal centro alla campagna... Non era perché il contadino faceva schifo ma perché non c'era nessun modo di diventare un contadino, se non lo eri già di famiglia. Non esisteva la bottega del contadino. Contadini si nasce...

DOMANDA: Praticamente i contadini si nutrivano di fave...

CICCIO: [*interrompe e anticipa la direzione della domanda*] C'era una differenza fra il contadino e chi abitava in centro. Siccome il mangiare se lo produceva da solo, il contadino non aveva il problema di trovare da mangiare. Da quando in qua i contadini comprano le

cose da mangiare? Producono tutto loro. Per il contadino mangiare non è mai stato un problema.

DOMANDA: E gli artigiani che cosa mangiavano?

CICCIO: Di solito c'era il primo. A casa mia, non mancava mai, ma il secondo non era una cosa di tutti i giorni. Il primo erano pasta o fagioli. Tutto comprato. Qualche volta gli artigiani lavorano per i contadini in cambio di cibo. Specialmente durante la guerra quando, anche se ti pagavano, era difficile trovare roba da mangiare.

DOMANDA: Che cosa si mangiava quotidianamente? Anche la carne e la frutta?

CICCIO: No, no... adesso sì, ma allora la carne si mangiava solo i giorni di festa. Soprattutto la pasta: costava di meno. E poi ti teneva sazio fino alla sera...

DOMANDA: A che età hai cominciato ad andare alla bottega del sarto?

CICCIO: Da quando avevo otto-nove anni ma non si lavorava così piccoli, si cominciava solo ad andare il pomeriggio dopo la scuola. Per tenerci lontano dalla strada. Si andava a lavorare quando si finiva la scuola elementare (se si finiva). Si diceva: «Basta la firma per quando ti sposi». Un lavoratore non sapeva leggere il giornale, gli bastava saper lavorare...

DOMANDA: Gli artigiani prendevano le case in affitto?

CICCIO: Sì. Quasi mai avevano una casa loro.

DOMANDA: E di chi erano le case?

CICCIO: Sempre di *quella classe [quella alta]*. La piccola proprietà in paese si è formata solo dopo, negli ultimi decenni. Prima le botteghe appartenevano ai «ricchi», ma molte *juse [botteghe]* vennero acquistate dai contadini per quando venivano in paese la domenica. Adesso molti contadini vengono in paese quando invecchiano e si mantengono con la pensione. Se ne vedono molti al parco a prendere il sole...

DOMANDA: In che anno l'artigianato locale entrò in crisi?

CICCIO: Con l'aumentare dell'industrializzazione del Paese e con l'arrivo del consumismo. L'artigiano non partecipò attivamente come i grandi imprenditori. Adesso i sarti di una volta, infatti, lavorano per loro.

DOMANDA: Che tipo di negozi c'erano nel centro urbano nel 1950, quando avevi sedici anni?

CICCIO: Non c'era nessun negozio di abbigliamento. Ce n'erano a Martina Franca e vendevano vestiti anche al mercato. Di negozi ce n'erano pochi. Nessun negozio di mobili, qualche negozio di scarpe – ma la maggior parte delle scarpe erano fatte a mano...

DOMANDA: Se vogliamo assegnare una data alla crisi artigiana possiamo dire il 1960?

CICCIO: Sì, allora facevo ancora il sarto. Era difficile trovare un garzone. Dovevi lavorare da solo e si produceva poco, non si riusciva a competere con gli articoli confezionati. Il lavoro era lento. Non si riusciva a soddisfare i clienti abbastanza velocemente. Se si hanno più ordini di quanti se ne possono fare, li perdi. Era proprio impossibile stare dietro alla concorrenza industriale. Il lavoro in fabbrica aveva più vantaggi: i benefici come l'assicurazione medica e altri. Un buon lavoro di sartoria andava fatto tutto a mano e non poteva essere svolto da un singolo sarto senza apprendisti. Il maestro sarto tradizionale faceva solo il taglio e la prova dei vestiti. La maggior parte del lavoro lo facevano i ragazzi. Gli artigiani travolti dalla crisi fecero la carriera di San Martino². Locorotondo era una pianta viva di sarti. Ce n'erano così tanti che si esportavano in tutto il mondo, specialmente in Argentina. Qua erano la maggior parte. Dopo pranzo i giardini si riempivano di apprendisti sarti che all'una e mezza sparivano nelle botteghe. Adesso sono rimasti in pochi.

Prima della grande crisi dell'artigianato

Ciccio presenta i cambiamenti del mondo degli artigiani che fino a qualche decina di anni fa rappresentavano la maggior parte della popolazione del paese. I loro valori e la loro visione del mondo formano la base dell'esperienza di molta gente di paese di oggi, appartenente sia alla classe lavoratrice, sia al ceto medio. Gli artigiani si distinguevano subito dalle classi più alte perché svolgevano un lavoro

2. Vedi il capitolo 4, nota 5.

manuale e producevano degli oggetti. Negli anni '50 in paese c'erano pochi negozi – gli unici articoli preconfezionati che si iniziavano a trovare sul mercato locale prima della Seconda Guerra Mondiale erano le calzature. (Al mercato settimanale si trovavano anche indumenti di seconda mano economici provenienti dagli Stati Uniti). Se un contadino voleva un vestito nuovo, portava la stoffa (di solito tessuta da una delle donne di famiglia) da un sarto, ripagandolo in contanti o in generi alimentari. Una donna benestante che voleva un paio di scarpe viste su una rivista di moda le faceva copiare da un buon ciabattino. L'unica alternativa era andare a Bari o a Napoli dove c'era una certa scelta di calzature confezionate. Gran parte della ferramenta utilizzata nella costruzione – cardini, ganci, lucchetti, chiavi, ringhiere, cancelli, ecc., proveniva dai fabbri del luogo, così come attrezzi quali zappe, aratri e roncole. Altri lavoratori di metalli fabbricavano calderoni di rame battuto per la produzione del formaggio, i segnamento in lamiera, ecc. I muratori utilizzavano la pietra della cava locale come materiale di costruzione e alcuni si specializzavano nell'intaglio decorativo. Locorotondo vantava una fabbrica di carri che riforniva una vasta zona dell'Italia meridionale. C'era anche un costruttore di organi a canne abbastanza rinomato.

Gli artigiani di Locorotondo e dei paesi vicini, dunque, erano altamente specializzati, come si può vedere visitando la farmacia sulla strada principale del centro storico, dove è possibile ammirare un interno a pannelli di legno magistralmente intarsiato e rifinito con scaffali nel ricco stile d'inizio secolo. Niente da invidiare a lavori dello stesso periodo in centri più grandi come Roma o Napoli. Più si era specializzati, maggiore era il prestigio, e questo valeva anche per i lavori più prosaici come la produzione di zappe per i contadini. Una buona zappa locorotondese richiedeva un lungo lavoro di forgiatura e alcuni fabbri avevano la fama di riuscire a ricucere dei bordi d'acciaio estremamente duri e resistenti intorno alle enormi pale di ferro. I contadini prediligevano gli attrezzi resistenti e tornavano ogni anno a farli affilare e a far sistemare i bordi.

Il mondo artigiano era rigidamente suddiviso per mestieri (vedi figura 5.2). In primo luogo, quelli più «puliti» – sarti e barbieri, che talvolta avevano accesso alle case dei ricchi del luogo. Era la gente che andava dall'élite, e non viceversa. In secondo luogo c'erano i

ciabattini che, sebbene si sporcassero le mani con vernici e tinture, conservavano un certo prestigio perché lavoravano seduti al chiuso. Le loro botteghe rappresentavano anche un luogo di ritrovo. Poi venivano fabbri e falegnami, entrambi mestieri che richiedevano una grande esperienza, ma comunque «sporchi». Un maniscalco ha affermato che, come apprendista, si vergognava di dover passare dalla piazza con le mani e la faccia sporche per andare a pranzare a casa. A seguire, nella gerarchia degli artigiani, c'era come un divario che separava i tagliapietre, che tutti gli altri chiamavano «a razze de polvere», «gli uomini impolverati», riferendosi proprio allo sporco e alla polvere di pietra calcarea che li ricoprivano quando lavoravano. (Gli scultori erano visti con più benevolenza perché svolgevano un lavoro artistico). Agli occhi dei compaesani, la categoria infima era quella che riuniva caprai e trainieri che, anche se abitavano in paese o in periferia, passavano la maggior parte del tempo in campagna. La gente di paese li considerava poco più di contadini, ubriacconi ma-

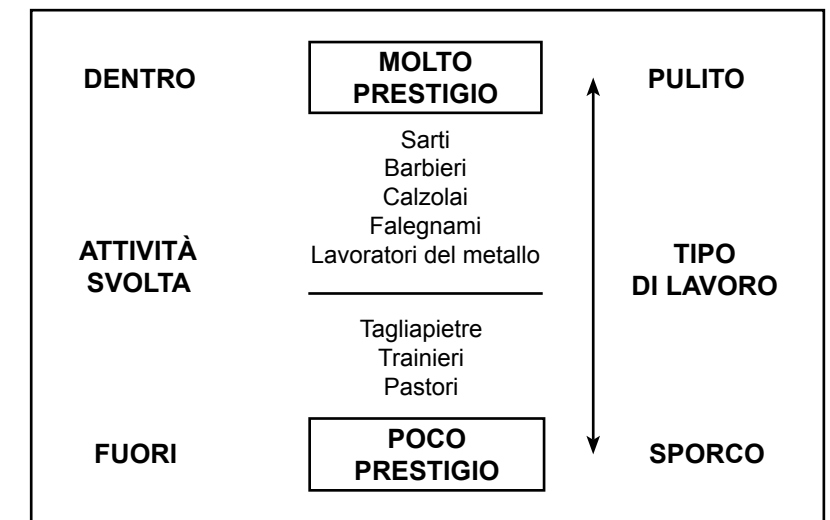


Figura 5.2 Diagramma che mostra le dimensioni dei ranghi all'interno della vecchia classe artigiana. Il prestigio dipendeva dal luogo di lavoro [dentro o fuori da una bottega, N.d.T.] e dalla sporcizia che generava.

neschi che, al pari di questi ultimi, risolvevano le loro divergenze a pugni o a coltellate. Si riunivano in taverne al limitare del paese in corrispondenza degli incroci principali.

In particolare, un trainiere soprannominato *u Sbafante* era entrato nella leggenda per essersi scolato un intero orcio di vino in un sorso solo, per sfidare un proprietario terriero che aveva negato a lui e ad altri trainieri il vino che si usava distribuire dopo la fine di un lavoro. All'inizio del secolo, prima delle politiche autoritarie del partito unico Fascista degli anni Venti, le fazioni politiche locali in lotta si avvalevano dei pastori e dei trainieri come scagnozzi per intimidire gli elettori durante le elezioni. Invece i contadini che, ovviamente, non avevano pregiudizi contro coloro che lavoravano all'aria aperta, non stigmatizzavano questi lavoratori, alcuni dei quali vivevano in campagna.

L'apprendistato era una parte importante della giovinezza di uomini e donne appartenenti alla categoria artigiana. Tutti i ragazzi diventavano apprendisti e non necessariamente presso i loro padri. Talvolta i genitori facevano imparare ai figli un mestiere diverso, quello del sarto, per esempio, nell'intento di migliorare la loro posizione sociale con un mestiere più prestigioso. Dopo la scuola elementare, anche le ragazze diventavano apprendiste presso cucitrici e ricamatrici, tuttavia i genitori si aspettavano che esse lasciassero il lavoro dopo sposate. Quelle che sposavano un sarto cucivano per il marito a casa, non nella bottega. Angelina, moglie di un sarto, ci disse di essersi attirata molte critiche dalle altre mogli per aver lavorato apertamente nella bottega del marito. (Questo è uno dei rari casi di «matrimonio misto» fra un artigiano e una contadina, la quale guardava alla cerchia delle mogli degli altri sarti con una certa aria di sufficienza e portò con sé nel matrimonio il valore rurale di collaborazione coniugale per questioni di efficienza). Le giovani apprendiste erano sotto la responsabilità della loro vigile maestra che insegnava loro il mestiere e le accompagnava a messa ogni pomeriggio. Questa era una delle rare opportunità che i ragazzi artigiani avevano di osservarle, stabilire con loro un contatto visivo e, forse, dare inizio a una relazione.

La caratteristica più saliente di questo tirocinio di apprendistato era che il carattere dei giovani veniva formato da due insiemi di persone: i genitori, con i quali vivevano, e i *maestri* (e talvolta le loro mogli)

con i quali lavoravano e con i quali passavano la maggior parte delle loro giornate. Gli artigiani con cui ho parlato descrivevano i loro maestri come personaggi severi e molto esigenti ma che, in compenso, trasmettevano loro le conoscenze e il rispetto per il mestiere. Ciccio ci fece partecipi di un ricordo: il suo maestro che (per ovvi motivi) proibiva di fumare all'interno della bottega, una volta uscì per un momento, e Ciccio accese una sigaretta di nascosto. Ma il maestro tornò all'improvviso e Ciccio nascose la sigaretta in tasca sforzandosi di non mostrare la sua agonia mentre la sigaretta accesa bruciava i pantaloni fino alla gamba. La paura del maestro superava quella del fuoco. I maestri controllavano i ragazzi talvolta anche al di fuori della bottega e del lavoro, fino ad interessarsi della loro vita sociale. Molti maestri non esitavano a fornire ciò che ritenevano una guida morale sulle compagnie dei ragazzi e persino sul loro matrimonio. Succedeva che il maestro dovesse andare a cercare un ragazzo che, per esempio, era sfuggito per andare a giocare a carte. Quando usava una punizione corporale e i genitori del ragazzo lo venivano a sapere, spesso aggiungevano del loro, in appoggio al maestro.

Sebbene i maestri fossero talvolta dei secondi padri per i loro apprendisti, gli affari talvolta creavano delle tensioni. Un apprendista bravo e svelto era infatti una minaccia. Una volta lasciato il nido per mettersi in proprio, egli rappresentava la concorrenza, momento che alcuni maestri differivano nascondendo agli apprendisti i segreti del mestiere il più a lungo possibile. Giuseppe, un fabbro che adesso si occupa principalmente di assemblare telai in acciaio per porte e finestre, mi ha confidato che quando apparvero i primi apparecchi per saldatura nella bottega del suo maestro, questi non permise a nessuno, ad eccezione di un suo fratello, di imparare ad usarli.

Talvolta quindi l'apprendista era costretto a «rubare» i segreti del mestiere: il fondatore della fabbrica di organi musicali di Locorotondo, Francesco Consoli, aveva fatto la gavetta a Torino nella bottega di un famoso costruttore di organi, presso cui arrivò a diventare responsabile di bottega. Il maestro era estremamente geloso del suo metodo di accordare le canne dell'organo e si rifiutava di insegnarlo ai suoi apprendisti. Quando dava quest'ultimo tocco decisivo, si chiudeva in una stanza senza finestre. Secondo la testimonianza del figlio, pubblicata in zona insieme alle sue memorie, Consoli si na-

scose in un cesto nella stanza come i Greci nel cavallo di Troia e osservò tutto il processo da una sottile fessura. Poco dopo, poiché la costruzione e la manutenzione degli organi era scarsa nell'Italia meridionale, fece le valigie e aprì un'attività a Locorotondo, fabbricando organi per le chiese di tutta la Puglia (Consoli, 1988: 138).

Gli artigiani hanno lo stesso rispetto per il lavoro in campagna, che però è diverso e quindi anche i valori collegati ad esso divergono. I contadini preferiscono non dover dipendere dagli altri e svolgere più attività possibili sfruttando unicamente il lavoro della famiglia. Ci si poteva talvolta affidare a un vicino ma, più che altro, per favori che potevano essere restituiti, come dare una mano durante la nascita dei vitelli, durante la vendemmia, o quando c'era bisogno di preparare un morto. Gli artigiani, invece, avevano il massimo rispetto per la perizia e la specializzazione. Un fabbro non si cimentava con i calderoni, competenza, appunto, dei calderai. Dice un proverbio: «Se ti devi far scannare, fatti scannare da un bravo macellaio» [*Ce t'à ffè scannè, fatte scannè da nu vuccire bbùne*].

Questo fa riferimento all'idea che l'abilità di un artigiano talvolta costa cara ma vale la pena rivolgersi al migliore specialista. Alcuni artigiani che ho intervistato hanno confrontato questo con il fai-da-te dei contadini, i quali, sempre secondo gli artigiani, tagliano loro stessi i capelli ai figli e per risparmiare cercano persino di fabbricare da soli le scarpe. Ciccio mi disse: «I nostri contadini se la cavano da soli». Per esempio, buona parte del semplice mobilio – sgabelli e panche – dei vecchi trulli veniva fabbricata dai proprietari stessi, invece gli artigiani si rivolgevano ad altri artigiani. Inoltre, fatta eccezione per gli attrezzi, gli artigiani ritenevano di poter rifilare ai contadini articoli (specialmente scarpe e indumenti) più scadenti rispetto a quelli destinati alla gente di paese. Alcuni sarti e alcuni ciabattini si recavano in campagna e installavano delle botteghe provvisorie per trattare con i contadini, spesso in cambio di generi alimentari.

Nel vecchio sistema di apprendistato, erano le richieste e la preoccupazione di produrre anche articoli da vendere al mercato a segnare il ritmo di lavoro: la bottega rimaneva aperta finché non si finivano le ordinazioni e questo significava che gli apprendisti lavoravano al fianco dei loro maestri, talvolta fino a notte fonda. Parlando con uomini che furono apprendisti negli anni '50, ho avuto l'impressione

che ci fosse poco tempo libero (la domenica) e che la giornata ruotasse intorno al lavoro, con una pausa a mezzogiorno per il pranzo in famiglia, per poi tornare a lavorare finché non arrivava l'ora di consumare un piccolo pasto serale e andare a dormire. L'unico momento in cui ci si poteva rilassare era all'una del pomeriggio quando artigiani e apprendisti si riunivano ai giardini pubblici per conversare una mezzoretta, finché la campana della chiesa e il clacson dell'autobus Martina Franca-Bari, che arrivava alle 13:30, non rimandavano tutti in bottega. Giornate lavorative di dodici ore, sei giorni alla settimana, erano la regola e spesso si lavorava anche la domenica mattina. I molti pregiudizi negli Stati Uniti e nel resto dell'Italia sulla presunta mancanza di zelo dei meridionali, che rasenterebbero la pigrizia, sono confutati in toto dai lavoratori di Locorotondo, sia contadini, sia artigiani. Solo le classi più agiate potevano permettersi del tempo libero.

Come si evince dall'intervista a Ciccio, gli artigiani lavoravano alacremente e perfezionavano le loro abilità ma restavano poveri. Ad eccezione di pochi maestri, vivevano, infatti, alla meno peggio. Abitavano principalmente in piccoli appartamenti in paese, di solito al piano terra o al primo piano dei vecchi edifici del centro storico, poco esteso, ma il cui labirinto di strade strette ospita diverse migliaia di persone. Gli appartamenti erano dei monolocali con talvolta un'alcova, qualche nicchia e qualche ripostiglio nel muro. Di solito c'era anche un focolare e, prima dell'arrivo dell'Acquedotto Pugliese, l'accesso a un condotto che portava alla cisterna sotto la casa dalla quale si attingeva acqua potabile. L'acquedotto ha portato l'acqua al paese all'inizio del Novecento ma l'acqua potabile e le fognature arrivarono in tutte le case solo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Un appartamento accoglieva un'intera famiglia. Un medico del luogo mi assicurò che gli era capitato di dover scavalcare dei bambini che dormivano per arrivare al paziente. Le botteghe e le abitazioni degli artigiani erano basse e umide e il medico affermò che l'incidenza di malattie respiratorie come la polmonite era molto alta fra le categorie artigiane di Locorotondo. A volte la polvere, specie per i tagliapietre, aggravava la situazione. La maggior parte delle famiglie artigiane prendeva le case in affitto: raramente le ricevevano al matrimonio come succedeva in campagna.

La dieta contadina, a base di fave, era monotona, ma in generale era più sana di quella degli artigiani che mangiavano grandi quantità di pasta ma non sempre porzioni di frutta e verdura adeguate perché, con poche eccezioni, non producevano alimenti. Vi sopperivano in parte con quello che ricevevano dai contadini in cambio delle loro prestazioni. Approfittavano di quello che avevano in un dato momento e ripetevano il proverbio «il poveraccio quando ce l'ha, il ricco quando vuole». Come i contadini, mangiavano la carne solo in occasioni speciali, come la sagra di qualche santo, quando i macellai l'arrostivano per la festa.

Si racconta che, soprattutto all'inizio del Novecento, alcuni artigiani, in particolare i tagliapietre, spesso non avevano abbastanza da mangiare: li si vedeva alla porta dei benestanti del luogo chiedere cibo in cambio di qualche lavoretto (Lisi, N.D.: 1). Sebbene anche i contadini conoscessero la fame, gli artigiani si immaginavano le loro case con scaffali e scaffali stracolmi di formaggio, cocchi di olio, salsicce, scorte di grano e fave. Gli artigiani, e soprattutto i loro figli, spesso trattavano i contadini da gente di seconda classe rispetto agli altri lavoratori di Locorotondo ma invidiavano la loro autosufficienza alimentare. Uno dei passatempi preferiti dei figli degli artigiani era scendere dal paese e fare scorribande fra gli alberi della frutta, specialmente i fichi.

I modelli matrimoniali e familiari degli artigiani erano diversi da quelli dei contadini, sebbene i genitori di entrambi i gruppi tenessero i giovani sotto stretto controllo, lasciando loro poche occasioni di conoscersi. Le giovani donne rimanevano a casa o nella bottega della cucitrice, uscendo solo per andare a messa la sera e la domenica. Talvolta i genitori tenevano le figlie lontane persino dai balconi e i padri le accompagnavano al lavoro. I genitori si aspettavano che i figli tornassero a casa dal lavoro entro pochi minuti e li andavano a controllare se ritardavano; si occupavano delle spese di casa e di andare a prendere l'acqua dalle fontane pubbliche, non mandavano le ragazze a sbrigare queste faccende. Secondo la moglie del sarto cresciuta in campagna, i giovani di entrambi i sessi, in campagna, avevano più possibilità di incontrarsi e parlare perché le ragazze lavoravano più fuori casa, specialmente nell'attiguo cortile recintato.

I giovani artigiani rubavano sguardi e scambiavano qualche parola, mostrando interesse e le proprie intenzioni sulla strada dalla casa alla chiesa e al lavoro e viceversa. «Le coppie», mi disse una delle mie conoscenze più anziane, «quando non erano combinate, sbocciavano e si formavano spontaneamente, nell'assoluto rispetto di sguardi silenziosi ma espressivi». L'usanza contadina di gironzolare attorno al cancello di una ragazza per attirare la sua attenzione non era possibile in paese perché le madri le tenevano lontane dalle porte e dalle finestre. Le strade strette e affollate del centro storico di Locorotondo erano un ambiente ideale per la diffusione dei pettegolezzi fra vicini, specialmente durante i mesi più caldi, quando le donne anziane si sedevano davanti alla soglia per sbucciare le fave o lavorare a maglia. Inoltre, l'usanza tutta rurale dei balli aperti a tutti, occasioni per il corteggiamento, in paese non esisteva. Anzi, i pochi artigiani più agiati che possedevano un trullo fuori paese e lo usavano come residenza di campagna estiva, talvolta fraintendevano l'usanza di queste danze. Organizzavano delle feste, invitavano le ragazze di campagna ed escludevano invece i ragazzi, che li ripagavano con dei piccoli sabotaggi. Le poche feste degli artigiani di paese – principalmente il Carnevale – erano dei raduni di famiglia a porte chiuse per paura che vi si intromettesse qualche «testa calda»: trainieri o pastori.

I giovani uomini dichiaravano le loro intenzioni alle loro belle solo dopo aver mostrato il loro interesse stabilendo un contatto visivo e scrutandole. Queste «dichiarazioni», come venivano chiamate, consistevano spesso in bigliettini passati di nascosto, a cui seguiva un periodo di scambi furtivi di qualche parola o di qualche altro bigliettino – un pre-fidanzamento. I contatti erano minimi e la coppia faceva il possibile per nascondersi dai genitori. In un'intervista, una donna artigiana ricordò che un suo corteggiatore aveva preso ad andare a messa alle sei tutte le mattine solo per passare davanti a casa sua. Lei si chiudeva in bagno, che aveva una finestra sulla strada, e si scambiavano così un sorriso e due parole. Il padre di lei ogni tanto si svegliava presto per andare a caccia e si lamentava di trovarla sempre in bagno così presto.

Se una giovane donna era d'accordo a procedere seriamente, preparava la strada chiedendo al padre se il suo corteggiatore poteva venire a chiedere formalmente la sua mano. Come in campagna, i

genitori avevano il diritto di tentare di fermare un fidanzamento che non approvavano ma ciò poteva causare un'imbarazzante fuga. Data la mancanza di dati precisi, è difficile quantificare la frequenza di quest'ultimo comportamento ma qualcuno ha definito la fuga un fenomeno frequente in paese. La comunità del paese era ristretta, perciò i genitori di entrambi i giovani conoscevano la reputazione dei ragazzi che volevano fidanzarsi e delle rispettive famiglie perciò, di solito, non si raccoglievano informazioni su chi non era un immediato vicino.

Sebbene le ragazze di paese avessero una dote al momento del matrimonio, le considerazioni sulla proprietà erano meno importanti che per i contadini perché erano molto pochi gli artigiani che avevano case o terreni da lasciare ai figli. Certo, i pochi che avevano questa fortuna, specialmente coloro che possedevano, o anche solo prevedevano di ereditare, una casa erano appetibili sul mercato del matrimonio. Il contributo di ciascuna famiglia alla nuova coppia si determinava durante una riunione sul fidanzamento. Qualche famiglia offriva l'affitto e i pasti alla tavola paterna per due anni ma la cosa era possibile di rado. Alcune donne contribuivano con poco o niente al loro matrimonio ma in media, nell'immediato dopoguerra, ci si aspettava che provvedessero al letto e a un baule di biancheria da corredo che contenesse dieci articoli di ogni elemento più importante, come le lenzuola. Adesso le spose devono provvedere all'intero arredo della stanza da letto. In passato, forse, si dava più importanza a questioni di onestà, rettitudine e alla reputazione di essere un gran lavoratore. Il sostentamento di un artigiano dipendeva interamente dalla sua bravura e dedizione al lavoro – di solito gli attrezzi del mestiere erano la sua unica risorsa. Un sarto che ho intervistato mi ha riferito di un modo che avevano i giovani di classificare le reputazioni. C'erano le ragazze da marito e le ragazze con le quali si scherza e basta. E c'erano i ragazzi da sposare e i ragazzi che vanno girando e basta. I genitori non consentivano che questi ultimi, bevitori risaputi o scansafatiche che andavano a giocare a carte con gli amici durante le ore di lavoro, entrassero nelle loro case per chiedere la mano delle figlie.

Il comportamento delle figlie nubili era tuttavia ancora più importante e più soggetto allo stretto scrutinio di genitori e parenti. Persino gli zii tenevano d'occhio le giovani e lo stesso sarto di cui sopra ha

aggiunto che uno zio poteva schiaffeggiare la nipote se la trovava in atteggiamenti compromettenti con un uomo. Se una giovane nubile non rispettava le regole restrittive riguardo le sue attività sessuali, in paese avrebbe suscitato uno scandalo, avrebbe messo a repentaglio ogni possibilità di sposarsi, con il rischio, poi, di condurre una vita difficoltosa. Un giovane, invece, poteva rifarsi una reputazione più facilmente. Nel centro storico, come in campagna, una donna fidanzata che dava troppa confidenza a un uomo che non fosse il suo promesso sposo – cioè se conversava sotto gli occhi di tutti con l'uomo in questione in un modo che poteva essere giudicato ammiccante – poteva causare la rottura del fidanzamento e danneggiare la reputazione della sua famiglia, compresa quella di eventuali parenti nubili. La sorveglianza e la reclusione delle donne praticata a Locorotondo mirava a preservare ben più della semplice reputazione degli individui: per le famiglie significava evitare guai e conservare l'onore.

Durante il periodo di fidanzamento, che poteva durare diversi anni, i contatti fra i promessi sposi continuavano ad essere minimi ma i giovani uomini potevano far visita alle fidanzate apertamente, sempre però in compagnia di qualcun altro. Talvolta, la sera, ingaggiavano uno o due musicisti (i barbieri, di solito, fra un cliente e l'altro, suonavano la chitarra o il mandolino, come passatempo) e, dalla strada, dedicavano una romantica serenata alla futura sposa. E, a volte, riuscivano a scambiarsi un bacio furtivo al buio, lontano da occhi indiscreti. Alcuni, che avevano fatto questo tipo di corte, lo ricordano come romantico, e pochi lo scambierebbero con i costumi più liberi di oggi.

Per i più anziani tra i miei intervistati, la famiglia aveva la priorità assoluta; i vicini erano meno importanti che per i contadini. Per gli abitanti del centro storico, l'espressione «salutare e passare avanti» faceva riferimento allo stato normale di distanza sociale fra vicini, non all'allarmante situazione di allontanamento propria dei contadini. In paese, le due fonti di rapporti sociali maggiori per gli uomini erano la famiglia e il posto di lavoro; raramente un uomo aveva occasione di conoscerne un altro che non fosse suo parente o compagno di lavoro.

I rapporti di buon vicinato erano forse più importanti per le donne che, durante il giorno, restavano a casa. Specialmente in estate, passavano il tempo nelle vie in cui abitavano scambiandosi pettegolezzi

e chiacchierando mentre cucivano. Ma vivere gomito a gomito, l'uno addosso all'altro, in edifici a due piani separati da stradine e cortili stretti, determina, anche adesso, un'atmosfera tale che la discrezione è importante per evitare situazioni di attrito. Fino agli anni '60, cioè quando è iniziata la costruzione di condomini più ampi in quella che allora era la periferia, la maggior parte dei locorotondesi di paese viveva nel centro storico o nei vecchi quartieri che lo circondano. I parenti non abitavano mai molto lontano e si potevano chiamare in caso di bisogno. Poiché gli uomini passavano la loro giovinezza in stretto contatto con altri apprendisti e con i loro maestri, in un'atmosfera quasi familiare, era in bottega che formavano le amicizie più importanti e passavano il poco tempo libero che avevano con i compagni di lavoro o con i parenti. Dopo il lavoro, e la domenica, gli uomini talvolta passavano il tempo insieme in piazza o ai giardini pubblici, giocavano a carte nella sezione di un partito o in una vineria. Il pomeriggio e la sera della domenica, di solito, la gente si riuniva, e si riunisce ancora, in famiglia.

Spesso gli artigiani entravano a far parte della banda di paese, il cuore della cultura musicale di Locorotondo. Molti imparavano a suonare uno strumento a fiato nella banda per arrotondare la paga. A Locorotondo questa tradizione risale almeno all'inizio dell'Ottocento (ho trovato una testimonianza scritta del 1807 su come amministrare una banda). Nel Meridione si coltiva molto il gusto per gli strumenti a fiato delle bande, tradizione che ha prodotto alcuni musicisti di fama mondiale³. Alcune bande e alcuni musicisti sono invece conosciuti a livello regionale e ci sono compositori di musica sia profana, sia sacra per processioni, molto rinomati in zona. Le occasioni principali a cui partecipa la banda sono i cortei funebri e le sagre. Ai funerali, le famiglie colpite dal lutto pagano la banda per eseguire dei lamenti funebri di accompagnamento al feretro e alla processione per la via principale verso la chiesa di San Giorgio, dove il parroco recita la funzione.

3. Fra questi, Severino Gazzelloni, il virtuoso del flauto. La banda di Locorotondo conta fra i suoi ex-membri anche due primi flauti in orchestre importanti a Vienna e a Venezia.

Tavola 5.1 – TETÈ E TUTUCCIO

Storie di uomini di paese astuti e brillanti sopravvivono nel folklore degli artigiani di Locorotondo e dei loro discendenti.

Fra queste ci sono le storie delle imprese e dei duelli verbali dei ciabattini Tetè e Tutuccio, storie che, a distanza di cinquant'anni, continuano ad allietare i discorsi della gente di paese e le pubblicazioni locali, grazie alle quali possiamo ascoltare di nascosto una delle loro famose conversazioni (Ancona, 1988: 116).

Tetè e Tutuccio, un po' brilli, lasciano la cantina all'orario di chiusura e si piazzano su una panchina alla villa comunale. Seduti, si godono la vista della campagna circostante, con i trulli che risplendono al chiaro di luna.

Tutuccio dice: «Tetè, dicono che la terra è tonda. Tu che ne pensi?»
«Ma sì che è tonda. È tonda come il paese nostro. Che non la sai la storia?»

«No».

«[...] Ed eccoti la storia della Terra. Una splendida mattina di sole, il Padreterno disse a San Pietro: "Caro Pietro, con una giornata come questa, voglio creare qualcosa di bello. Voglio creare la Terra".

"Bene," rispose San Pietro, "ma creala buona, che poi lì ci deve stare l'uomo, e quello è mezzo fesso e mezzo fragile, se non la crei buona, lui, poveraccio, poi ci starà male. Lui ci starà male e tu non ci farai una bella figura".

"Farò del mio meglio", aggiunse il Padreterno, "ma come la faccio, quadra o tonda?"

"Meglio tonda", disse San Pietro, "così te la puoi girare come ti pare, e quando non gira bene, le dai un calcio e la mandi al diavolo".

Così il Padreterno plasmò un modello di terra e pietre e quel modello, per la sua forma, lo chiamò Locorotondo.

Dunque Locorotondo è stato il modello dalla Terra. Il modello del mondo. Pensa che bellezza, Tutu'!»

«È una bellissima storia, Tetè ma, se il mondo è rotondo, come fa l'acqua del mare, dei fiumi e dei laghi a mantenersi in aria?»

«... La mano di Dio, Tutu', è così grande, che regge l'acqua, e persino il vino!».

In particolare, la gente di campagna ha sempre tenuto alla presenza della banda e Ciccio, il sarto, ha descritto una serie di conversazioni che ebbe con un poliziotto venuto da fuori, trovatosi a Locorotondo in inverno, quando i decessi e i funerali sono più numerosi. Durante il suo primo giorno di servizio, l'agente vide un funerale in pompa magna, con molte persone a seguito, una profusione di corone floreali, e la banda. Commentò che doveva essere morta una persona importante ma un suo accompagnatore del luogo replicò che invece era deceduto un contadino. L'agente ne fu molto sorpreso e la sua sorpresa crebbe dopo aver assistito ad altri funerali contadini simili nei giorni seguenti. Affermò che i contadini del luogo dovevano essere molto benestanti per potersi permettere il lusso di tutti quei fiori e la banda, al che il suo conoscente spiegò: «I 'nostri contadini' si accontentano di poco, lavorano molto, anelano all'indipendenza, e fanno molte economie.» L'agente, allora, fece una battuta memorabile per il suo auditorio di artigiani, dicendo: «Allora risparmiano in vita per godersi la morte!» È risaputo che le élite locali, per distinguersi dal resto della popolazione, ingaggiassero la banda affinché marciasse al seguito dei loro funerali ma senza suonare. Non tutte le famiglie artigiane, invece potevano permettersi che la banda accompagnasse i loro morti su per la collina, anzi, secondo uno dei miei interlocutori, talvolta gli artigiani partecipavano solo alla messa e non alla processione per non perdere troppo lavoro.

La banda suona anche alle parate in onore dei santi e, ad eccezione del Giovedì Santo, che ricrea una marcia funebre per Cristo, la musica è più allegra. Oltre alle processioni con la banda, i festeggiamenti prevedono anche fuochi d'artificio, decorazioni, concerti di altre orchestre (anche due insieme, come succede per l'importante festa di San Rocco) che suonano ouvertures classiche in piazza, su un palco riccamente illuminato e decorato. Alle celebrazioni partecipa la maggior parte della popolazione artigiana locale. Le persone appartenenti alle generazioni contadina e postcontadina con cui ho parlato di musica erano meno interessate alle prestazioni della banda, preferendo la musica da ballo delle feste di campagna suonata dagli organetti dei musicisti contadini.

Verso la fine dell'Ottocento, Locorotondo aveva una banda itinerante abbastanza famosa che spesso veniva invitata da altri paesi, si esibiva anche all'estero, nelle capitali del Nord Europa e, una volta, ha

anche suonato per il Kaiser tedesco. La banda era composta da artigiani guidati dall'energico Antonio Gidiuli che, da giovane, quando faceva il servizio militare a Roma, aveva attirato l'attenzione della Regina, la quale gli concesse una borsa di studio affinché potesse studiare presso uno dei conservatori italiani più famosi. Sebbene pochi a Locorotondo siano abbastanza anziani da aver sentito la grande banda di Locorotondo, la memoria di un prodotto locale così rinomato rimane per molti motivi di orgoglio. Subito dopo la Seconda Guerra Mondiale, la banda e la scuola musicale di Locorotondo andarono in declino e l'attuale banda suona solo per il paese, pur continuando a suscitare grande entusiasmo.

La crisi artigiana e le sue conseguenze

I cambiamenti socioeconomici determinarono la crisi in tutto il Meridione alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60, quando la concorrenza di beni industriali di tutti i tipi intaccò gravemente il reddito di uomini e donne che, fino a quel momento, avevano sempre provveduto alla maggior parte dei fabbisogni più semplici della popolazione ma anche alle più raffinate richieste delle élite.

Di conseguenza, la maggior parte dei lavoratori di Locorotondo si vide costretta a cercare altre opportunità di lavoro. L'espansione industriale al Nord dopo la Seconda Guerra Mondiale, in parte resa possibile grazie all'aiuto degli Stati Uniti e all'entrata dell'Italia nel Mercato Comune Europeo nel 1957, comportarono la diffusione nell'Italia meridionale di beni durevoli a prezzi modici che venivano prodotti in stabilimenti localizzati altrove in Italia, per lo più nelle regioni settentrionali o all'estero. Al Sud la manifattura industriale era e continua a essere scarsa. Allo stesso tempo, cominciarono a diffondersi i mass media – riviste, radio e televisione – con la loro pubblicità e il loro orientamento al consumismo. Ne derivò una ridefinizione delle necessità e del superfluo per i meridionali di ogni estrazione sociale e, sopravvivere con i bassi redditi che gli artigiani «tradizionali» ricevevano non era più appetibile per i giovani che, una generazione prima, sarebbero passati direttamente dalla scuola elementare a un qualche apprendistato artigianale.

Fino agli anni '50, il centro storico di Locorotondo pullulava di attività lavorativa. Un calzolaio stimò che prima della Seconda Guerra Mondiale ci fossero 111 botteghe di ciabattini per un totale di ben 300 esercenti fra maestri e apprendisti. In questo ramo, la produzione su scala commerciale cominciò a farsi sentire anche prima della guerra. C'erano, inoltre, tanti sarti e i loro apprendisti: esistevano sartorie che davano lavoro fino a un massimo di 25 apprendisti contemporaneamente, sebbene ciò non fosse la regola, e la maggior parte delle botteghe ne impiegassero uno o due. Adesso, se passeggiamo per tutta la mattina nel labirinto imbiancato della città vecchia, scopriamo solo qualche rara bottega di sarto o calzolaio, e chiunque percorra il viale principale del paese passa da negozi di articoli confezionati come «Man, Lady, Baby Shop» o la boutique elegante vicino ai giardini pubblici. La cosa probabilmente peggiore per le classi artigiane del luogo fu l'introduzione in massa di automobili e motocicli che, insieme all'intenso traffico di treni e corriere, facilitò gli spostamenti verso altri centri commerciali. Fra gli anni '60 e gli anni '80, a Martina e a Fasano si aprirono grandi magazzini a prezzi ridotti come la Standa. Bancarelle con abiti confezionati proliferarono anche al mercato settimanale. Si aprirono negozi di ferramenta che posero fine alla necessità di doversi rivolgere agli artigiani del metallo per molte cose. Supermercati grandi e piccoli fornivano anche attrezzature da cucina, danneggiando gravemente non tanto il reddito degli artigiani di Locorotondo, quanto quello di interi paesi come Grottaglie, in provincia di Taranto, specializzata nella produzione di ceramiche per una vasta zona.

Genitori e figli della categoria degli artigiani adottarono strategie di adattamento diverse per far fronte ai cambiamenti in atto. Donato, un anziano sarto, e sua moglie Angelina, mi raccontarono cosa successe ai diciannove uomini e due donne (specializzate nella confezione di pantaloni) che Donato aveva impiegato come apprendisti. Quando abbiamo parlato, nel 1981, solo tre degli uomini avevano continuato a fare i sarti a Locorotondo. Negli anni '70, un altro, dopo aver fatto il sarto, aprì con successo una piccola fabbrica di abbigliamento che lavorava su commessa di alcune aziende del Nord, che approfittano della manodopera meridionale più a buon mercato e dei sindacati più deboli per ridurre i costi. Otto degli apprendisti

preferirono emigrare. Sette lavorano come sarti al Nord e uno è partito per l'Argentina. Gli altri otto garzoni rimasero a Locorotondo ma dovettero trovare dei mezzi di sussistenza completamente diversi da quelli sui quali contavano. Uno aprì una lavanderia, uno trovò impiego presso la società dei telefoni, uno diventò poliziotto, uno impiegato del Comune, uno barman, uno grossista di bibite e uno meccanico. Le due donne continuano tutt'oggi a cucire pantaloni per i pochi sarti rimasti.

Alcuni che, pur essendo cresciuti nell'artigianato, persero il posto a causa della concorrenza industriale, ripiegarono sulla vendita al dettaglio di versioni già confezionate di ciò che avevano imparato a fabbricare. Diversi negozi di calzature e di abbigliamento appartengono, infatti, ad ex-artigiani. La fabbrica di carri Smaltino, che costruì il suo ultimo carro nel 1942 e continuò a ripararli finché caddero in disuso quasi totale negli anni '60, è adesso un negozio di ferramenta e di vernici di proprietà dei fratelli Smaltino. Ad un certo punto, l'azienda poteva contare su una forza lavoro di quattordici persone, fra adulti e ragazzi, e produceva ben novanta carri l'anno, rifornendo quattro province. Quando ho parlato con i fratelli Smaltino, essi avevano riparato con amore un carro che aveva costruito il padre, restituendogli i colori brillanti di una volta. Lo avevano poi posto in una stanza posteriore in attesa della chiacchierata apertura di un museo della cultura tradizionale locale. La vecchia fabbrica di organi Consoli, adesso, vende e ripara strumenti a tastiera.

Altri hanno scelto l'emigrazione, specialmente quando, alla fine degli anni '50 e all'inizio degli anni '60, l'industria settentrionale si espanse e aumentò la richiesta di manodopera. L'industrializzazione interessò anche altre zone dell'Europa al di là delle Alpi e molti locorotondesi di paese se ne andarono in Germania, Svizzera, Francia, Belgio e Inghilterra. Qualcuno arrivò fino in Argentina, Canada, Australia e persino in Sudafrica. Quindi, una soluzione alla crisi era «esportare» artigiani. Alcuni continuarono con successo il loro mestiere laddove emigrarono. Una donna di Locorotondo, per esempio, divenne una sarta molto di moda fra le signore di Milano e oggi lavora con gli stilisti più importanti della haute couture della moda italiana. Ha sposato un imprenditore dell'industria leggera del Nord. Altri si limitarono ad andare a integrare la manodopera industriale

al Nord e all'estero, stabilendovisi. Ogni anno, intorno a ferragosto, le strade si riempiono di automobili con targhe settentrionali e straniere. Molte famiglie e molti individui che hanno lasciato Locorotondo ci tornano per passarvi la festa di San Rocco.

Una caratteristica tradizionale dell'emigrazione italiana all'interno dell'Italia e all'estero è che la gente va via con l'intenzione di fare fortuna e tornare. L'attaccamento al paese d'origine è forte. Tornare a Locorotondo era, a volte, il risultato dell'aver raggiunto il successo altrove, com'è stato per l'uomo che ha imparato la serigrafia a Parigi ed è poi tornato a Locorotondo. All'inizio ha prodotto insegne in plastica, poi si è specializzato in copertine di campionari per le fabbriche di carta da parati, combinando la sua conoscenza del lavoro su plastica con le tecniche della stampa serigrafica. Esegue ordini internazionali e impiega un gruppo di operai sia del paese, sia della campagna. Altre volte il ritorno a Locorotondo era il risultato di un fallimento altrove o di un mancato inserimento nell'ambiente straniero. Tali fallimenti non dipendevano necessariamente dall'emigrato in questione. Negli anni '70, al Nord e in Europa, cominciò un periodo di stallo dopo il boom della ricostruzione nel dopoguerra e le grandi città industriali non riuscirono ad accogliere tutti gli emigrati permanenti e temporanei che provenivano dall'Italia e dall'Europa meridionali. Dopo il 1968 e negli anni '70, i sindacati del Nord ottennero dai dirigenti ampie concessioni e diritti. Ci fu un rallentamento seguito dall'introduzione di tecnologie, come la robotica, che consentivano di risparmiare manodopera e che vennero adottate velocemente dai grandi datori di lavoro, come l'industria automobilistica torinese Fiat. Ciò causò un aumento della disoccupazione al Nord e una diminuzione delle opportunità di lavoro. L'emigrazione e il ritorno fanno parte delle esperienze di vita di molti ex-appartenenti alla categoria artigiana di Locorotondo.

Un'altra opportunità si offrì negli anni '60. Alla fine degli anni '40 e negli anni '50, le politiche del governo italiano sul ritardato sviluppo del Sud si basarono principalmente sullo sviluppo agricolo e sulla redistribuzione dei terreni. Ciò ebbe minori conseguenze a Locorotondo rispetto ad altre zone della Puglia perché i latifondi erano rari e le vigne, sebbene fossero imprese di scala ridotta, in generale erano produttive, specialmente se legate alla cantina sociale locale. Ma, in-

torno al 1960, la pubblica amministrazione italiana passò dalla valorizzazione agricola del Mezzogiorno a quella industriale. Il governo creò diverse zone industriali con sussidi ingenti e due di queste, lo stabilimento chimico Montecatini Edison di Brindisi e il complesso siderurgico dell'ITALSIDER di Taranto, interessarono i paesi della Murgia dei Trulli.

L'ITALSIDER dà lavoro a circa centocinquanta locorotondesi che ogni giorno percorrono quasi cinquanta chilometri in corriera dal principale nodo stradale del paese a Taranto. Di questi, i tre quarti circa provengono dal paese, principalmente dal gruppo artigiano. Gli *italsiderini*, come vengono chiamati, guadagnano degli stipendi che, per la zona, sono alti e ricevono incentivi. La loro paga è pari a quella di molti impiegati statali, in particolare degli insegnanti. Sono iscritti ai sindacati e, questa esperienza li ha resi meglio organizzati rispetto ai singoli artigiani rimasti negli ambienti di lavoro delle zone rurali e urbane di Locorotondo. Per esempio, hanno fondato un dopolavoro, con centodieci iscritti e con sede al piano terra di uno dei nuovi condomini, che ospita anche un supermercato cooperativo. Purtroppo la grossolana inclusione dell'ITALSIDER nell'economia pugliese ha fatto sì che a lavorare nella fumante fabbrica fosse un'unica grande schiera di uomini, che avevano circa quarant'anni durante la mia permanenza nel 1981-1982, dopodiché ulteriori assunzioni sono state rare. Lo sviluppo industriale che si sperava dall'ITALSIDER, che doveva creare più posti di lavoro, non si è verificato, in gran parte perché il governo aveva dotato l'ITALSIDER di pieno credito in una zona che, in precedenza, aveva conosciuto uno sviluppo industriale minimo. La sua realizzazione e, più tardi, la sua gestione sono dipese dai rapporti economici col Nord perché nella zona non c'erano fornitori di macchinari, rifornimenti o materie prime. La gente scherza sul fatto che persino la carta igienica fosse importata dal Nord e fa notare che nessuna azienda locale ha tratto beneficio dalla presenza dell'ITALSIDER. I pochi posti che talvolta si offrono, purtroppo per sostituire operai infortunati sul lavoro, sono molto agognati. I genitori cercano, di solito invano, di attivare le loro reti di parenti e conoscenti affinché aprano la strada ai figli o, addirittura, cercano di pagare dei funzionari aziendali senza scrupoli perché trovino loro un posto.

Un'altra strategia di adattamento adottata da individui espropriati della loro posizione di artigiani e dai loro figli è stata quella di dedicarsi a nuove attività, la maggior parte delle quali hanno a che fare con la manutenzione e la riparazione di prodotti industriali come automobili, pneumatici, elettrodomestici, apparecchi elettronici, ecc. A questa lista vanno ad aggiungersi nuovi mestieri relativi alla costruzione di case e alla loro manutenzione. Nel dopoguerra vennero realizzati grandi lavori per fornire le case di tubature ed elettricità, creando così una domanda di elettricisti e idraulici che prima erano rari. La maggior parte delle altre attività relative all'edilizia sono state monopolizzate da uomini di origine contadina ma i nuovi artigiani di paese producono materiali come telai per porte e finestre in legno o alluminio. Anzi, in questo modo, alcuni lavoratori di metalli e alcuni falegnami sono riusciti a rimanere in attività anche quando la richiesta di attrezzi fatti a mano localmente e in ferro battuto su misura è diminuita. Gli archivi familiari del comune di Locorotondo dimostrano che gli uomini che seguono i così detti «vecchi» mestieri artigiani rappresentano il 13,6% dei capifamiglia di paese. L'anno medio di nascita è il 1931 (tre quarti sono nati fra il 1919 e il 1943), mentre per i «nuovi» artigiani è il 1942 (tre quarti sono nati fra il 1928 e il 1955)⁴. L'effetto della fascia d'età sui mestieri è evidente.

Infine, alcuni lavoratori, uomini e donne, sono passati al settore dei servizi. La proliferazione di negozi al dettaglio a Locorotondo ha ovviamente comportato una domanda di personale addetto all'assistenza ai clienti, creando qualche posto di lavoro, in particolare per le giovani donne. Altri figli di artigiani hanno trovato impiego nel settore pubblico come agenti di polizia, segretari, impiegati e custodi di scuole.

Sebbene i cambiamenti sociali ed economici su scala nazionale e regionale abbiano avuto delle ripercussioni sia sulla campagna, sia sul paese, probabilmente i cambiamenti che hanno interessato il paese, causando la graduale scomparsa delle vecchie categorie artigianali, sono stati più traumatici che in campagna. Ciò è dovuto in parte

4. Questi dati derivano dalle schede familiari del municipio di Locorotondo, delle quali ho analizzato un campione casuale nel 1982.

alla precarietà del «vecchio» artigianato. In generale, gli artigiani non avevano niente su cui potersi appoggiare, invece la maggior parte dei contadini possedeva almeno una casa e un po' di terra che ricevevano quando si sistemavano col matrimonio. Inoltre, la categoria contadina di Locorotondo poteva avvalersi della propria versatilità. La flessibilità lavorativa che la maggior parte dei contadini acquisiva nel corso della vita, lavorando talvolta per terzi come braccianti (o anche in altri mestieri manuali come la pavimentazione stradale), talvolta per se stessi, sapendosi destreggiare in molte attività agricole, potrebbe averli preparati meglio dell'apprendistato specializzato degli artigiani ad attutire i colpi dei cambiamenti sociali del secondo dopoguerra. Spesso un artigiano disoccupato non poteva far altro che portare le proprie competenze altrove – emigrare. Con l'aumentare della diffusione delle attività edili in campagna, il boom dell'edilizia in Puglia cominciò con forza ad assorbire molte unità di forza lavoro postcontadine, portando prosperità alle famiglie rurali ma lasciando fuori molte famiglie di paese che si sono adattate in maniera molto precaria. Inoltre, il valore che il lavoro duro, svolto dalla famiglia, ha per le popolazioni contadina e postcontadina, potrebbe aver determinato la maggiore versatilità delle famiglie contadine, le cui fonti di reddito erano varie, a differenza delle famiglie artigiane, nelle quali in teoria una donna sposata non lavorava fuori di casa. Per le caratteristiche del luogo, poi, ci sono sempre stati più posti di lavoro nei campi ma uomini e donne di estrazione artigiana non se ne sono mai avvalsi. Oltre all'ITALSIDER, non c'è un altro grosso datore di lavoro nella zona che possa occupare la gente del paese che voglia aumentare il proprio reddito. Alcune piccole fonti di lavoro di tipo industriale, come le fabbriche di abbigliamento, si sono rivelate precarie e non sempre hanno trattato i dipendenti con giustizia in termini di remunerazione e di altri diritti dei lavoratori. Ovviamente, alcuni individui di estrazione artigiana sono riusciti a condurre un'esistenza più prospera grazie ad un'istruzione o sono stati tanto fortunati da capitare al momento giusto quando è stato creato l'ITALSIDER. I primi adesso fanno parte nella nuova élite del paese.

6. *La vecchia élite e quella nuova*

Conversazione con Grazia

Grazia aveva circa sessant'anni quando l'ho intervistata. È figlia della «media borghesia», come ha detto lei stessa. Suo padre era un professionista. Si riteneva una ribelle fra le giovani donne della sua generazione perché aveva preteso dai suoi genitori un livello di indipendenza senza precedenti per quei tempi, cioè prima della Seconda Guerra Mondiale. È sempre vissuta a Locorotondo ed è stata testimone di grandi cambiamenti nella natura della gerarchia delle classi e nei sistemi di valori. L'ho intervistata nella sua casa nel centro storico, le cui mensole e tavoli portavano il peso di diverse generazioni di oggetti d'arte accuratamente conservati, cimeli di famiglia, molti dei quali risalgono all'Ottocento. Le pareti erano affrescate. Grazia parlava in un italiano chiaro e ponderato di questioni che avevamo concordato, riguardanti lo stile di vita delle classi agiate di Locorotondo nel passato¹.

GRAZIA: Il primo grosso scandalo fu causato dalla Signorina R., un'anziana tornata da Napoli attraverso la Sicilia, che andava in bicicletta. Una cosa assurda e scandalosa perché mai prima d'allora una donna era andata in bicicletta. Ma era stata fuori per molto tempo. Il secondo... fui io, perché quando avevo sedici anni percorrevo in bicicletta tutte le strade del paese e facevo il giro della campagna. E mia madre veniva criticata perché mi permetteva di uscire. E mia co-

1. È stato difficile intervistare l'élite di Locorotondo perché essa si è trincerata dietro a certe barriere. Esistono degli stereotipi sulla diffidenza dei contadini meridionali che hanno una base di verità: i contadini, da sempre sfruttati e imbrogliati dalla gente più colta di loro, hanno qualche ragione di essere sospettosi delle persone istruite che li avvicinano. Ma la maggiore resistenza che ho incontrato è stata proprio da parte dell'élite di proprietari terrieri e di professionisti. Forse perché la mia residenza in un borgo rurale e il mio collaboratore sul campo, anch'egli di origini contadine, sapevano troppo di campagna per i loro gusti. Grazia, con la sua disponibilità, è stata un'eccezione ma anch'ella ha voluto una lista delle domande prima di acconsentire ad essere intervistata.

gnata, una mia cara amica... non le permettevano di uscire con me perché stava sempre a casa, aveva il fidanzato, non poteva fare molte cose. Sarei stata una femminista all'avanguardia per il mio paese... I ciabattini... quando arrivava la nevicata venivano a chiedere di sparlare i terrazzi dei tetti, di fare un po' di cose o trasportare la legna... perché avevano bisogno di un tozzo di pane... Adesso mi fa piacere che non ci sia più la miseria, però mi dispiace che c'è tropp'abbondanza... Ecco, perché l'abbondanza porta a quello che è la società di oggi. Troppi denari non fanno bene. Che il denaro bisogna saperlo guadagnare. A noi, ripeto, mio padre non ha lasciato niente, però ha lasciato il grande insegnamento: lavorare per mangiare. Se uno non lavora, non vive onestamente. Ecco perché tutti i furti, ecco perché tutte le deviazioni... da dove deriva la vita di oggi. Lei mi dirà che sono molto severa, che sono all'antica. Sono così. Non mi adatto. Vivo, basta. Non vivo nel lusso. E pure i miei nipoti... sono dei bravi ragazzi, ma non vivono come me. Sono un po' più disinvolti... Lasciano andare le cose, se le dimenticano... i valori intrinseci dell'uomo.

GALT: Che per lei sono?... Il lavoro?

GRAZIA: No... tutto l'insieme. Principalmente il lavoro e, non so, avere quel senso di decoro personale... Per me è importante la rettitudine nella vita.

GALT: È una caratteristica del ceto benestante?

GRAZIA: No, adesso la caratteristica è troppi quattrini. Il sacrificio non lo conosce più nessuno. Ecco perché ci sono scioperi – nessuno lavora. Nessuno rispetta più nessuno. «Quello che è tuo è mio e, se tu hai qualcosa, devo averla pure io.» Ma tu non sai perché ce l'ho, se ho dovuto lavorare per averla. Non lo so... il lavoro è il mio *hobby*. Non so stare senza far niente. Per me ci deve essere qualcosa da fare ogni giorno, altrimenti non resisterei. Ma poi vedi la gente che si lamenta e che s'annoia: «Sono stanca... Non ne ce la faccio più». La sera, mi accorgo che è passata una giornata intera e io non sono riuscita a fare tutto quello che dovevo fare. Mi riempio la giornata di lavoro².

2. Grazia passa molto tempo ad assistere gli ammalati e gli anziani di tutte le estrazioni attraverso un'organizzazione religiosa.

Per esempio, c'è tutta quella libertà per i giovani di oggi... tutto quell'andare in giro senza vergogna, senza rispetto, senza più niente... pretese, solo pretese. La libertà è una pretesa... Prima, non avere libertà era esagerato. Ma a me, questo non mi ha mai frenato perché non l'ho mai accettato. A sedici anni ho detto a mia madre: «Se ti fidi di me e mi rispetti, tu mi devi lasciare andare libera. Poi mi tirerai le redini, se vedi che devio da una vita di rettitudine. Ma che io devo essere sacrificata in casa solo perché c'è l'abitudine di uscire accompagnata dalla governante o da una parente... no, questo non lo posso accettare.» Ecco, per questo io dico che accetto la libertà, o meglio, l'indipendenza dell'individuo. Non devi essere sottomesso a nessuno... Io devo rispettare a te e tu devi rispettare a me... Adesso io penso che siccome i giovani hanno tutto, hanno tutto – non gli manca niente – da quando nascono... giocattoli... giocattoli... vestiti... tutto quello che vogliono. Non c'è più niente da dargli. Viaggi, divertimenti, spettacoli... non c'è più niente. Noi sognavamo. Sognavamo di fare un viaggio a Bari; sognavamo piccole cose... Eravamo felici quando finalmente facevamo qualcosa fuori dall'ordinario. I giovani d'oggi sono scontenti perché hanno tutto e non devono più lavorare per ottenere le cose.

La vecchia élite

Le differenze di classe in paese prima dei cambiamenti della fine degli anni '50 e dei primi anni '60 erano molto marcate. Sebbene ora non siano più così definite, perché questi cambiamenti hanno apporato una maggiore mobilità sociale, tali differenze rimangono. La vecchia struttura sociale del paese si è fissata nella parte più antica del cimitero, dove le tombe di famiglia dei proprietari terrieri e dei professionisti relativamente benestanti, con le loro decorazioni in pietra, occupano il centro, circondate dal resto della massa in eterno riposo. Ciccio, l'ex-sarto, ci ha detto che i defunti delle classi privilegiate venivano posti in chiesa su un piedistallo tappezzato con un panno elaborato dopo essere stati trasportati attraverso la grande entrata centrale tappezzata di un manto nero decorato – un privilegio per il quale bisognava pagare di più. Le bare delle classi lavoratrici venivano poste,

invece, per terra su un tappeto con qualche candela e si usava portarle in chiesa a spalla attraverso le porte laterali, più piccole. L'arciprete ha posto fine a questo costume intorno al 1940 ma gli artigiani più anziani se lo ricordano bene e lo descrivono ai loro discendenti per spiegare il funzionamento delle classi sociali di un tempo.

Chi apparteneva o aspirava ad appartenere all'élite pretendeva che gli si rivolgesse con particolare deferenza: si aggiungeva l'appellativo «Don» o «Donna» al nome di battesimo e, nel dialetto di Locorotondo, ci si rivolgeva a queste persone, invece che con il «Lei», con il pronome personale «signuri», accompagnato dalla terza persona singolare del verbo.

La classe privilegiata della società locorotondese risiedeva in paese e comprendeva due ampie categorie: chi esercitava una professione e chi aspirava a vivere unicamente di rendita. I commercianti, se avevano un'attività redditizia, rientravano nella «media borghesia» ma non erano numerosi perché c'erano pochi negozi. I farmacisti venivano considerati dei professionisti sebbene, per esercitare, non dovessero avere la laurea e avevano un ruolo importante nell'élite perché le loro botteghe fungevano da luogo di ritrovo. Fatta eccezione per poche famiglie molto ricche, i casati di Locorotondo potevano solo sperare nel tipo di proprietà della terra che avrebbe permesso loro di vivere una vita agiata unicamente sulla base del reddito agricolo e, infatti, i proprietari terrieri locali guadagnavano anche dalle loro attività di professionisti o di burocrati. Una delle famiglie più importanti di Locorotondo, per esempio, ha diretto per molti anni l'ufficio di esazione delle imposte. Le famiglie dei professionisti spesso possedevano dei terreni che affittavano a dei contadini con contratti di mezzadria che però non bastavano a renderle autosufficienti.

Fino al loro declino dopo la Seconda Guerra Mondiale, le famiglie di proprietari terrieri di Locorotondo rappresentavano la fascia più alta del sistema stratificato, status che ottennero nell'Ottocento, quando i loro nomi cominciarono ad apparire in posizioni dominanti nei documenti storici. Una famiglia in particolare era la più ricca del paese e possedeva ampi appezzamenti che si estendevano da Locorotondo alla pianura costiera fino quasi al mare. La sua ricchezza derivava più dall'esterno che dall'interno del territorio locorotondese. Secondo persone appartenenti a tutte le altre categorie sociali

di Locorotondo, questa famiglia aveva accumulato le sue prime ricchezze associandosi al famoso bandito Ciro Annicchiarico, un prete dai capelli rossi diventato brigante che fece scorribande per le colline e le pianure del tacco dell'Italia nel primo ventennio dell'Ottocento³. Nonostante ci siano documenti che provano l'associazione di questa famiglia con Ciro Annicchiarico in complotti politici segreti che includono l'omicidio di un rivale politico, ci sono poche prove a supporto del fatto che questo abbia portato a una maggiore acquisizione di terreni⁴. La memoria popolare è, in questo caso, solo parzialmente sostanziata perché, in realtà, come si evince da vari documenti, le famiglie più ricche di Locorotondo acquisirono i loro terreni quando il signore feudale locale vendette le sue proprietà locorotondesi.

Ciò che è comunque interessante è la longevità della leggenda e la soddisfazione con cui viene raccontata. I rappresentanti delle altre classi, specialmente di quella immediatamente più bassa, cioè i professionisti, fanno derivare la ricchezza di questa famiglia da attività illecite con una certa malizia, forse perché in questo modo danno uno sfogo simbolico alla loro invidia. Per la stessa ragione, essi si divertono anche a raccontare storie sull'ignoranza dei più ricchi, poiché spesso questi non potevano vantare un'istruzione superiore. Una di queste storie riguarda il capo di una famiglia ricca che, volendo sbalordire degli ospiti, li accolse con un'espressione che egli riteneva fiorita: «Passate oltre la sogliola», confondendo il pesce con la *soglia*.

3. Chi fosse interessato può consultare la colorita descrizione della sconfitta del bandito da parte di Sir Richard Church per conto della corona di Napoli, scritta dalla figlia del generale Church sulla base dei suoi diari. La testimonianza trasmette il gusto del tempo, anche se non tutti i dettagli storici sono precisi (Church, 1895).

4. Si tratta di racconti di testimoni oculari di incontri fra il capofamiglia e Ciro Annicchiarico nel 1816 che ho trovato nei voluminosi verbali del processo per omicidio negli Archivi Nazionali di Bari (*Sacra Regia Udienza, Antichi Tribunali, Processi Penali*, cartella 13). I registri fiscali dell'epoca non riportano nessuna improvvisa acquisizione di terreni che non possa essere fatta risalire a un normale acquisto. Esistono tuttavia delle prove, rintracciabili nel verbale del processo, che collegano la famiglia ad attività di contrabbando, ma non era una cosa rara in quei tempi oscuri e molte furono le famiglie che si arricchirono in questo modo.

Le élite dei proprietari terrieri e dei professionisti vivevano nel centro storico in case, talvolta anche grandi, a diversi piani. Alcune erano decorate con affreschi e stucchi ed erano vecchie di diversi secoli. Locorotondo era abbastanza piccola, perciò nessun quartiere urbano conteneva più abitazioni benestanti di altri e i ricchi proprietari terrieri vivevano in mezzo ai monolocali dei vicini artigiani. Inoltre i proprietari terrieri, e alcuni professionisti, ad agosto e settembre si recavano nelle loro grandi tenute di campagna e, se non avevano terreni, avevano comunque delle villette, spesso costruite col metodo dei trulli. Le case più grandi erano talvolta decorate sontuosamente con dei motivi settecenteschi o avevano dei giardini ornamentali. Da queste dimore i proprietari potevano controllare il raccolto del grano e la vendemmia. Fra le altre cose, la campagna offriva il piacere delle cene al fresco e dell'equitazione.

Le élite professionali si vantavano della loro istruzione che, ovviamente, era necessaria perché potessero esercitare la professione di farmacista, medico, avvocato, notaio, insegnante, geometra. Come gli altri lavoratori di Locorotondo, alcuni professionisti davano una grande importanza al lavoro, come testimonia la conversazione con Grazia. La cultura era meno necessaria per la classe più alta che, spesso, completava solo la scuola media superiore, senza andare all'università. Certo, un diploma di scuola superiore era sempre molto meglio del livello di istruzione di terza o, più raramente, di quinta elementare, che ricevevano i contadini e gli artigiani fino a quando la riforma scolastica degli anni '60 non rese obbligatoria la scuola media inferiore. L'istruzione della vecchia élite, media o universitaria, spesso significava lasciare Locorotondo per un certo tempo e ciò contribuiva a una maggiore apertura mentale rispetto alle altre categorie. Come minimo significava, infatti, andare a Martina Franca, paese più grande, per frequentare la scuola superiore, sebbene alcuni individui delle classi privilegiate con i quali ho parlato hanno concluso la loro carriera scolastica in collegio a Napoli o addirittura al Nord.

I ristretti circoli sociali delle élite di Locorotondo non sempre presentavano da soli abbastanza opportunità di matrimonio per i giovani che ne facevano parte, perciò le reti familiari si estendevano al di fuori dei limiti del paese e le famiglie dei proprietari terrieri e dei professionisti formavano delle conoscenze che attraversavano altri paesi della

Puglia. I genitori appartenenti a questi gruppi suggerivano ai figli dei matrimoni vantaggiosi. Spesso c'erano in ballo grandi ricchezze, perciò i matrimoni creavano delle alleanze politiche ed economiche fra le famiglie. I genitori si affidavano a individui dell'élite che si proponevano come intermediari fra le famiglie perché facessero la spola, spesso da un paese all'altro, e iniziassero i contatti. Grazia ci ha raccontato che le donne delle famiglie più ricche tenevano corte, per così dire, all'ombra dei loro cortili e la maggior parte delle chiacchiere riguardava le possibili combinazioni fra ragazzi e ragazze.

Ci si può fare un'idea del divario fra le élite e la classe lavoratrice di Locorotondo confrontando i loro accordi di matrimonio. Prima della Seconda Guerra Mondiale una sposa di classe elevata arrivava a portare cento capi per ogni articolo necessario al corredo. In campagna se ne offrivano sei o sette. Prima del matrimonio, ci si aspettava che un fidanzato della media borghesia o dell'élite donasse *brillanti* alla futura moglie: una collana, degli orecchini e una spilla di diamanti. Dopo il matrimonio vero e proprio, che si teneva di mattina, la famiglia dello sposo, se particolarmente ricca, organizzava un «lunch» (usavano la parola inglese) per numerosi ospiti che consisteva di un buffet di piatti freddi, mentre le famiglie meno abbienti facevano passare immensi vassoi di pasticcini. In entrambi i casi veniva servito lo *spumone*, un tipo di semifreddo. Un mio informatore ha affermato che le famiglie più importanti si potevano distinguere dalle altre dal numero di fette di *spumone* servite: le famiglie ricche li dividevano in quattro, le altre in sei. Cose come queste erano al centro dei pettegolezzi che seguivano i festeggiamenti. Ma il fatto stesso di servire *spumone* era una garanzia di appartenenza all'élite.

Era importante tramandare il nome di famiglia e preservarne l'eredità. Dividere la terra in parti troppo piccole con accordi matrimoniali e di eredità metteva a rischio questi valori. Un mezzo per preservare la proprietà andava sotto il nome di *maggiorascato*, istituto che trasmetteva tutti i terreni di famiglia al figlio maggiore e scoraggiava gli altri figli dallo sposarsi, oppure si davano loro soltanto delle doti in denaro. Si tratta di una forma di ciò che gli antropologi chiamano *primogenitura*, una pratica che nel Novecento era quasi estinta fra le famiglie di proprietari terrieri di Locorotondo, ad eccezione di una sola famiglia che l'ha praticata fino a tempi recenti. A tutti i livelli del-

la società locorotondese, il figlio maggiore prende il nome del nonno paterno, il secondo del nonno materno, il terzo dello zio paterno maggiore, il quarto dello zio materno maggiore, ecc.⁵. Questo, spesso provoca un'alternanza dei nomi fra i primogeniti di generazioni diverse: Giuseppe di (figlio di) Nicola, Nicola di Giuseppe. Per l'élite, i cui nomi erano conosciuti da tutti, tale alternanza delle generazioni e, a volte, il tramandare il nome paterno ai primogeniti così che tutti i primogeniti avevano lo stesso nome, è rimasta nella memoria popolare. Per esempio, nell'Ottocento si ricorda tutta una genealogia di Don Ciccio e una nella metà del Novecento. Nelle classi lavoratrici si usano più spesso i soprannomi delle combinazioni nome-cognome e l'alternanza è meno apparente, specialmente perché molti non conoscono nemmeno il cognome del proprio vicino.

Nell'élite dei professionisti ereditare la terra era meno importante; più comune era invece l'eredità *divisibile* che consentiva di lasciare doti e appezzamenti in eredità uguali a tutti i figli. Le famiglie tenevano molto, però, alla conservazione del mestiere di famiglia. I medici, per esempio, si aspettavano che uno dei loro nipoti intraprendesse una carriera medica. La successione familiare per i farmacisti era ancora più importante per mantenere la farmacia, un grosso investimento, in famiglia.

La gente di paese appartenente alle élite riteneva che la forma e l'apparenza fossero di vitale importanza e mostravano la natura della loro posizione sia all'interno della loro classe, sia all'esterno, ad altre classi, dando grande enfasi agli appellativi come *Don* e *Donna* di cui sopra e a titoli professionali come «l'avvocato Tizio» o «il notaio Caio». L'uso dei titoli e della terza persona nella conversazione di tutti i giorni ricordava costantemente il rispetto di un membro dell'élite verso l'altro e di un membro di una classe «inferiore» verso un membro dell'élite nella gerarchia dei ranghi. Ciccio, il sarto, ricordava che il suo insegnante, occupazione che denota la parte bassa della media borghesia, pretendeva di essere chiamato *Don* e che gli si rivolgesse con *Segnure*. Altri, come medici e avvocati, che occupavano posizioni sociali più chiare, non avevano bisogno di avere queste pretese perché la deferenza della gente era più automatica.

5. Le bambine venivano battezzate seguendo uno schema simile.

Due club per signori, uno per professionisti e l'altro per proprietari terrieri, che si trovavano entrambi in centro, fungevano da ritrovo per uomini benestanti. Prima del fascismo, questi rispecchiavano sia i partiti politici, sia le distinzioni all'interno dell'élite⁶. Il club dei professionisti era il più grande; vi si trovavano poltrone imbottite, abbonamenti ad alcune riviste e a due quotidiani, una stanza per giocare a carte e una per il biliardo. Gli uomini vi si riunivano, chiacchieravano, si tenevano informati, discutevano di politica, giocavano a carte o a biliardo. L'altro club aveva delle funzioni simili ma era composto da due stanze soltanto. La gente adesso parla del gioco d'azzardo di questi uomini privilegiati come di un problema e si ripetono racconti di partite leggendarie in cui essi avevano messo in gioco intere proprietà, perdendole.

Altre convenzioni marcavano il rango. I più privilegiati restavano a casa, erano gli altri ad andare da loro. Sarti e barbieri si recavano a domicilio dai loro clienti benestanti per provare loro gli abiti o per raderli. L'ingresso nelle case di queste persone conferiva prestigio a simili lavoratori. L'élite più alta celebrava i matrimoni in casa propria e non in chiesa e il prete era uno di famiglia, oppure interveniva un sacerdote locale. Si teneva anche una riunione a casa della sposa dopo la festa di fidanzamento, dove ci si occupava di alcune formalità legali riguardo all'annuncio del matrimonio. Vi partecipavano il sindaco e l'arciprete, che si recavano dall'élite per occuparsi di queste formalità, mentre le famiglie meno benestanti si accontentavano di recarsi al municipio e, a detta di alcuni contadini, offrivano un cesto di uova o frutta perché l'impiegato di turno si occupasse di loro. Inoltre, i membri dell'élite non portavano i loro acquisti a casa, mandavano qualcuno a prenderli o pagavano qualche ragazzino perché li portasse. Una donna da poco entrata nell'élite locorotondese

6. I primi decenni del Novecento hanno conosciuto lotte politiche accese e talvolta cruenta fra due partiti locali, i Senussi e i Beduini, così denominati in onore di due tribù dell'Africa settentrionale. I Senussi appartenevano al Partito Liberale Italiano, erano principalmente professionisti, e dominavano il governo comunale. L'altro partito era più conservatore ed era composto principalmente da proprietari terrieri. La politica del partito unico Fascista pose fine alla competizione politica fra le due fazioni ma i sentimenti di parte furono duri a morire, come sempre a Locorotondo.

anni '50 ricorda di aver subito delle critiche perché aveva camminato per strada con un pacchetto. I medio-borghesi e i proprietari terrieri avevano la servitù o almeno una cameriera. Le donne, in particolare, dovevano essere servite. Il marito della stessa signora che aveva portato il pacchetto le vietò di prendere la macchina perché una donna al volante era ritenuta uno scandalo.

Come nelle altre classi di Locorotondo, le ragazze nubili erano tenute sotto stretto controllo. Grazia era una ribelle perché andava in bicicletta. Era anticonformista e ciò non ha giovato alla sua reputazione. Per le convenzioni dell'anteguerra, le giovani donne dell'élite uscivano solo accompagnate da una parente, più spesso da una cameriera. Ovviamente anche essere accompagnati al parco da una cameriera era un chiaro segno distintivo di rango e ricchezza. Tuttavia, le ragazze ricche avevano più tempo libero delle loro controparti della categoria artigiana perché non lavoravano. Si potevano scambiare visite, qualcuna continuava a studiare dopo la scuola elementare ma nessuno si aspettava che intraprendessero una professione o che volessero farlo. C'erano tuttavia alcune insegnanti a Locorotondo, prima della Seconda Guerra Mondiale, che avevano frequentato una scuola superiore speciale ed erano probabilmente le donne più colte del paese.

Un nuovo ceto medio

Il secondo dopoguerra ha visto un certo livellamento sociale e l'apertura di nuovi orizzonti per il ceto medio, oltre alle professioni tradizionali e alla proprietà della terra. Alcune persone sono avanzate dalla classe artigiana al nuovo ceto medio, alcuni ricchi, invece, vi sono caduti e, come ho evidenziato all'inizio di questo capitolo, anche alcuni contadini sono riusciti a entrare a farne parte. Si sono verificate nuove opportunità formative e occupazionali, nuove attività imprenditoriali e la base del potere economico dei proprietari si è sgretolata, specialmente quella dei loro possedimenti locorotondesi. A questo si devono aggiungere i cambiamenti, in campagna, che hanno portato a un'economia basata sull'edilizia e a un livellamento della distribuzione della ricchezza fra paese e campagna.

La classe dei proprietari terrieri ha vissuto un momento difficile a causa del costo del lavoro agricolo, il calo dei prezzi (specialmente dell'uva), il terreno relativamente povero e il venir meno della domanda del bestiame che veniva allevato nelle proprietà locorotondesi più grandi. Alcune famiglie mantengono i loro possedimenti ma, per le ragioni appena citate, la loro redditività è diminuita notevolmente. Con lo sgretolarsi delle basi della loro ricchezza fondiaria e di potere e con la concorrenza proveniente da chi ha acquisito più recentemente e per vie diverse terreni e potere, la vecchia classe dei proprietari terrieri è stata sopraffatta. Un membro di un vecchio casato mi scrisse, rispondendo a un mio quesito sui cambiamenti a Locorotondo:

Il mutamento della classe dominante è diventato evidente dopo l'ultima guerra mondiale. Abbiamo visto un vero movimento rivoluzionario, anche se non cruento. Imprenditori audaci, venuti dal nulla, hanno conseguito posizioni economiche molto cospicue; sicché si è avuto un reale capovolgimento delle classi.

Una delle famiglie più ricche del paese ha venduto parte della sua grande casa e il capo di un'altra si è ritirato a finire i suoi giorni in campagna, dichiarandomi che stava prendendo in seria considerazione la possibilità di piantare alberi nei suoi possedimenti per farli tornare allo stato brado. Tutti i rampolli di queste famiglie hanno dovuto accettare l'idea di dover ottenere dei riconoscimenti professionali per guadagnarsi da vivere, poiché non è più possibile vivere di rendita. Alcuni ci sono riusciti e si sono dovuti, per così dire, conformare a una nuova categoria professionale composta in parte dai discendenti dei vecchi professionisti e in parte dai figli degli artigiani che scalano le classi sociali.

Allo stesso tempo, nei quarantacinque anni dopo la Seconda Guerra Mondiale, si sono create diverse opportunità imprenditoriali. La penetrazione dei prodotti industriali in Italia meridionale ha dato il colpo di grazia all'economia artigiana ma ha anche causato un boom nel settore della distribuzione al dettaglio. Varie tipologie di commercianti rappresentano il 9,5% dei capifamiglia, secondo il mio campione di schede familiari municipali. Alcuni di questi possiedo-

no dei negozietti minuscoli e trattano merceria o hanno piccole tabaccherie, ma sono spuntate anche imprese redditizie come i grandi negozi di apparecchiature elettroniche ed elettrodomestici o di abbigliamento alla moda. C'è persino una gioielleria di tutto rispetto in un punto bene in vista del viale principale del paese. Ci sono diversi negozi di arredamento e punti vendita di forniture elettriche e di materiali sanitari. C'è stato un aumento di registrazioni di automobili negli anni '60 che ha creato una richiesta di pompe di benzina, garage, un negozio di ricambi, un deposito rottami e un concessionario di auto usate. C'è stata anche una diffusione di piccoli supermercati, macellerie e ortofruttili. Nel 1988, sulla strada che porta da Locorotondo a Fasano, ha aperto un supermercato che rifornisce sia il paese sia la campagna nonché, negli ultimi dieci anni, diversi eccellenti ristoranti che organizzano matrimoni e sono abbastanza rinomati da attirare clienti, fin da Taranto e Bari, che la domenica vogliono pranzare fuori. In paese sono poi spuntati dappertutto bar e rosticcerie per soddisfare la domanda di una ristorazione veloce. Nel 1987 si è aperto persino un esercizio, vicino ai giardini pubblici, dove si vendevano versioni locali di hot dog, hamburger e frullati. Il fast food stile americano, già da diversi anni diffuso in Italia, è riuscito a raggiungere anche la Murgia dei Trulli. Queste sono tutte imprese che hanno creato posti di lavoro, come ho detto prima, ma anche redditi migliori e posizioni all'interno del ceto medio per gli imprenditori, molti dei quali provengono dalle vecchie categorie operaie del paese ma anche dalla vecchia élite.

C'è stato un notevole aumento di posti di lavoro anche nei vari rami del settore pubblico. Innanzitutto, l'istruzione fino alla scuola media, resa obbligatoria nel 1962, ha comportato una maggiore richiesta di insegnanti, e quando ci si è resi conto che l'istruzione diventava più accessibile anche alle fasce inferiori, più giovani hanno cominciato a proseguire fino agli studi superiori. Ciò ha ovviamente comportato un aumento dei posti di insegnante nella regione in genere, poiché aumentavano le scuole superiori e si aprivano scuole speciali come quella alberghiera e per il turismo di Fasano e la scuola per assistenti all'infanzia di Martina Franca. Gli insegnanti di Locorotondo e dei paesi vicini rappresentano l'1,5% dei capifamiglia, dato che sarebbe più alto se venissero prese in considerazione le consorti

e le altre donne sposate della famiglia, molte delle quali sono anche loro insegnanti⁷. Un insegnante può contare su uno stipendio sicuro, su indennità affidabili e sul vantaggio di dover essere in classe solo la mattina. Ciò significa, per le donne, avere più tempo da dedicare ai figli e alla preparazione delle lezioni per il giorno dopo; per gli uomini ambiziosi, significa che possono dedicare i loro pomeriggi liberi ad attività politiche. Non è un caso che la maggior parte dei politici locali sono insegnanti. Essere un insegnante significa far parte del ceto medio, anche se il reddito non è alto quanto quello di altre professioni. Altri mestieri nel settore pubblico che determinano l'appartenenza al ceto medio comprendono diversi lavori negli uffici pubblici e nella gestione, fra le altre cose, della cantina sociale locale.

A Locorotondo, e altrove nel Meridione, l'allargamento di questo nuovo ceto medio ha portato con sé una domanda di nuovi alloggi e quindi adesso grandi condomini, alcuni dei quali ospitano appartamenti spaziosi, spiccano sulla periferia del paese. Ho avuto l'impressione che i nuovi alloggi per il ceto medio della zona siano molto più ampi e belli di quelli che si trovano in altre città italiane più grandi per una fascia di utenti dal reddito comparabile, che il nuovo ceto medio viva abbastanza bene e che goda di tutte le comodità moderne mentre continua a partecipare all'intensa vita sociale caratteristica di un paese piccolo. Nel 1981 la popolazione di paese di Locorotondo contava circa cinquemila abitanti ma dava l'impressione di essere molto più urbana di un paese di dimensioni simili negli Stati Uniti. All'inizio degli anni '80 il vecchio centro storico ospitava una popolazione di artigiani anziani e, in genere, i più poveri che non potevano permettersi alloggi nuovi, nonché alcuni discendenti delle vecchie élite.

Il nuovo ceto medio ha inoltre accolto la cultura postbellica del consumismo di massa. La maggior parte dei medio-borghesi, infatti, possiede una o più automobili, il televisore, il telefono, i grandi elettrodomestici e un arredamento elegante. Molti possono permettersi di andare in vacanza altrove in Italia o all'estero, di affittare una casa al mare o un posto in uno stabilimento balneare ad agosto. In breve,

7. L'occupazione delle consorti non viene indicata nelle fonti dei dati che ho consultato, cioè le schede familiari comunali.

molti discendenti di artigiani che erano poveri, cresciuti in situazioni di svantaggio economico – tanti figli in alloggi ristretti – adesso vivono agiatamente, si potrebbe dire come le élite all'inizio degli anni '50. Come negli Stati Uniti, però, l'aumento dei prezzi ha fatto adottare a molti la strategia di adattamento che prevede che entrambi, marito e moglie, lavorino e quindi due redditi, specialmente nelle famiglie degli insegnanti, sono comuni.

I valori e le idee cambiano

Il paese vanta ora una maggiore varietà di persone ed è, grazie all'élite e a gente che viene da fuori come i carabinieri, il principale punto di contatto fra Locorotondo e il resto del mondo. Ciò significa che le abitudini e i comportamenti qui cambiano più facilmente che in campagna. Si deve, inoltre, tener conto del fatto che la crisi, per gli artigiani, ha significato emigrazione più che per i contadini. Anche questo ha introdotto in paese più idee ed esperienze nuove che in campagna. Per esempio, alcune delle credenze magiche della popolazione contadina che ho descritto sono sparite dal paese ma rimangono vive nelle zone rurali, almeno per le persone più anziane. Una donna di paese molto anziana ha trovato la mia descrizione della viva credenza rurale nella *jure* un fatto divertente della sua infanzia che a malapena ricordava. Tuttavia, altre credenze magiche, per esempio qualche forma di malocchio, sono diffuse nell'Italia meridionale sia rurale sia urbana e restano radicate sia nella Locorotondo rurale, sia in quella di paese.

Ci sono stati dei cambiamenti significativi nella zona urbana di Locorotondo anche riguardo al comportamento dei giovani. Nel 1962 il governo italiano ha prolungato l'obbligo scolastico fino alla scuola media e, col crescere delle aspirazioni professionali del ceto medio, i genitori ritengono che l'istruzione media superiore e universitaria dei figli sia auspicabile, se non necessaria. Pochi giovani diventano apprendisti in tenera età come è toccato ai loro genitori, sebbene molti comincino a lavorare dopo la scuola media. In generale, i giovani hanno più tempo libero di quanto ne avessero i loro genitori e, inoltre, come i giovani di tutto il mondo, sono enormemente influen-

zati da mode e tendenze giovanili, specialmente dalla musica rock internazionale, che pongono grande enfasi sulla capacità di decidere per sé, indipendentemente dai genitori e da altre autorità, allo stesso tempo pesando sul bilancio familiare con richieste di abiti firmati e altre necessità adolescenziali. I giovani di Locorotondo ascoltano alla radio molte delle canzoni che ascolta la gioventù urbana americana, presentate da roboanti DJ il cui gergo è infarcito di parole dell'inglese americano. Quanti imparano l'inglese alla scuola media riescono anche talvolta a capire alcune delle parole che ascoltano. Parallelamente, alcuni adolescenti locorotondesi acquistano indumenti alla Benetton di Martina Franca, essenzialmente simili a quelli proposti dalla stessa azienda nelle sue filiali americane.

In paese questi processi si sono spinti molto più in là che in campagna, dove la valorizzazione del lavoro duro e la volontà di risparmiare un po' per farsi una famiglia mandano la maggior parte dei giovani a lavorare a pieno ritmo subito dopo la scuola media e ci sono meno spinte per continuare a studiare. Invece i figli di chi aveva intessuto rapporti sociali nell'ambiente artigiano adesso se la prendono con calma, come l'élite del passato. Nel tardo pomeriggio vanno in centro per la passeggiata serale, cosa che in passato poteva permettersi solo chi non doveva essere sempre al lavoro per guadagnarsi da vivere. Gli uomini riempiono le panchine della strada principale di Locorotondo, passeggiano insieme su e giù per i marciapiedi, attardandosi sulle soglie dei circoli sportivi, offrendosi l'un l'altro caffè e aperitivi al bar. La Villa Comunale, ovvero il parco municipale, si riempie di adolescenti che passeggiano, di solito in gruppi dello stesso sesso, intorno al perimetro esterno, fermandosi di tanto in tanto a fare battute o a scambiarsi una chiacchiera o per ammirare la bellissima vista che si estende di sotto, dalla valle fino in fondo, a Martina Franca. Il fatto che molti impieghi nell'amministrazione prevedono solo un impegno mattutino permette, a chi può, di godersi queste ore di riposo. I genitori che aspirano al ceto medio per i loro figli raramente li costringono a lavorare dopo la scuola, lasciandoli invece liberi di godersi la vita sociale del parco e del paese, dove i giovani ci tengono a farsi vedere.

Il tutto è animato da vivide e intense avventure, innamoramenti, invidie e pettegolezzi. Alcune adolescenti di nostra conoscenza, che per bizzarre ragioni biografiche si consideravano ragazze di paese

esiliate in campagna, descrivevano con invidia il parco come pieno di «movimento». I ragazzi che possono permettersi un'automobile o un motorino ronzano per tutto il paese, fermandosi all'entrata del parco per parlare e forse per far colpo su gruppi di ragazze nelle vicinanze, alcune delle quali addirittura saltano in macchina o sul motorino per fare un giro. In breve, i vecchi tempi di solo qualche decennio fa, quando un solo scambio di sguardi fra ragazzi e ragazze poteva essere un'esperienza intensa, perché venivano tenuti nascosti gli uni dalle altre, sono passati.

Non era raro, nel 1982, vedere le coppie di città scambiarsi tenerezze in pubblico, e Donato, l'anziano sarto, affermò con grande esasperazione che talvolta lo facevano proprio davanti alla sua bottega.

Un altro fattore che ha contribuito all'emancipazione dei giovani di paese dalla vita strettamente controllata del passato è stato l'istruzione, nel senso che i programmi scolastici stessi hanno introdotto una visione del mondo più cosmopolita, ma anche il fatto che la scolarizzazione e, quindi, la lontananza da casa, si è estesa fino agli anni dell'adolescenza, mentre la maggior parte delle persone appartenenti alle generazioni precedenti lasciava la scuola dopo la quinta elementare e lavorava poi sotto stretto controllo. Per coloro che continuano dopo la scuola media, la scuola superiore significa recarsi tutti i giorni in un paese vicino, in corriera o in treno, e quindi avere l'opportunità di interagire con l'altro sesso senza essere controllati e di conoscere persone di altri paesi. I primi a fare questo tipo di esperienze furono alcuni ragazzi di paese che negli anni '60 frequentarono i licei scientifici o classici di Martina Franca; molti poi seguirono il loro esempio, con l'aumentare degli istituti tecnici e delle persone che acquisivano un'istruzione superiore.

In breve, le cose sono cambiate enormemente e la gente ha più aspirazioni per la propria carriera, sia in senso stretto, di vocazione professionale, sia in senso lato, di scelte di matrimonio e di stile di vita. Quest'aumentata possibilità di scelta può essere vissuta negativamente dai più anziani, abituati a valori che sono ora minacciati dal cambiamento economico e dalla concorrenza da parte di simbolismi e modi di vedere, soprattutto relativi al consumismo, nazionali e internazionali. Questa minaccia viene in parte espressa da Grazia, figlia della vecchia media borghesia. Una maggiore scelta significa an-

che difficoltà di trovare posto nella società locale, specialmente per le persone con un certo grado d'istruzione. Per tutti gli anni '70 semplicemente non ci sono stati abbastanza sbocchi nell'amministrazione, nella scuola o nelle libere professioni per chiunque volesse restare nel Sud e specialmente a Locorotondo. Chi restava a Locorotondo poteva andare incontro alla frustrazione della disoccupazione, anche se aveva una laurea e, quindi, a una lunga dipendenza dai genitori. Trovare lavoro era una lotta e la gente adottava delle strategie che talvolta comprendevano il tentativo di manipolare il sistema a loro vantaggio. Il prossimo capitolo analizza i modi di percepire e reagire a tali sistemi.

7. *La gente comune, la burocrazia e le autorità*

Finora ho descritto le società della campagna e del paese e ho accennato ai rapporti fra le due. Tuttavia, ho parlato poco dei rapporti dei locorotondesi col mondo esterno al paese, se non per dire che molti trovano impiego in altri paesi e città, che alcuni sono emigrati e altri sono tornati. Un altro contatto fra la gente e altri luoghi, specialmente i centri della società italiana, è rappresentato dagli uffici, cioè la burocrazia con cui le persone si devono confrontare regolarmente. L'atteggiamento dei locorotondesi nei confronti della pubblica amministrazione e degli altri centri di potere e autorità può ragionevolmente definirsi tipico del Meridione. Per comprendere il modo in cui la gente comune affronta sia i problemi causati dall'autorità burocratica, sia i problemi che questa può risolvere e quali siano le strategie che la gente sviluppa nei confronti del mondo delle pratiche d'ufficio, è necessario dare uno sguardo a come viene percepito tale mondo. È inoltre importante capire le ramificazioni politiche locali di tali percezioni e relazioni, cioè come esse influiscano sul tentativo di acquisire e mantenere il potere da queste parti e come si sviluppino i rapporti di dipendenza fra le persone più deboli e quelle più potenti.

Conversazione con Mario

Come nei capitoli precedenti, è bene iniziare con le parole di qualcuno che ho intervistato per sviluppare e spiegare le tematiche principali. Mario è un uomo istruito, impegnato nelle politiche di sinistra locali e condivide alcuni pregiudizi tipici del paese riguardanti le persone di estrazione contadina.

GALT: Chi comanda a Locorotondo?

MARIO: Credo che... ecco... tra la gente di Locorotondo, ci sia un atteggiamento di subordinazione nei confronti di un potere costituito. È un atteggiamento che è riscontrabilissimo. E poi si basa su una

tradizione antica – un atteggiamento che risale a tempi remotissimi. Il cittadino di Locorotondo, quando ha bisogno di soddisfare un suo elementare diritto, ha sempre la necessità di rivolgersi a «chi può»¹. Anche per richiedere un certificato di nascita – un semplice diritto di ogni cittadino – è costretto a rivolgersi a certe persone, viste, però, non come dipendenti comunali al servizio della comunità, ma come espressione – come diramazioni – del potere. E quindi, per tutti gli aspetti della vita di un cittadino, come la richiesta di una concessione edilizia, deve rivolgersi prima di tutto a un geometra o a un ingegnere per fare il progetto. Il geometra o l'ingegnere, il più delle volte... cioè, quasi sempre, è considerato anche lui una diramazione del potere. E poi il rilascio della concessione non è considerato come un diritto ma, anche in questo caso, come una graziosa elargizione di un potere che si china dall'alto verso il basso. Io chiedo qualcosa che mi spetta perché la legge me lo garantisce ma devo chiederla a qualcuno che ha il potere di decidere se concederla o meno.

Chi è che comanda? [...] C'è la capacità [*delle persone*] di far leva su un sentimento naturale e storico atavico di soggezione di una gran parte dei cittadini e, nello stesso tempo, di soddisfare i bisogni individuali dosando nel modo giusto favori, e a volte ricatti. Io do qualcosa a te a condizione che tu ti comporti in una certa maniera. Cioè, al momento opportuno, io posso ricordarti del favore che ti ho fatto e posso anche riprendermelo. E quindi questo crea una situazione di soggezione permanente dei cittadini nei confronti del potere costituito... e questa situazione viene avvertita dalla stragrande maggioranza della popolazione come un fatto naturale.

C'è chi comanda e, per non aver fastidio e vivere tranquillamente, diventa necessario sottostare a certe regole.

GALT: È più diffuso questo sentimento [...] fra quelli di campagna oppure fra quelli del paese? C'è una differenza in quest'atteggiamento?

MARIO: Io penso che [...] è più diffuso tra la gente di campagna e probabilmente, il loro aver vissuto lontano dal centro – quindi lontano dai centri decisionali – comporta un minor controllo sui centri decisionali stessi. E poi il tipo di insediamento sparso che c'è qui a

1. Chi ha potere o influenza nel sistema dei rapporti patrono-cliente, locale e non.

Locorotondo, a cause del quale c'è una mancanza di... fino a poco tempo fa, c'era una mancanza di rapporti sociali e, perciò, un confronto di idee fra diversi cittadini... L'insediamento sparso significava un isolamento intellettuale e culturale e quindi accentuava ancora di più questo fenomeno di soggezione.

GALT: Ma c'è più, diciamo, furbizia, fra quelli del paese, cioè il ceto artigiano, verso i centri del potere? Io so un po' come la DC, il centro di potere, ha utilizzato gli elementi anagrafici come una specie di arma per fare sottostare quelli di campagna. C'è una cosa analoga per il ceto artigianale del paese²?

MARIO: Diciamo che l'artigiano ha minore necessità di contare sul potere costituito in quanto, il tipo di lavoro che svolge, lo porta a essere autosufficiente, in un certo senso, e quindi a non dover dipendere troppo dal potere costituito. Però, ecco, anche qua, ci sono dei canali, diciamo, quasi impercettibili, invisibili, attraverso cui il potere democristiano riesce a consolidarsi. L'esempio più banale: qui ci sono i semafori, i segnali stradali come in tutti i paesi civili, però, ecco, non vengono rispettati. Sembrerà un fatto di costume. Ma io penso che è anche attraverso questo che passa un certo modo di fare politica. Cioè, io non esigo – «io» vigile urbano o amministratore comunale – non esigo che tu rispetti questi segnali stradali come dovrei. Insomma, ti lascio vivere, ti lascio stare, ti lascio fare come ti pare. E da questo deriva, si arriva a questo tipo di lassismo, questo lasciar fare a ognuno secondo il suo capriccio; si arriva anche a un tipo di consenso [politico] che viene recepito dalle persone e si basa esattamente su un atteggiamento della gente di pensare ai fatti propri, cioè di essere individualisti per natura. Le leggi, le norme, nel momento in cui vengono rispettate sia da chi ha il potere, sia da chi lo subisce, diventano qualcosa di superiore. Mentre le regole, quando sono cose che controllo io e che posso allentare a mio piacimento... anche questo è un modo per tenere legato, diciamo, per catturare il consenso della gente.

GALT: Cioè la manipolazione delle leggi?

2. Questo è un esempio di «come non fare una domanda» in un'intervista perché tocca troppi punti ed è troppo lunga. Fortunatamente l'intervistato le dà una direzione interessante.

MARIO: Sì, cioè, il dare l'impressione alla gente che, al di sopra di personaggi notabili che ci sono qui, al di sopra della loro volontà, le leggi contano poco e quindi capita che, anche per il più banale bisogno... alla gente vien inculcato questo principio così fortemente che, invece di affidarsi alla certezza della legge, ci si mette nelle mani di chi amministra la cosa pubblica, qui e ora. Questo è il motivo per cui la gente deve continuare a comportarsi in un certo modo per ottenere certi diritti.

Le istituzioni politiche ed amministrative locali

Prima di discutere le tematiche evidenziate dall'intervista a Mario, è importante tracciare almeno un abbozzo delle istituzioni politiche ed amministrative così come sono in un comune delle dimensioni di Locorotondo. Gli organi direttivi di un comune italiano sono per molti versi simili alle strutture del governo nazionale, che è una democrazia parlamentare. I dirigenti, a entrambi i livelli, vengono eletti per elezione indiretta. La loro entrata in carica è una lotta politica fra i membri dei vari partiti che si contendono il potere all'interno degli organi legislativi. A livello nazionale, il presidente, altrimenti una figura simbolica, forma il governo, che in Italia (come in Inghilterra) comprende il primo ministro e gli altri ministri, sulla base di un pronostico su un possibile voto di fiducia del Parlamento. A livello municipale, l'organo esecutivo, la giunta, viene formato dai partiti che controllano il consiglio comunale e consiste del sindaco e di un gruppo di assessori, ognuno a capo di un certo dipartimento del governo locale. Il consiglio comunale ha, fra le altre mansioni, quella di approvare il bilancio, di legiferare sulle ordinanze che è suo compito far applicare e di deliberare su restrizioni di zonizzazione (o di prorogarle). L'amministrazione di un paese, proprio come il governo, può andare in crisi e cadere se il consenso, spesso risicato, dei partiti e delle fazioni viene meno. Se il consiglio comunale non raggiunge il consenso su questioni importanti quali la formazione della giunta o la definizione del bilancio per il paese, le autorità provinciali subentrano alla guida dell'amministrazione fino alle nuove elezioni che si tengono, in teoria, nel giro di tre mesi. Così, la politica municipale

italiana prevede molti accordi e il sapersi destreggiare per raggiungere una posizione vantaggiosa fra i politici locali. La lotta per il potere avviene sia fra partiti, sia all'interno dei partiti stessi. I grandi partiti come la Democrazia Cristiana (DC) hanno delle fazioni interne, fra cui le differenze possono essere forti quanto quelle fra partiti diversi. Ciò significa che c'è un'aspra competizione fra i politici per i voti.

Oltre ai consiglieri comunali eletti, il comune ha vari funzionari pubblici, con a capo il Segretario Comunale, consigliere tecnico del sindaco, che lavorano al municipio e si occupano degli affari quotidiani come l'anagrafe, le questioni che riguardano i lavori pubblici e il rilascio di licenze e certificati. Altre istituzioni locali importanti sono le scuole elementari e medie (i locorotondesi devono recarsi in altri paesi per le scuole superiori) e l'ospedale, le principali fonti di lavoro del settore pubblico del paese. L'autorità di polizia in un paese delle dimensioni di Locorotondo si divide fra i Vigili Urbani, la polizia locale il cui compito è quello di far osservare le ordinanze locali e il codice stradale, e i Carabinieri, la polizia statale che si occupa delle attività criminali e che è organizzata su un modello più militare. La Polizia Stradale si occupa, invece, delle strade extraurbane, la Guardia di Finanza dell'evasione fiscale e di altri crimini contro l'erario ma nessuna delle due ha una sede a Locorotondo. Le forze dell'ordine generalmente sono composte da uomini non originari del luogo, in modo da essere meno soggetti a pressioni locali, mentre i Vigili Urbani sono spesso autoctoni.

L'Italia del secondo dopoguerra è famosa per la proliferazione di un'ampia gamma di partiti politici, da sinistra a destra. Sebbene i partiti siano numerosi su gran parte del territorio italiano, sono un paio a prevalere a livello locale. Nel Meridione, è stato soprattutto il partito della DC a dominare il panorama politico locale e regionale fin dall'immediato dopoguerra. Nel resto dell'Italia il grosso dell'opposizione alla DC era rappresentato, soprattutto negli anni '70 e '80, dai partiti della sinistra: il Partito Comunista Italiano (PCI) e il Partito Socialista Italiano (PSI), sia a livello nazionale, sia a livello locale. Tuttavia, Locorotondo non fa eccezione al resto del Sud e l'una o l'altra fazione della DC ha dominato la politica locale per diversi decenni, con una sola eccezione. Tutti gli altri partiti rappresentati al consiglio comunale sono fuori dal potere e devono cooperare od opporsi alla

DC (a seconda dei casi). I comunisti locali, di solito, sono all'opposizione ed amano dichiarare che i Democristiani non sono «né democratici né cristiani»! Gli altri partiti trovano il proprio bacino elettorale, seppur ridotto, in determinati ambienti. Per esempio, il Partito Liberale (notoriamente schierato a destra) è capeggiato da un medico il quale, essendo di origini contadine, trova sostegno in alcuni strati della popolazione rurale. La popolarità del medico, nella sua zona, è da ascrivere alla sua disponibilità ad effettuare visite a domicilio, anche di notte. Fra gli esponenti dei partiti di sinistra, vi era qualcuno fortemente ideologizzato; la stessa cosa vale per il Movimento Sociale Italiano, di estrema destra, erede del Partito Fascista di Mussolini. Tuttavia il PCI è radicato più di ogni altra forza politica minore nel territorio perché mantiene una sezione sulla strada principale del paese, dove gli iscritti, per la maggior parte artigiani, passano il tempo a giocare a carte e a discutere. I Comunisti devono, inoltre, parte della loro visibilità al loro legame con la Camera del Lavoro (vedi sotto).

Sebbene la DC domini la scena elettorale locale, la gamma di partiti a Locorotondo comprende forze politiche ideologicamente diverse, da destra a sinistra. L'ampio scenario politico locorotondese attribuisce ai partiti una maggiore visibilità rispetto a un paese di dimensioni simili dell'America rurale. Per esempio, la sinistra, il PCI e il PSI, insieme ad altre formazioni più piccole, per un certo periodo hanno svolto la loro azione politica anche attraverso la pubblicazione, nella vicina Martina Franca, di un giornale, *Città e Campagna*, distribuito nella zona dei trulli, che pubblicava saggi, editoriali e articoli di cultura. Le sezioni di partito sono punti di ritrovo e Locorotondo vanta anche una piccola libreria cooperativa che distribuisce pubblicazioni di sinistra e riunisce amici e persone con le stesse idee politiche. Anche se di numero molto inferiore ai Democristiani, i cittadini di sinistra di Locorotondo possono contare su una certa solidarietà interna, simile a quella descritta da David Kertzer nel suo studio della Bologna dominata dai Comunisti, sebbene prenda in esame un territorio ben più ampio³.

3. Kertzer (1980) descrive un quartiere operaio di Bologna dove, per i Comunisti, le istituzioni di partito hanno in gran parte sostituito le istituzioni a orientamento religioso.

In un comune delle dimensioni di Locorotondo, le elezioni locali, sempre che la giunta non venga sottoposta a un mozione di sfiducia, si tengono ogni quattro anni e funzionano con lo scrutinio di lista, con voti di preferenza. Invece di votare per i singoli candidati di un partito, gli elettori sono chiamati a esprimersi su una lista di candidati proposti dai partiti, ognuno dei quali vince dei seggi in consiglio con una formula basata sul totale dei voti. Inoltre, gli elettori hanno la possibilità di scegliere fino a quattro nominativi all'interno di una lista, indicandone il nome o il numero. Possono anche tracciare una croce sui candidati che non vogliono e quindi votare contro un individuo senza doverne votare un altro, ma la gente raramente si avvale di quest'opzione. In un certo senso, questo tipo di competizione elettorale unisce le funzioni svolte dalle primarie e dalle politiche negli Stati Uniti: è allo stesso tempo un confronto fra partiti e fra individui dello stesso partito. Tuttavia, il sistema dei voti preferenziali priva in parte gli analfabeti di un loro diritto perché possono votare per i partiti, i cui simboli sono stampati sulle schede, ma non per i singoli candidati, perché non sono in grado di scriverne il nome. Di conseguenza, e forse anche a causa dell'apatia, molti elettori votano solo per la lista e non esprimono preferenze individuali. I voti ai singoli candidati sono perciò meno numerosi del totale e, in un paese piccolo, questo significa che un politico capace di riscuotere anche un numero relativamente piccolo di voti preferenziali da amici, parenti e persone che gli devono un favore, può comunque assicurarsi un seggio nel consiglio comunale. Il voto di preferenza diventa quindi un importante modo di restituire i favori ai politici. Esso determina quali candidati occuperanno i seggi vinti dalle liste. Di solito, la persona che vince la maggior parte dei voti nella lista del partito vincente, a Locorotondo quasi sempre la DC, diventa sindaco, che in genere è la posizione di potere più importante del paese. Talvolta, tuttavia, ci sono manovre e compromessi fra le fazioni che possono determinare l'insediamento del secondo arrivato.

Le organizzazioni sindacali nazionali, la CISL (Confederazione Italiana Sindacati dei Lavoratori) e la CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), sono legate ai partiti politici ed hanno anch'esse delle sezioni in paese⁴. A Locorotondo svolgono una funzione che ha

4. Vedi Barkan 1986 per un'eccellente, anche se basata quasi totalmente sul Nord, discussione della storia del movimento operaio nell'Italia del secondo dopoguerra.

poco a che vedere con l'organizzazione dei lavoratori in senso tradizionale; non si preoccupano molto delle lotte organizzate per stipendi e condizioni di lavoro migliori. In parte ciò è dovuto al fatto che non ci sono grandi datori di lavoro nelle immediate vicinanze e gli operai industriali dell'ITALSIDER di Taranto si organizzano altrove. Piuttosto i patronati, come tali gruppi vengono chiamati, fungono da intermediari organizzati che aiutano le persone a far fronte a problemi burocratici di vario genere: compilare domande, scrivere lettere, interpretare norme e regolamenti. Talvolta si occupano anche delle lamentele dei singoli lavoratori. In un certo senso sostituiscono il patronato organizzato – da cui il nome. Molte questioni burocratiche riguardano le complessità del regime previdenziale italiano che comprende, fra l'altro, l'assicurazione medica, le pensioni d'invalidità e di anzianità e i sussidi di disoccupazione. Molti locorotondesi anziani non sono in grado di sbrigharsela da soli perché non sono abbastanza istruiti, perciò si rivolgono ai funzionari delle sezioni dei sindacati.

Le due sezioni principali e i loro funzionari sono, come ho detto prima, appoggiati dai partiti politici. La CISL è strettamente legata alla DC e la CGIL alla sinistra, specialmente al PCI⁵, perciò la prima è un centro del potere democristiano e, in particolare, della corrente principale del partito. Il segretario locale della CISL è stato anche sindaco e gode dei voti preferenziali di molti iscritti al sindacato o semplici utenti dei suoi servizi. Sebbene i partiti Socialista e Comunista fossero relativamente deboli in termini di voti, durante la mia permanenza e per la maggior parte del secondo dopoguerra, anche la sezione della CGIL, chiamata Camera del Lavoro, è stata un punto di riferimento importante per chi avesse bisogno di aiuto, soprattutto perché il responsabile della sezione era una persona disponibile. (Non c'era bisogno di far parte della CGIL o di professarsi di sinistra per rivolgersi alla Camera del Lavoro). Il responsabile era un postino di campagna in pensione e si era guadagnato la fiducia di molti nella Locorotondo rurale, aiutandoli durante i suoi giri. I postini sono

5. Mentre scrivo, il Partito Comunista Italiano ha adottato nome e simbologia nuovi, si chiama adesso Partito Democratico di Sinistra, in seguito al discredito dei partiti comunisti dell'Europa Orientale nel 1989 e 1990.

spesso delle figure importanti in campagna: sovente non si limitano a consegnare la posta⁶. Lex-postino voleva solo aiutare la gente: aveva anche lui capito che sebbene la Camera del Lavoro facesse molto per aiutare le persone a risolvere i loro problemi burocratici quotidiani, ciò non bastava a raccogliere consensi e voti a favore dei partiti di sinistra.

Esami e concorsi

Tutti i locorotondesi devono frequentare la scuola e, dopo il diploma, molti si ritrovano a dover superare i concorsi. Dagli anni '60 è obbligatoria la frequenza a otto anni di scuola, cioè fino alla terza media. Molti, specialmente in campagna, si fermano a questo punto, ma sempre più genitori mandano i figli alla scuola superiore, al liceo o ad un istituto professionale. A meno che un alunno non desideri specializzarsi in agricoltura, specialmente in viticoltura o in enologia all'Istituto Agrario locale, continuare gli studi significa recarsi quotidianamente in un altro paese. Nel capitolo precedente ho messo in evidenza come questo abbia cambiato la vita di molti giovani di Locorotondo. La diffusione delle scuole nella zona dopo gli anni '60 ha creato nuove opportunità di lavoro per il personale docente e non docente, sebbene la competizione per i posti rimanga accesa.

Nel settore pubblico conta soprattutto il punteggio ai concorsi mentre, per molti altri tipi di lavoro, conta il voto di maturità. Per ottenere, per esempio, un posto da insegnante di scuola media, una persona deve avere la laurea e poi partecipare ai concorsi, che ne sondano le conoscenze generali. Per passare a un altro livello del sistema educativo (nazionale e non locale) bisogna sostenere altri esami. Col presentarsi di nuove opportunità, quindi, una persona si trova ad affrontare esami selettivi per tutta la vita.

6. I postini aiutavano le persone a leggere e scrivere la corrispondenza e recapitavano persino le lettere d'amore non affrancate degli innamorati.

Il personalismo

Nel Sud esiste una forte tendenza talvolta denominata «personalismo», cioè il fatto che gli individui antepongono i propri interessi a quelli della collettività e spesso ritengono che le istituzioni politiche e burocratiche come quelle appena descritte siano dei concorrenti sleali degli interessi personali e locali. Un atteggiamento simile esiste sicuramente nella maggior parte delle società ma, nell'Italia meridionale, il personalismo sembra venire espresso più apertamente che, per esempio, nel Nordamerica. (Devo anche dire, però, che ci sono delle fazioni ideologiche che enfatizzano invece il bene collettivo: ne sono un esempio alcune voci all'interno della Chiesa e del Partito Comunista). In alcune zone del Sud, il punto di vista personalista si è rivestito di simbologie complesse e si è legato alle percezioni culturali in maniera talmente forte che è diventato un valore abbastanza importante da avere un proprio nome nelle parlate locali. È il caso della Sicilia, dove il termine omertà sta a significare l'atteggiamento secondo cui gli interessi locali dovrebbero eclissare interessi più ampi e gli individui si scoraggiano categoricamente l'un l'altro dal rivolgersi ad autorità esterne. Questo atteggiamento è stato determinante per lo sviluppo della mafia nell'isola. Il personalismo a Locorotondo non è sentito come in Sicilia ma certamente caratterizza molte persone e ha una grande influenza sulla scelta delle strategie che le famiglie e gli individui adottano per rapportarsi alle strutture di potere descritte nell'ultimo paragrafo di questo capitolo.

Per esempio, quando qualcuno acquista un'automobile usata, in Italia la procedura legale sarebbe di preparare i documenti per il trasferimento di proprietà (il *passaggio*), acquistare l'assicurazione e pagare il bollo annuale se è scaduto. Tale operazione prevede il pagamento di una somma ingente – circa centomila lire (al momento del completamento della mia indagine sul campo all'inizio degli anni '80). Ma i documenti per il passaggio possono richiedere diverse settimane e la gente trova che la somma sia troppo alta, specialmente dato che il prezzo per una piccola utilitaria usata si aggira intorno alle cinquecentomila lire. Perciò, ci si rivolge a un notaio per stilare un contratto che dichiara l'avvenuta vendita dell'automobile (per un prezzo molto inferiore a quello reale, per evadere l'IVA) in modo

da prevenire un'eventuale denuncia di furto. Muniti di questo documento, e con la giusta dichiarazione falsa all'impiegato dell'agenzia, è possibile acquistare una polizza assicurativa. Se la polizia stradale intercetta il nuovo proprietario, la multa per il mancato passaggio è molto più bassa della tassa, perciò la gente ritiene che valga la pena rischiare di essere fermati. Anzi, alcuni proponenti la vendita, venuti in possesso dell'automobile allo stesso modo, talvolta si rifiutano di affrontare la transazione se l'acquirente insiste col volersi attenere alla legge. Se si viene scoperti, al massimo viene ritirato il libretto di circolazione fino alla conclusione del passaggio nel rispetto della legge. Talvolta si riesce a convincere la polizia che la macchina è stata noleggiata, strategia che si adotta comunque per pagare il bollo annuale all'ufficio postale. La gente non viaggia senza assicurazione perché c'è una pena di sei mesi di carcere e perché, in caso di incidente, il rischio è troppo alto. Inoltre, non vale la pena viaggiare senza il bollo (che nel 1981 ammontava a undicimila lire per un'autovettura piccola), perché la multa è più alta del costo del bollo. Questa è la prassi per acquistare un'automobile usata, cosa che mi hanno confermato in molti, compreso un agente della polizia stradale fuori servizio. Questo è un esempio di personalismo – gli interessi locali e personali sono più importanti delle leggi nazionali.

Il sistema ufficiale e quello reale

Qualche tempo fa ho ipotizzato, sulla base di uno studio sull'isola siciliana di Pantelleria, che ci siano vari sistemi paralleli per ottenere ciò che si vuole dalla burocrazia (Galt, 1974). Un sistema, che io definisco «ufficiale», è scritto e codificato dalla legge, ed è il normale sistema burocratico, il sistema delle carte e molte persone lo ritengono, tutt'al più, organizzato male, altrimenti scomodo, addirittura corrotto, qualcosa che si deve evitare o saper manipolare attraverso strategie personalistiche per raggiungere gli obiettivi desiderati. Inoltre, la gente descrive il sistema ufficiale come derivante da un processo decisionale dal quale essa si sente esclusa e che è indifferente ai bisogni locali e personali.

Invece i valori, i comportamenti e i legami sociali personalistici si esprimono in un «sistema reale» di strategie con cui gli individui tentano di evitare gli inconvenienti, gli ostacoli e forse le crisi che presenta il sistema ufficiale. Il sistema reale non solo ha questi vantaggi ma si ritiene che umanizzi qualcosa che altrimenti viene considerato asettico e impersonale. Il tentativo di usare il sistema reale, anche se non sempre dà i risultati voluti, soddisfa, credo, molti, perché diventa un'espressione di individualità – di potere personale. Non si tratta, infatti, di un sistema in cui si dà valore al rispetto cieco dell'autorità – chi lo fa è uno sciocco. Chi invece sa come aggirarla è bravo (*furbo*) e degno di rispetto.

È estremamente importante sottolineare il fatto che questi sistemi paralleli non sono altro che *percezioni*, in base alle quali la gente si sente costretta ad agire. Non tutta la burocrazia meridionale è corrotta o inefficiente e le strategie del sistema reale – chiedere aiuto ad un patrono, per esempio, non sempre sono efficaci. Spesso il rischio è troppo grande, come nel caso dell'acquisto di un'automobile e del viaggiare senza assicurazione. Il sistema reale si articola principalmente in due strategie: i rapporti patrono-cliente e restare sull'orlo della legalità sperando di non essere scoperti o, in caso contrario, sperando in una pena clemente.

I rapporti patrono-cliente

I rapporti patrono-cliente sono una forma particolare di scambio sociale, nonché una struttura portante dei valori personalistici. A Locorotondo i rapporti fra individui che non appartengono alla stessa famiglia ruotano intorno al concetto di scambio⁷. Anche le amicizie più care e più affettuose ruotano intorno al principio che gli amici si scambiano regali e favori. Nelle zone rurali la gente spesso recita il proverbio «finché il paniere va e viene, l'amicizia si mantie-

7. L'importanza dello scambio nelle società dell'Europa meridionale è stata notata già da tempo e ne esiste una documentazione abbastanza esauriente. Il concetto dei contratti diadici proposto da Foster (1961) è basilare per gli studi successivi.

ne», descrizione letterale del comportamento di due vicini in buoni rapporti, i quali spesso si fanno piccoli regali: frutta, paste di mandorla appena sfornate, forse un po' di formaggio appena fatto. In senso figurato, il proverbio suggerisce che i buoni rapporti si basano su scambi regolari che, come suggerito da diversi teorici sociali classici, devono durare nel tempo perché le persone si sentano legate l'una all'altra⁸. Se la famiglia di Giovanni Palmisano manda il figlio alla porta accanto, dalla famiglia di Giuseppe Cardone, con dei bei fichi maturi, la moglie di Giuseppe, Graziella, non risponderà subito al regalo ma aspetterà un poco prima di fare a sua volta un piccolo favore o un piccolo regalo. Lo spazio di tempo crea dei vincoli continuativi fra le persone. Ma quando entrano più in confidenza, a Locorotondo come in altri luoghi che ho potuto osservare nell'Italia meridionale, diminuisce l'obbligo di restituire subito i favori. Una persona che abbia ricevuto un favore da un semplice conoscente, e non un amico o un vicino, chiederà educatamente cosa fare per sdebitarsi. La risposta altrettanto educata sarà che non c'è bisogno; ciò, però, non significa che la persona è dispensata dal restituire il favore ma che si deve tenere pronta a farlo in futuro. Il fatto che lo scambio sia importante non significa che i rapporti siano meno affettuosi. Le famiglie e gli individui implicati in questi rapporti spesso si incontrano e si svagano insieme in un ambiente informale. (Talvolta ai nordamericani riesce difficile capire il fatto che i rapporti fra gli italiani del Sud, al di fuori di quelli familiari, si basano sullo scambio, perché la loro idea di amicizia si basa prima sull'affetto reciproco e poi su considerazioni di possibile utilità).

Lo scambio lega strettamente anche persone che non sono amici intimi o vicini: lega anche persone che intrattengono degli intricati rapporti di interdipendenza, occupano posizioni di potere, in altre parole, le reciproche posizioni all'interno dei rapporti patrono-cliente. A Locorotondo, come altrove nel Meridione, tali rapporti si chiamano *amicizia* che, nel dialetto locale, significa sia l'amicizia più

8. Forse il primo scritto importante sul contratto sociale fondato sugli scambi dilazionati nel tempo è il «Saggio sul dono» di Marcel Mauss [trad. it. 2002, *N.d.T.*].

affettuosa sia il rapporto fra patrono e cliente. *Un mio amico* significa: o un mio pari, che frequento ed apprezzo, o qualcuno a cui mi rivolgerei in caso di bisogno o per fare qualcosa di complicato che, di solito, riguarda la burocrazia. In questo caso è molto importante il contesto in cui la parola «amicizia» viene enunciata.

I rapporti patrono-cliente legano persone che hanno un diverso controllo di certe risorse, soprattutto conoscenze personali in posti altolocati. Spesso questa ineguaglianza deriva da differenze di classe ed è di carattere più o meno permanente ma può anche dipendere dal fatto che una delle parti, perché impiegata in un certo ufficio o è in rapporti con una certa persona, abbia accesso a delle risorse che l'altra parte non ha. In questi casi, l'ineguaglianza non è tanto sociale quanto dipendente dalle circostanze. Un individuo ambizioso, con tali risorse, può stringere rapporti con persone che gli saranno obbligate perché non hanno le stesse conoscenze. Nella Locorotondo di oggi, i «patroni» e i loro «clienti» sono più spesso allo stesso livello sociale che in passato, grazie al livellamento del sistema di stratificazione sociale che ha avuto luogo negli ultimi decenni (vedi il capitolo 5) e in virtù del fatto che adesso ci sono meno analfabeti rispetto al passato anche recente. (Laddove l'analfabetismo, anche parziale, è diffuso, coloro che sanno destreggiarsi con parole e documenti si trovano in una potenziale posizione di potere). Un favore può essere fatto per gentilezza oppure nell'intento di far leva sul conseguente obbligo implicito per i propri interessi, cosa che, ovviamente, dipende dalle ambizioni personali, specialmente politiche.

I patroni dispensano, fra l'altro, favori che riguardano burocrazia e documenti. Essi ruotano intorno al concetto di raccomandazione che non si riduce, come penserebbe un americano, alle lettere di presentazione. Se un italiano dice «ti raccomando a Tizio» significa che ti *affido* a Tizio, il quale si occuperà dei tuoi bisogni. Per fare un esempio semplice ma significativo, ogni tanto pranzavo con la mia famiglia in qualche ristorante di Locorotondo dove incontravamo alcuni nostri conoscenti che appartenevano al ceto medio del luogo. Immancabilmente, queste persone facevano presente al cameriere o al proprietario che ci conoscevano e che dovevamo essere trattati bene e, invariabilmente, concludevano con «questi sono amici miei, mi raccomando, trattali bene». Il problema del personalismo viene

espresso bene in questo esempio perché la frase di circostanza «promuove» il invitato da semplice avventore del ristorante a uno status personalistico poiché egli viene affidato al personale del ristorante da una persona alla quale il personale stesso dovrà rispondere se il servizio non sarà soddisfacente. Tutte le parti in causa si sentono importanti: i invitati perché non sono più parte della massa; il patrono perché a lui va la gratitudine dei invitati e il ristoratore perché ha una preziosa opportunità di rendersi utile e forse assicurarsi un nuovo cliente fisso e può sentirsi onorato della fiducia riposta in lui dal patrono, il quale si è espresso in questo senso. Si attiva così tutto un insieme di obblighi, anche se piccoli. Questo è uno spaccato del rapporto patrono-cliente. Ovviamente la maggior parte dei favori sono ben più importanti di un buon pasto in un ristorante ma l'esempio è utile a dimostrare quanto tale comportamento sia persuasivo. La gente si rivolge a dei potenziali patroni, fra le altre cose, per trovare lavoro, migliorare i voti dei figli agli esami, per un aiuto con i documenti della previdenza sociale, con la burocrazia universitaria, per ottenere licenze e permessi. La gente è convinta che senza un «aggancio» importante, qualcuno che possa manipolare il regno delle pratiche ufficiali, i suoi interessi non siano rispettati. Sa che i documenti sono importanti e cerca di compilarli e consegnarli correttamente ma, allo stesso tempo, cerca di facilitarli le cose affidandoli a dei protettori. Credo che ciò sia un tentativo di rendere *personale* qualcosa che altrimenti è spesso incontrollabile. Per esempio, per i concorsi molti credono che bisogna avere sia una buona preparazione, sia un valido aiuto esterno.

Le strategie patrono-cliente non sempre funzionano. Talvolta, per esempio, qualcuno che si pensa controlli determinate risorse viene sommerso dalle richieste d'aiuto da parte di potenziali clienti. Oppure questi ultimi potrebbero avere delle aspettative poco realistiche sulla possibilità o volontà di un patrono di esaudire le loro richieste. Ricordo un fine settimana estivo con Martino, un amico insegnante che a quel tempo faceva da commissario esterno agli esami di maturità in una città vicina. Il voto d'esame può essere determinante per le opportunità di lavoro future ed è quindi fonte di ansia per studenti e genitori. Mentre mi trovavo in compagnia di Martino, una persona dopo l'altra per strada, o a casa per telefono, gli chiedeva di avere

un occhio di riguardo per un parente o il parente di un amico che doveva sostenere l'esame. Martino, sua moglie ed io avemmo l'impressione che i genitori avessero utilizzato le loro reti di amicizie per scoprire chi avrebbe fatto da commissario, per poi scervellarsi per trovare conoscenze o parenti di Locorotondo e degli altri paesi da dove provenivano i commissari. Martino è una persona con grandi ideali, convinto sostenitore dell'istruzione ed è alquanto improbabile che abbia una preferenza per uno studente piuttosto che per un altro. Per ovviare alle richieste, Martino chiedeva se lo studente in questione avesse studiato. Se sì, tutto sarebbe andato per il meglio. Martino e sua moglie scherzarono tutto il fine settimana dicendo che era un peccato che non avesse ambizioni politiche perché avrebbe potuto raccogliere molti voti preferenziali con le sue promesse. Tuttavia sapevamo tutti che, anche se avesse fatto tali promesse, si sarebbe trovato di fronte a un difficile dilemma: in troppi gli avevano chiesto di intercedere, quindi sarebbe stato impossibile accontentare tutti senza essere scoperto. Altri, in situazioni simili, e con un maggiore interesse per i giochi di potere, avrebbero rassicurato almeno qualcuno dei questuanti con qualche vaga promessa.

Infatti, altri, in posizioni burocratiche strategiche, sono completamente calati nel loro ruolo di patroni: alcuni descrivono la burocrazia locale come inefficiente proprio per giustificare la loro intercessione. Alcuni burocrati mantengono appositamente una certa distanza dalle persone che richiedono i loro servizi. Mi ricordo di aver aspettato, a lungo ignorato, in un angolo di un ufficio, cercando di attirare l'attenzione del capoufficio, il quale, quando finalmente si degnò di accorgersi di me, fu per sbraitare, a mio avviso in malo modo, che dovevo spostare il mio quaderno dal suo sportello.

Ho visto spesso questo funzionario passeggiare in piazza o attardarsi nei bar in orari d'ufficio. Il suo comportamento era per me, e per altri, un chiaro segno del fatto che, per godere dei servizi che era suo dovere fornire alla cittadinanza, era necessaria una conoscenza personalistica o qualche piccolo regalo. Molti, specialmente i contadini più anziani, si recano in paese per i loro affari muniti di uova o frutta, forse vino, da regalare ai vari funzionari, sebbene il livellamento delle classi sociali abbia armato più persone del senso dei propri diritti.

Gli strappi alle regole ufficiali

Il discorso di Mario sul codice della strada rappresenta un buon esempio di un altro modo in cui il sistema reale e quello ufficiale sono correlati. Si consideri il parcheggio, per esempio. Il nordamericano o nordeuropeo in visita nel Sud dell'Italia viene immediatamente colpito dal fatto che le persone parcheggino le proprie automobili con grande creatività, con le ruote sul marciapiede, agli incroci, o anche sul lato sbagliato della strada, nel senso del traffico. Tutte queste soluzioni individuali al problema del traffico sono illecite, tuttavia il sottinteso personalistico, a Locorotondo come in altre zone dell'Italia meridionale, è che tali regole del sistema ufficiale, salvo che la loro violazione non crei grossi danni, non devono necessariamente essere applicate localmente. Infatti, raramente lo sono, lasciando ampio spazio alle soluzioni individuali del problema del parcheggio, che è enorme nelle grandi città e può essere fastidioso anche nei centri più piccoli come Locorotondo. Ovviamente tale soluzione risulta secante per i pedoni che devono contrattare il loro passaggio sui marciapiedi con le auto in sosta e per i quali ogni incrocio, nelle grandi città come Bari, rappresenta una sfida perché lo spazio fra i paraurti delle automobili è così ristretto che si fa fatica a trovare un punto del marciapiede dal quale si possa scendere e attraversare.

A Locorotondo gli automobilisti spesso si sottraggono al codice stradale senza incorrere in sanzioni. Tuttavia, come ha affermato Mario a proposito dei segnali, esistono delle eccezioni alla condiscendenza dei vigili. In un paese piccolo come Locorotondo le regole possono non essere applicate o essere applicate solo in certi casi. Secondo Mario, infatti, ciò conferisce all'amministrazione un certo potere perché il sistema giudiziario ufficiale può essere invocato in qualsiasi momento causando dei problemi ai malcapitati. In sostanza, questo è il prezzo della flessibilità nella soluzione dei problemi individuali – la gente teme di dispiacere alle forze dell'ordine, e l'amministrazione che vi sta dietro potrebbe creare delle difficoltà. Mario sostiene che il lassismo nell'applicazione della legge sia un modo di creare consenso politico per la struttura di potere a livello municipale.

Violazioni personalistiche forse più importanti riguardano i regolamenti edilizi e i piani regolatori, nonché il sistema previdenziale. I

regolamenti edilizi e i piani regolatori sono stati introdotti in questa zona dell'Italia in tempi relativamente recenti. I piani regolatori sono stati estesi a tutti i comuni con una legge del 1968 che ha dato vita ad una caotica lotta politica a Locorotondo e in altri paesi simili perché la popolazione rurale ritiene che tale legge sia troppo restrittiva del loro diritto di costruire sui propri terreni case per i figli che stanno per sposarsi. Il risultato è stato che molte famiglie hanno costruito abitazioni troppo grandi per la superficie rurale usando molte astuzie per camuffare lo spazio abitabile in aree agricole quando si temeva una visita dagli ispettori edili. Lo spazio lavorativo dovrebbe essere, infatti, maggiore di quello abitativo, questo a Locorotondo lo fanno tutti, ma, se una data amministrazione di un sindaco decidesse di reprimere la costruzione abusiva, farebbe un'enorme fatica a documentare tutti i casi e a perseguirli. Tuttavia si teme che la legge venga applicata selettivamente a certe famiglie e questo va a vantaggio della Democrazia Cristiana, quasi senza la sua implicazione diretta. Si teme, inoltre, che un anonimo, un vicino col quale non si va d'accordo, denunci al municipio una costruzione abusiva. A tutte le denunce deve seguire un'inchiesta, altrimenti il sindaco rischia di essere accusato di omissione di atti d'ufficio. La sanzione per l'abusivismo può essere la confisca della costruzione da parte del Comune o anche la sua distruzione e una multa pari al doppio del valore dell'edificio. Quando s'intraprende un procedimento legale, le sanzioni di rado, però, sono così severe perché esistono dei rimedi legali quali le modifiche alla zonizzazione dopo il fatto. Ma i potenziali problemi sono un potente deterrente a votare contro la lista del partito al potere durante le elezioni e un fattore determinante dei voti di preferenza. Non c'è bisogno che il partito faccia delle vere e proprie minacce perché la gente, essendo complice, tende ad essere cauta comunque.

Il sistema previdenziale – le pensioni di invalidità e di vecchiaia, i sussidi per la disoccupazione e l'assicurazione medica – è un altro campo a cui è risaputo che le strategie del sistema reale vengono ampiamente applicate. Il fatto che la Democrazia Cristiana, nel consolidare la propria posizione di potere nel secondo dopoguerra, sviluppò un vasto sistema di lottizzazione nel Sud, strettamente legato al sistema reale, è ampiamente documentato (Clark, 1984: 348-

373). Per questo i partiti di sinistra accusano la DC di clientelismo. I politici al potere, persino a Locorotondo, nonché alcuni scrittori e studiosi, giustificano tale trasferimento delle risorse a queste persone definendolo un sussidio, altrimenti inesistente, a beneficio delle comunità agricole povere.

Per esempio, certi tipi di invalidità danno il diritto ad una pensione che può essere un'utile aggiunta ad altri redditi o anche a un lavoro, come quello di bidello, in una qualche istituzione pubblica. A Locorotondo si parla spesso di abusi di questi diritti: le pensioni d'invalidità, per esempio, a quanto pare, possono ottenersi semplicemente con l'aiuto di un medico disposto a firmare i documenti giusti. Si ripresenterebbero, quindi, i rapporti patrono-cliente che verrebbero rivendicati in tempo di elezioni. Certo è che i corridoi della maggior parte degli istituti scolastici, governativi, ecc., sono affollati di inserienti che hanno ben poco da fare.

In conclusione, due strategie del sistema reale derivano dai punti di vista su come le cose funzionano veramente. La prima entra in gioco quando la gente pensa che per ottenere qualcosa dalla burocrazia bisogna rivolgersi a un patrono in grado di fare pressione e di seguire personalmente il loro caso. Rivolgersi a tali protettori crea degli obblighi e mette questi ultimi in una posizione di potere. La seconda strategia si realizza quando la gente crede che le usanze del luogo possano sostituirsi alla legge, specialmente se quest'ultima crea degli intralci. In questo gioca molto il senso del diritto di nascita, secondo cui Locorotondo è un posto particolare, i cui abitanti dovrebbero permettere che i loro compaesani adottino le strategie del sistema reale che preferiscono finché ciò non provoca danni seri. Tuttavia, le forze dell'ordine possono approfittare della loro posizione applicando la legge a loro piacimento.

8. *Locorotondo nel Meridione*

Ogni paese italiano è a sé stante, ha il proprio orgoglio, una tradizione e un carattere diversi dagli altri paesi anche vicini. Eppure, ogni paese fa anche parte della propria regione e della nazione. Voglio concludere questo mio volume dando un piccolo sguardo a Locorotondo in un contesto regionale e meridionale più ampio, per capire in che modo partecipa alla cultura generale e in che modo invece se ne discosta¹. Adotterò, a questo proposito, due strategie. La prima sarà di esplorare sia il perché la popolazione locale si ritenga diversa dalle altre, sia in che cosa invece si vede simile al resto della Puglia e dell'Italia meridionale. Questo ci porterà a discutere degli stereotipi sui meridionali. La seconda strategia comprenderà l'analisi di alcuni indici socioeconomici che rendono Locorotondo diversa dal resto della Puglia e del Sud e discuteremo infine le loro implicazioni, la più importante delle quali è che i locorotondesi sono stati un po' più fortunati di altri loro conterranei meridionali.

Come i locorotondesi si distinguono dagli altri

I locorotondesi si considerano diversi e unici nella zona e nel resto del Meridione, sebbene riconoscano anche le loro somiglianze con i paesi vicini e col resto del Mezzogiorno. I caratteri che un gruppo etnico ritiene salienti di sé in un dato momento dipendono dagli interlocutori del gruppo stesso: sono compatrioti o stranieri? Qual è il livello di familiarità nella conversazione? Possono anche dipendere da vari livelli di risentimento nei confronti della società, dall'umore e dalla personalità. Molti dicono di essere fieri di essere locorotondesi e meridionali, altri disprezzano le qualità generali di questi ultimi

1. Questo è un tema ricorrente nello studio delle culture contadine. Kroeber, per esempio, ha definito le società contadine come società non complete in se stesse, le cui culture sono «soltanto parte di una cultura più vasta» (1983: 253), cioè ogni villaggio contadino era per certi aspetti diverso dagli altri e dal resto della società a cui apparteneva, ma ogni villaggio vi si rifletteva e vi partecipava.

ma accettano e si vantano della loro identità di locorotondesi. Altri ancora disprezzano entrambe le identificazioni ma sono in pochi: la maggior parte parla del proprio paese con orgoglio.

La maggioranza dei locorotondesi è campanilista come gli altri italiani, ama vantarsi del proprio paese, lodarne bellezza e superiorità sugli altri. Tale sciovinismo unisce i locorotondesi appartenenti ai vari sottogruppi nella consapevolezza di vivere in un luogo diverso dagli altri, sebbene per sottogruppi diversi siano importanti aspetti diversi del paese. Anche gli uomini e le donne che da Locorotondo sono partiti per il Nord e per l'estero continuano a nutrire un certo sentimento campanilistico che si rinnova ogni anno quando molti emigrati ritornano per la festa di San Rocco, durante le ferie di ferragosto. Anche reiterare le credenze e i proverbi tradizionali che riguardano altre città, scimmiettando i dialetti che vi si parlano, è espressione dell'orgoglio locale. Partecipare alle tradizioni, gustare le specialità locali e venerare i santi associati al paese sono tutti modi di affermare l'identità locorotondese. C'è anche una rivista illustrata denominata, alquanto a proposito, *Locorotondo*, che si occupa dei fatti locali. (Il lettore avrà notato che ne ho riportato degli stralci nei capitoli precedenti).

Nel Sud anche il linguaggio è rivelatore delle origini della persona che lo parla. Parlando, la gente traccia dei confini sociali e rende manifesta la propria identità. Il linguaggio della vita di tutti i giorni si distingue, come sappiamo, in tre categorie: italiano standard, italiano regionale e dialetto. I primi due si parlano in occasioni ufficiali e con gli estranei. Per la maggior parte delle persone, compreso chi ha una certa cultura, parlare un italiano veramente standard rappresenta uno sforzo. Gli insegnanti in classe fanno questo sforzo, così come alcuni politici durante i loro discorsi (anche se gli astuti politici locali sanno quando passare al dialetto per sottolineare il legame con i loro elettori). Per gli anziani delle classi lavoratrici parlare in italiano standard è spesso impossibile. La parlata italiana meridionale e l'italiano standard sono mutuamente intelligibili; l'italiano meridionale è caratterizzato da un accento identificabile come lo è l'accento di alcune zone degli Stati Uniti, come il Sud-Est, e da qualche piccola differenza di lessico. Per esempio, nell'italiano standard si usano le parole *ora* o *adesso* laddove nell'italiano meridionale si direbbe *mo*. La parlata regionale italiana può anche colorarsi di usi dialettali,

proporzionatamente al livello di istruzione del parlante. Per esempio, poiché nel dialetto di Locorotondo la maggior parte delle parole finiscono con una consonante o con una vocale debole e indefinita, le persone meno istruite spesso tentennano fra l'attribuire ai nomi la vocale finale femminile «a» o quella maschile «o». Gli errori sono segni distintivi dell'appartenenza alla classe lavoratrice.

La maggior parte degli adulti si esprime quasi sempre nel dialetto locale, di solito inintelligibile rispetto all'italiano standard e all'italiano regionale. Gli abitanti dei paesi vicini si capiscono fra di loro abbastanza facilmente ma altrettanto facilmente riconoscono le differenze. La maggior parte delle parole sono le stesse ma, fra le popolazioni di una stessa zona, variano leggermente le vocali o vengono combinate diversamente, creando dei dittonghi distintivi. Per esempio, i locorotondesi dicono *patrune* per «padrone» o «capo», mentre i fasanesi dicono *patraune*². I linguisti riconoscono la parentela fra i vari dialetti delle popolazioni locali e hanno fornito una descrizione delle varie famiglie dialettali. Il dialetto di Locorotondo appartiene al gruppo della Puglia centrale.

Attraverso la parlata, la gente è in grado di riconoscere delle differenze dialettali minime anche all'interno di Locorotondo, specialmente fra il paese e la campagna. La differenza principale si basa sul modo di pronunciare la schwa interconsonantica (come in inglese la «e» di «oven»). Sebbene sia difficile da captare e descrivere per un osservatore estraneo, gli abitanti del paese e della campagna accusano gli uni gli altri di strascicare le parole. Inoltre, ai confini del Comune, le parlate rurali sfumano in quelle dei paesi vicini. Ciò vale particolarmente verso Fasano, per particolari ragioni storiche: all'inizio dell'Ottocento molte famiglie fasanesi presero dei terreni della zona in contratto enfiteutico.

Allontanandosi, tuttavia, ci si imbatte in famiglie dialettali diverse e diminuisce la comprensione reciproca. Infatti, i locorotondesi hanno qualche difficoltà a capire i dialetti della Puglia settentrionale e, ancor più, quelli a sud nel tacco dell'Italia, verso la città di Lecce, dove le parlate sono più simili al calabrese e al siciliano. Infine, un parlante di

2. Vedi la figura 1.2 per la posizione geografica degli altri paesi citati in questo passaggio.

un dialetto dell'Italia centrale come il romano, o settentrionale come il veneziano, qui troverebbe la comunicazione quasi impossibile. Perciò, quando si incontrano persone che parlano quotidianamente un altro dialetto e, in ogni caso, con gli estranei, è buona educazione, per chi può, usare qualcosa di simile all'italiano standard. Oggi solo pochi anziani sono assolutamente incapaci di parlare italiano.

Le barriere dialettali tipiche della penisola italiana si sono indebolite nel corso del Novecento, inizialmente grazie ad una maggiore scolarizzazione, poi grazie alla diffusione su larga scala di radio e televisione che hanno portato l'italiano standard in molte case dove non si era mai sentito prima. Adesso capita spesso di viaggiare nell'Italia settentrionale e sentir parlare italiano, con un accento dialettale, nella conversazione di tutti i giorni e, anche se questo non accade ancora al Sud, specialmente nelle zone rurali, come indicato nel capitolo 4, le cose stavano cambiando all'inizio degli anni '80, quando ho raccolto i dati per il presente studio. Nella prossima generazione la ricca parlata dialettale degli attuali adulti di Locorotondo sarà una cosa superata e ciò significa che si darà più importanza ad altre espressioni dell'identità locale oppure la gente comincerà a considerarsi maggiormente integrata in realtà sociali più ampie di quelle che venivano definite dai dialetti.

Ci sono altre differenze, extralinguistiche, nelle sfere di influenza culturale, simili a quelle dialettali, alcune delle quali con tutta probabilità rimarranno nel tempo. In passato, tali differenze erano molto marcate. Per esempio, ogni paese aveva la propria opinione su come andassero misurati gli oggetti e tutto l'armamentario dei relativi pesi e strumenti di misura*. Per esempio, a Locorotondo l'unità di misura per la lunghezza tradizionale, il *tomolo*, si componeva di otto *stoppelli*, mentre a Fasano sette. Per le vigne c'era un'unità di misura a parte, il *quartiero*, approssimativamente equivalente allo *stoppello*. Allontanandosi, si moltiplicavano unità di misura e quantità totalmente diverse. L'imposizione da parte del governo centrale del sistema metrico come unità di misura ufficiale ha posto fine a tutto ciò ma i più anziani usano ancora le misure antiche nelle conversazioni informali.

* Per un approfondimento sul tema si veda «Sui vecchi campioni di misura martinesi» di Pietro Massimo Fumarola, in *Locorotondo n.47* (N.d.R.)

Anche i piatti tipici sono diversi per ogni paese, sebbene, così come esistono gruppi di dialetti simili, esista anche una cucina regionale. Locorotondo vanta *i gnummerèdde*, involtini di trippa ripieni e bolliti in brodo. Una volta c'era persino una sagra in onore di questo piatto, organizzata dalle operatrici per lo sviluppo culturale, due donne a servizio del Comune, il cui compito era di coordinare la vita culturale del paese. Un altro piatto prettamente locorotondese è *u tridde*, una zuppa di gnocchetti di una pasta spessa. Ovviamente, sono pochi i pasti locorotondesi non accompagnati dal *Bianco Locorotondo*, il rinomato vino del paese, che è forse il prodotto più tipico che un ospite locorotondese possa offrire. Gli intenditori conoscono la cucina pugliese per le sue carni arrostate (vestigia dell'antica dipendenza della zona dalla pastorizia) e la particolare forma di pasta conosciuta come *orecchiette*, fatte facendo passare un coltello da tavola su un piccolo lembo di pasta per dare la caratteristica forma. Le mamme le servono col sugo di pomodoro ma anche con una varietà locale di broccoli (le *cime di rape*) e con le alici. Le orecchiette fatte dalle donne locorotondesi sono spesso di farina integrale. A volte, i coltelli che utilizzano per farle diventano, per le figlie, dei ricordi con un valore affettivo. Per la maggior parte delle persone le orecchiette fanno da primo piatto la domenica. Anche la frutta e la verdura hanno una forma tutta locale: il *barattiere*, un delizioso cetriolo rotondo, dolce quasi quanto un melone, è tipico della zona di Locorotondo-Fasano. Ovviamente gli alimenti cambiano anche secondo la loro reperibilità in una determinata zona e, prima dell'arrivo della refrigerazione e degli autotrasporti, la gente consumava unicamente prodotti locali, come testimonia il proverbio a proposito dei prodotti delle aree circostanti: «A Fasano il vino è diventato aceto, a Locorotondo il pesce avariato, a Martina Franca l'olio amaro» (la zona costiera di Fasano produce pesce e olio, Locorotondo e Martina Franca vino).

Il folklore campanilistico comprende anche proverbi che esaltano le glorie di Locorotondo, come il detto degli adolescenti (pronunciato con orgoglio da una ragazzina del luogo): «le ragazze di Locorotondo hanno il sedere bello tondo» (*i pecciuèdde** du Curdunne tèn-*

**Mi è stato fatto notare che il detto in realtà attribuisce questa qualità alle donne in genere, non solo alle ragazze. Si ringrazia Angela Crovace (N.d.T.)

ene u cule tunne tunne). Esistono anche invettive su entrambi i paesi vicini, Martina Franca e Fasano, come il proverbio: «il [contadino] martinese semina palle di piombo [invece di semi]». Secondo lo stereotipo locorotondese, i fasanesi non sono molto onesti e i martinesi sono cocciuti. Sfortunatamente, lo stereotipo sui fasanesi ha un substrato di verità: all'inizio degli anni '80, il paese è diventato un noto crocevia del traffico di droga meridionale e le sue strade di notte non erano sicure. Il detto locorotondese vuole che i martinesi «abbiano la mezz'ora», che significa che passano mezz'ora al giorno a ragionare nella loro logica incomprensibile. Questi paesi, a loro volta, hanno i loro detti e i loro pregiudizi nei confronti di Locorotondo. Per esempio, a porre l'accento sul fatto che secondo loro i locorotondesi sono ingenui e non escono molto dal loro mondo, c'è un proverbio fasane che recita «disse il locorotondese [in visita sulla costa]: il mare, il mare ed è tutto di acqua!»

Ogni paese del Meridione differisce dagli altri in termini di credenze, la cui manifestazione più importante è la devozione ai santi venerati. A Locorotondo i santi più importanti sono San Rocco e San Giorgio. Il legame di San Giorgio, il guerriero, con Locorotondo risale all'Alto Medioevo quando l'insediamento sul crinale si chiamava probabilmente Casale San Giorgio. San Rocco divenne il patrono del paese quando la popolazione fu risparmiata da un'epidemia che devastò la regione fra il 1690 e il 1691 (Baccaro, 1968: 33). Molti sono gli uomini locorotondesi che si chiamano Rocco o Giorgio. Come ho detto prima, la gente festeggia San Rocco ad agosto, in grande stile, attirando a casa i locorotondesi dispersi nel mondo. È una festa dedicata ai locorotondesi come popolo. Il paese poi commemora San Giorgio per due giorni ad aprile, con processioni fuori e dentro la chiesa che enfatizzano la simbologia dell'autorità civica. Il sindaco, infatti, vi ha un ruolo speciale, ornato dalla sua fascia ufficiale tricolore a tracolla e le forze dell'ordine marciano in uniforme, seguite dalle organizzazioni dei veterani e altri gruppi ufficiali. Diversi decenni fa la Chiesa Cattolica Romana privò San Giorgio della sua santità. Perciò, questa ricorrenza è tipica del luogo e ho notato che, durante l'omelia inclusa nella Messa in occasione della festività, il prete ha detto poco della sua santità, ponendo l'accento invece sull'ideale del coraggio dell'ex-santo. San Martino è, invece, il patrono di

Martina Franca mentre ad Alberobello si venerano i Santi Cosmo e Damiano, festa importante alla quale i locorotondesi e gli abitanti degli altri paesi vicini spesso partecipano, oggigiorno, per divertimento e per motivi religiosi. In passato, poiché le feste patronali coincidevano con le fiere degli animali da allevamento, esse avevano anche un'importanza commerciale.

Le credenze popolari cambiano da paese a paese. Per esempio, ho già detto prima che molti nella campagna di Locorotondo credono nella *jure* che viene di notte e si siede sul petto di una persona, paralizzandone i movimenti e lasciando, la mattina dopo, lividi e capelli annodati. Il folklore locale include anche l'esistenza di una creatura simile a un elfo, chiamata *monachidde*, piccolo monaco, che aiuta a governare la stalla. Altre popolazioni vicine, nella provincia di Bari, credono in vari omini, chiamandoli, però, diversamente e assegnando loro diverse combinazioni di caratteristiche. Per esempio, «piccolo monaco» spesso denota un essere maligno e non servizievole, simile alla *jure*. Alcune popolazioni pugliesi credono in uno spirito domestico chiamato «patrono della casa», al quale bisogna chiedere il permesso prima di entrare in una casa nuova (Sada, 1978). Come le vocali dei dialetti locali, elementi simili appaiono in combinazioni diverse da paese a paese all'interno della regione. La cultura, così come la lingua, è soggetta a grandi variazioni.

E poi c'è la rotondità di Locorotondo. Sebbene sia ovale, il centro storico, originariamente circondato da mura e torri, ha un che di rotondo, specialmente a causa del *lungomare*, una strada con un marciapiede e un parapetto che scende intorno al lato sud del paese seguendo la vecchia curva dove una volta si trovavano le mura. (La gente lo chiama *lungomare* perché c'è una bella, ampia vista e perché ricorda strade e passeggiate simili nei vicini paesi costieri). In nessun paese vicino c'è la stessa circolarità compatta che ha il centro storico di Locorotondo. Persino i giardini comunali sono circondati da un sentiero circolare. I ragazzini fanno notare che nei giardini pubblici di Martina Franca i giovani passeggiano in su e in giù ma a Locorotondo compiono un movimento circolare intorno al parco. Questa potrebbe sembrare una distinzione di poca importanza e, invece, la gente del luogo la reputa importante perché la vita nella Villa Comunale è importante. Infatti, un saggista del luogo ha consacrato la

rotondità a emblema della «locorotondità» in un articolo sul giornale locale. Si riferiva non soltanto alla circolarità fisica del paese e del suo giardino pubblico ma anche a quella che riteneva essere l'autonomia e, forse, la chiusura, tipici della visione del mondo locorotondese (Calella, 1987). In questo modo, egli ha dato un contributo all'introspezione dei locorotondesi – che definiscono e ridefiniscono di continuo la loro identità e tale discorso, che poteva rimanere una conversazione occasionale fra amici, è stato «messo sott'aceto» per i posteri. (Tenere a mente anche la conversazione di Tetè e Tutuccio sulla circolarità del paese nel capitolo 5).

I contadini di Locorotondo fanno notare prontamente che, sebbene tutta la Murgia dei Trulli costituisca un'area caratterizzata dall'insediamento rurale contadino, lo schema di insediamento del loro paese ne è l'esempio estremo. Si riferiscono, per esempio, al fatto che i contadini di Martina Franca abitavano in paese e si spostavano ai trulli soltanto nei momenti dell'anno in cui c'era lavoro intenso. Fanno inoltre notare che, storicamente, Martina, come altri paesi vicini, teneva il mercato del lavoro nella piazza principale dove i braccianti si riunivano all'alba sperando di essere ingaggiati per una giornata di lavoro. Non c'è memoria di un tempo in cui ciò accadeva a Locorotondo perché tutti i contadini hanno sempre vissuto in campagna e i proprietari terrieri hanno sempre contrattato con i braccianti agricoli su base individuale. Ciò rappresenta motivo d'orgoglio per i contadini perché pone l'accento sul valore dell'autosufficienza.

Un altro forte motivo di vanto campanilistico per i residenti in campagna è il loro modo di vedere il lavoro che, a Locorotondo, non è solo questione di guadagnarsi da vivere: è diventato un simbolo intorno a cui si stringe tutta una popolazione per affermare e celebrare la propria generale superiorità sulle altre. Parlando del successo della manovalanza edile locorotondese, la gente di campagna fa il confronto con gli atteggiamenti di maggiore lassismo che credono esistano altrove. Secondo loro i locorotondesi eccellono grazie al lavoro di qualità che riescono a realizzare con una giornata di paga. Anche chi abita in paese, che non può condividere appieno l'atteggiamento di autocelebrazione dei cugini di campagna, tesse le lodi del paese di riflesso, facendo notare la generale prosperità dei «suoi» contadini e la bellezza della «loro» campagna. Talvolta fa anche notare l'alachrità

della classe artigiana di un tempo ma deve ammettere che gli atteggiamenti riguardo al lavoro e al virtuosismo tecnico che caratterizzavano quello strato della società stanno morendo con i suoi ultimi rappresentanti e con la fine del lavoro manuale.

Un altro motivo d'orgoglio, più che altro borghese, della «locorotondità», è coinciso, in vari momenti storici, con la pubblicazione amorevole di riviste culturali e storiche e qualche lavoro di ricerca locale. Un'istituzione importante a Locorotondo, la Cassa dei Risparmi Cooperativa, ha finanziato recenti pubblicazioni attraverso i propri profitti. Altri sono riusciti a farsi pubblicare con l'aiuto del Comune. Locorotondo non è l'unico a vantare un impegnato gruppo di intellettuali locali, per la maggior parte insegnanti, che scrivono e pubblicano riviste e fogli sporadici e persino qualche libro sulla cosa locale. È un fenomeno che interessa molti paesini e che consente di conservare un prezioso patrimonio culturale. Tuttavia, questi scritti non sono semplici compilazioni di interessanti testi storici, folcloristici, biografici, letterari e persino di storia naturale. La loro stessa esistenza testimonia il fatto che i borghesi, per i quali la scrittura e la ricerca, specialmente storica, hanno un potere simbolico, si riuniscono intorno all'ideale del loro paese natio e lo ritengono abbastanza rilevante da dedicarvi una serie di scritti. Sono sicuro che qualche intellettuale locale avrebbe da ridire su certe mie pubblicazioni in italiano sulla rivista locale *Locorotondo*, su altri articoli in inglese (che qualcuno capisce) o su qualche mio libro. Tuttavia, sono altresì sicuro che trarrebbe in ogni caso piacere dal fatto che qualcuno sia venuto dal lontano Wisconsin per dare un contributo al dibattito sul paese. Contributo che va ad aggiungersi ai loro testi e che non dovrebbe essere considerato più autorevole dei loro, specialmente perché i miei obiettivi erano totalmente differenti. Nel loro insieme, questi testi su Locorotondo contribuiscono a descrivere alcune delle sue realtà per coloro che verranno in futuro e si uniranno al dibattito.

Il valore simbolico di tali pubblicazioni ha un grande significato per il nuovo ceto medio. Viene pubblicato poco, infatti, sulla popolazione contadina, che pure dà un contributo notevole, non tanto a causa di un pregiudizio da parte dell'élite, quanto a causa dell'esperienza storica dell'attuale ceto medio del paese che è composto principalmente da figli e nipoti della classe artigiana. La rivista *Locorotondo*,

infatti, è ricca di reminiscenze sugli artigiani. Esiste un'altra rivista, pubblicata a Martina Franca, che copre il vuoto di scritti sull'élite, un inno alla zona dell'altopiano in generale, con tendenze nostalgiche per i giorni dei latifondi e dei loro immensi possedimenti.

In che termini i locorotondesi parlano di sé all'interno della regione

Ho analizzato alcuni modi in cui ai locorotondesi piace distinguersi da altre popolazioni meridionali. In altre parole, ho esaminato alcuni aspetti di ciò che per loro significa essere locorotondesi. Voglio adesso passare ad un'altra questione, legata alla precedente, vale a dire in che modo i locorotondesi si sentono pugliesi e meridionali. Tali punti di vista, come si può immaginare, possono essere un riflesso di questioni e istituzioni che trascendono i confini del paese e dei suoi dintorni.

Prima dei cambiamenti che hanno prodotto l'odierna Locorotondo – cioè prima degli anni '50 – la maggior parte dei locorotondesi viveva la propria vita di tutti i giorni e sbrigava i propri affari ben all'interno dei confini del comune, ad eccezione delle élite dei proprietari terrieri e dei professionisti che tendevano ad avere delle reti di amicizia e parentela che oltrepassavano tali confini, degli artigiani più ambiziosi, che vendevano i loro articoli in altri paesi e di alcuni contadini che partecipavano alle feste patronali in altri paesi per pregare oppure per comprare o vendere bestiame alle relative fiere. Inoltre, due guerre mondiali e il servizio di leva hanno portato gli uomini più giovani lontano dalle loro famiglie, dando loro l'opportunità di vedere posti nuovi ai quali, per lo più, le donne non avevano accesso. Una volta finita la guerra, tuttavia, o una volta terminato il servizio di leva, la maggior parte ritornava, per passare il resto della propria vita vicino casa. All'inizio del secolo altri hanno sperimentato l'emigrazione ma spesso sono andati a integrare un'enclave di meridionali che li isolava fortemente dalla cultura e dalla lingua ospiti.

L'arrivo e la diffusione delle automobili e dei trasporti pubblici hanno allargato gli orizzonti della maggior parte dei locorotondesi. Molti adesso trattano una parte dei loro affari settimanali in altri paesi e città. Un fattore decisivo in questo processo è la spola da e

verso i paesi vicini per continuare la scuola dopo le medie. Inoltre, anche la ricerca di un'occupazione confacente al grado d'istruzione ha costretto molti a cercare lavoro nei paesi vicini, in particolare gli insegnanti e gli altri dipendenti statali. Per questo, molti fanno amicizia al lavoro e intrattengono rapporti sociali in altri paesi. Come ho detto in un capitolo precedente, molti uomini, sia del paese, sia della campagna, lavorano nell'industria pesante dell'acciaieria dell'ITALSIDER di Taranto. Imprenditori e manovali edili di origini rurali si recano giornalmente in altri paesi. Inoltre, alcuni affari di famiglia, come i rapporti con l'ente fornitore di energia elettrica, comportano il doversi recare in un paese vicino.

D'estate, molte famiglie vanno nelle vicine zone balneari dell'Adriatico per qualche giorno, o anche qualche settimana, cosa che prima della diffusione delle automobili negli anni '60 avrebbero potuto permettersi solo i più ricchi. Un viaggio fino alla costa del Golfo di Taranto o alla spiaggia adriatica non è tale se non si fa una sosta al mercato per comprare frutti di mare freschi da portare a casa nella murgia per un pasto speciale. Molti locorotondesi sono diventati esperti di mitili e dei minuscoli molluschi dal sapore di noci (le vere vongole) che provengono da Taranto. Inoltre i locorotondesi si recano nei paesi vicini in occasione delle feste patronali o dei cortei storici. Chi è religioso partecipa anche alle escursioni in corriera nei luoghi della zona dove si crede sia apparsa la Vergine Maria o anche a viaggi di due giorni al Vaticano, a Roma. Inoltre, la gente viaggia molto di più per acquistare articoli per la casa e di abbigliamento rispetto ai primi decenni dopo la Seconda Guerra Mondiale. Ci sono grandi magazzini e supermercati sia a Fasano sia a Martina Franca e alcuni si spingono fino a Bari o a Taranto per fare acquisti. I cacciatori locali compiono dei pellegrinaggi fino alle lontane montagne boschive della Basilicata e i pescatori fino alle coste. Per chi si interessa di storia, la ricchezza dei siti spazia dagli scavi romani della vicina Egnazia fino alle belle chiese medievali scoperte in molte città pugliesi. L'insularità che caratterizza la visione del mondo locorotondese, prima che i viaggi diventassero un fenomeno di massa, ha fatto nascere un atteggiamento di grande attaccamento al paese e al suo *modus vivendi* che va inserito, però, nel contesto dell'apprezzamento di una maggiore varietà di realtà pugliesi.

D'altro canto, il modo di vedere se stessi, dei locorotondesi, riflette il rapporto di amore/odio che generalmente ogni meridionale ha col fatto stesso di essere meridionale. Questo comporta un «autostereotipo» derivato dall'immaginario settentrionale sui meridionali e sulla loro cultura e dalla marginalità economica del Sud. L'Italia più a nord continua a ritenere i meridionali, in termini quasi razzisti, inferiori. Spesso i settentrionali pensano che i meridionali abbiano una litania di difetti come la pigrizia, la disorganizzazione, la rozzezza, la stupidità, la furbizia, la violenza, la disonestà, la gelosia e l'«ipersessualità» degli uomini. I meridionali che si recano al Nord, per esempio, per lavorare in fabbrica o per frequentare l'università, devono sopportare tali pregiudizi sulla loro «mentalità» e, a volte, anche di essere chiamati «terroni». È un dato di fatto che la maggior parte della ricchezza risiede nell'Italia settentrionale o centrale e che il Sud, per lo più, sia ancora vittima di un'emarginazione economica talvolta estrema. Ma i settentrionali spesso imputano questo fenomeno ai meridionali stessi e alla loro «mentalità», senza considerare le complesse ragioni storiche alla base delle disuguaglianze che caratterizzano le regioni italiane. Inoltre, bisogna anche considerare il fatto che il Sud ospita dei serbatoi di criminalità – la mafia della Sicilia occidentale, la camorra di Napoli e la ndrangheta di certe zone della Calabria, che occupano le prime pagine dei giornali e che vengono giustificate troppo facilmente con l'appartenenza all'etnia meridionale, ancora una volta senza considerare le complesse esperienze storiche e le condizioni socioeconomiche che le hanno causate³. I settentrionali spesso attribuiscono stereotipi negativi ai meridionali ma i meridionali, da parte loro, li sopportano passivamente, arrivando ad accettare, almeno per certi versi, i punti di vista del Nord, politicamente ed economicamente dominante⁴.

3. Esistono pochi testi in inglese sulla camorra e sulla 'ndrangheta ma chi fosse interessato alla mafia in Sicilia troverà interessante Schneider e Schneider, 1976, e Blok, 1974 in inglese, che sviluppano concezioni storiche specifiche dell'insorgenza delle attività mafiose e che non si limitano ad attribuirle alla mentalità o alla visione del mondo siciliana. Entrambe le interpretazioni, e molte analisi storiche delle origini del ritardato sviluppo del Sud, fanno pensare che il rapporto quasi coloniale con il Nord economicamente dominante sia stato rilevante nella definizione del Sud odierno.

4. Anche se di difficile lettura per il profano, Herzfeld (1987) fa un'analisi esauriente di un nazionalismo e di un'autocoscienza simili in Grecia.

Per esempio, un luogo comune esasperante che ho sentito sia a Locorotondo, sia altrove nel Sud, è che gli Alleati (o, per alcuni, i Tedeschi) avrebbero dovuto mantenere la loro occupazione nella zona per darle un po' di organizzazione e qualcuno nostalgicamente evoca l'«ordine» del Fascismo di Mussolini. Ciò deriva dal sentimento di frustrazione nei confronti dell'inefficienza del governo. Un imprenditore locorotondese che ho intervistato in merito agli ostacoli alle attività imprenditoriali nel Sud, si è lamentato del fatto che manchi la volontà di correre dei rischi, evidenziando l'interesse tutto meridionale in un riscontro immediato delle attività. Secondo lui, la pianificazione e la costruzione a lungo termine delle attività imprenditoriali rappresentavano un ostacolo psicologico sia per gli aspiranti imprenditori del luogo, sia per gli istituti di credito. Egli ha etichettato quest'atteggiamento «pigrizia», aggiungendo, però, che, per lui, essa non aveva una valenza completamente negativa. Forse, ha detto, era meglio che la gente del luogo preferisse recarsi in campagna a godersi i ciliegi in fiore, invece di attaccarsi esageratamente allo spirito d'iniziativa. Le caratteristiche che i locorotondesi ritengono di avere in comune con gli altri meridionali sono un riflesso degli stereotipi settentrionali. Forse, come vuole lo stereotipo, non sono molto organizzati e forse non accettano l'idea di correre dei rischi a causa della loro cultura e della loro storia ma sono anche amichevoli, spensierati, legati alla famiglia, e sanno godersi la vita. Diversi stereotipi possono essere usati per obiettivi conversazionali diversi o esprimere stati d'animo diversi.

Un altro aspetto della cultura meridionale spesso oggetto di aspre critiche da parte dei locorotondesi, riguarda il funzionamento dei sistemi ufficiale e reale, così come li ho descritti nel capitolo precedente. Da una parte esiste un certo rispetto per la scaltra manipolazione di tali sistemi, verso, cioè, chi riesce a sfruttare la burocrazia a vantaggio di parenti e amici. Dall'altra, i locorotondesi ascrivono l'esistenza stessa del sistema patrono-cliente alla mancanza di un sistema più democratico di fare le cose e allo stereotipo sul carattere meridionale, che molti definiscono troppo avido ed egoista. A volte qualcuno estende questi stereotipi agli Italiani in genere, specialmente quando, come spesso accade in Italia, i media denunciano qualche scandalo nazionale che riguarda la politica.

Alcune considerazioni su come locorotondo si distingue da altri luoghi

Per approfondire la nostra comprensione di Locorotondo in prospettiva comparativa, farò adesso qualche osservazione per mettere in evidenza alcune differenze da un punto di vista regionale. Lasciando ora da parte il punto di vista dei suoi abitanti, vorrei osservare e quantificare alcune differenze fra Locorotondo e altre zone del Meridione e discuterne le implicazioni. L'Italia meridionale è al centro di tutta una letteratura scientifica sociale e storica, alla quale gli studiosi italiani hanno contribuito fin dal Settecento e quelli stranieri a partire dal secondo dopoguerra. Tale letteratura ha sempre evidenziato che «i problemi del Mezzogiorno» e le descrizioni del sottosviluppo, della povertà e della miseria meridionali sono molte. Il Sud è stato dipinto da molti come un paese del Terzo Mondo⁵. Pochi hanno esaminato situazioni, come Locorotondo, in cui livelli più alti di sicurezza e di agiatezza sono esistiti fin dall'Ottocento.

I meridionali di origini rurali hanno dovuto affrontare molti problemi: alloggi inadeguati, condizioni sanitarie scadenti, disoccupazione e sottoccupazione croniche, l'oppressione di essere gli ultimi in una struttura sociale rigida e un'insicurezza finanziaria costante, per citarne solo alcuni. A questi vanno aggiunti catastrofi naturali – terremoti, eruzioni vulcaniche, allagamenti – che parte del Sud subisce periodicamente, e l'impoverimento della terra a causa del suo eccessivo sfruttamento e dell'erosione. Un'osservatrice attenta dell'emarginazione economica meridionale è Ann Cornelisen, un'assistente sociale, non una studiosa. Nel descrivere le condizioni di un paese della Basilicata (essa usa il termine più antico Lucania) dove ha lavorato, scrive [traduzione mia, *N.d.T.*]:

Fino a notte fonda, i vicoli riecheggiano delle discussioni e della confusione di diecimila persone che vivono addossate le une alle altre, su

5. Fra gli scritti chiave su alcuni aspetti del sottosviluppo meridionale accessibili ad un pubblico di lingua inglese: Belmonte 1979, Cornelisen 1969, Loperato 1967 e Snowden 1986.

una superficie che sarebbe insufficiente per la metà di loro. Ricercano il calore della compagnia umana come cavalli che in un pascolo si stringono insieme per proteggersi dal vento. In passato, questo accalcarsi era un tentativo di difendersi dall'ignoto. I vicini non si scelgono: in molti casi nutrono rancore e invidia, gli uni nei confronti degli altri ma la loro vicinanza fisica e la consuetudine di aiutarsi reciprocamente, per quanto malvolentieri, proteggono contro i capricci di un Dio vendicativo. Perché le incognite terrificanti del ventesimo secolo in Lucania sono calamità naturali endemiche e più devastanti della peste bubbonica e degli eserciti dei Saraceni. Una frana porta via o seppellisce un intero paese. Durante un terremoto, un baratro profondo si apre per ingoiare un campo. Un tetto, improvvisamente, cede nella notte, uccidendo dieci persone. Un bambino che stava bene ieri, oggi muore perché ha «gli spiriti maligni nel pancino». Una giovane donna forte, dopo il freddo dell'inverno, comincia a svilire a causa della tubercolosi (1969: 15).

Il tipo di insediamento più comune in Puglia prevedeva che chi arava il terreno, di solito i braccianti agricoli, abitasse in paese, spesso gomito a gomito e insieme alle altre classi lavoratrici, in ambienti affollati, mal ventilati, in affitto, spesso al livello della strada. Pitkin, nel suo evocativo libro *The house that Giacomo built* (1985), descrive simili alloggi a Stilo in Calabria, dove una casa con una sola stanza, suddivisa all'interno per avere un po' d'intimità, era la norma e le poche donne che ereditavano tali abitazioni divennero dei partiti molto ambiti (1985: 21). Fra i casi peggiori del Sud, le abitazioni rupestri dei braccianti nei fianchi dell'aspro promontorio di Matera in Basilicata (vedi figura 1.1).

(Paradossalmente, ora che non sono più abitate, sono diventate un'attrazione turistica). A Matera regnavano la povertà e la miseria (Tentori, 1976)⁶. Sebbene non fossero confinati nelle grotte, anche gli abitanti dei paesi in provincia di Foggia, nella Puglia settentrionale, e delle zone interne della provincia di Bari, vivevano in condizioni spaventose (Snowden, 1986: 61). Anche adesso, in tali paesi,

6. Un ritratto realistico di Matera e di un altro paese che evidenzia questi aspetti si trova nel romanzo semi-autobiografico di Carlo Levi *Cristo si è fermato a Eboli* (1945), che parla del suo esilio politico in un paese isolato del Meridione durante l'era fascista.

il viaggiatore trova estesi quartieri operai di minuscole abitazioni squallide⁷.

Locorotondo fa parte della regione che comprende parte della provincia di Bari, Brindisi e Taranto, che un geografo dell'inizio del Novecento denominò *Murgia dei Trulli*, in onore del particolare tipo di costruzione rurale che ho descritto sopra. La zona è inoltre caratterizzata da una campagna disseminata di piccole tenute con coltivazioni agricole. Poiché l'agricoltura intensiva delle piccole proprietà era rara in un Meridione caratterizzato da grandi popolazioni di braccianti agricoli e tenui forme di possesso della terra come la mezzadria, la piana dove si trova Locorotondo è atipica. Storicamente, Locorotondo potrebbe essere stato il primo schema di insediamento dispersivo della zona. Ha sempre presentato e continua a presentare tale fenomeno in misura maggiore rispetto a tutto il resto della zona (vedi figura 8.3). Solo la vicina Cisternino è, in questo senso, molto simile.

Mentre per le popolazioni contadina e postcontadina l'insediamento rurale ha funzionato, il fatto che metà della popolazione viva in campagna ha creato delle peculiarità politiche a Locorotondo: per i politici, infatti, è un problema perché è più difficile ottenere e mantenere il controllo dei voti della popolazione rurale.

Questo problema è stato affrontato nel secondo dopoguerra, quando il Partito Monarchico Popolare (che non ha più nessuna forza) stabilì in campagna una rete di «caporioni», che fungevano da legame fra clienti e patroni, fra i *jazzile* e la struttura politica del paese, e, per qualche anno, il partito si assicurò il Municipio proprio grazie ai voti rurali. Sentendosi minacciata, la Democrazia Cristiana si comportò di conseguenza, stabilendo a sua volta una rete di «caporioni», riuscendo a riconquistare la maggior parte dell'elettorato rurale e riaffermando i propri rapporti patrono-cliente.

Allo stesso modo, la popolazione rurale di Locorotondo ha creato problemi agli amministratori pubblici, più di quanto non abbia fatto la loro controparte in quelle agrocittà dove pochi vivono in campagna.

7. Altro esempio sono i paesi della Sicilia, abbastanza rappresentativi della situazione meridionale. Le condizioni abitative nella Sicilia rurale nei decenni seguenti la Seconda Guerra Mondiale erano spaventose, come ci descrive Dolci nel suo libro *Spreco* del 1960.

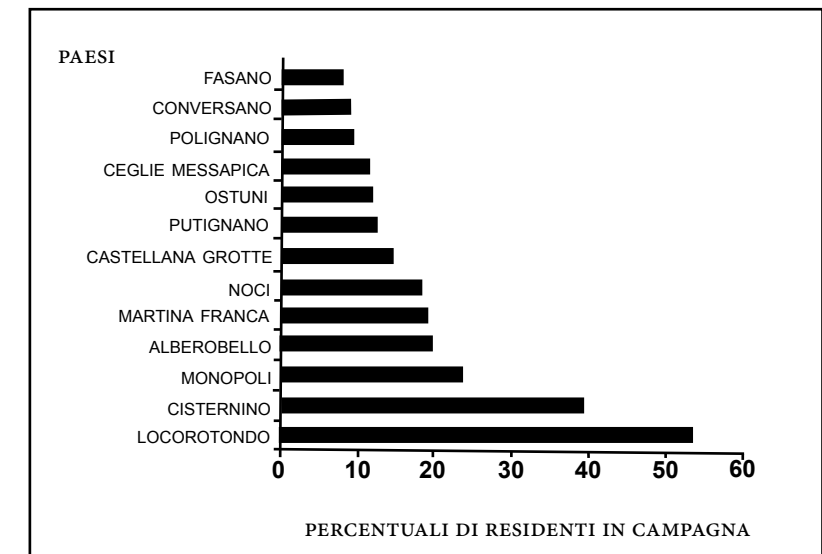


Figura 8.3 Percentuali della distribuzione della popolazione che vive in campagna nei comuni della Murgia dei Trulli (dati di Liuzzi, 1981: 150). Vedere figura 1.2 per le loro posizioni geografiche.

Tali problemi si resero evidenti già intorno al 1820. Ricorderete dal secondo capitolo che nel 1827 l'élite del paese cercò di fare pressione affinché la popolazione rurale lasciasse la campagna, probabilmente per motivi legati al controllo e all'amministrazione. Recentemente, le zone rurali hanno cominciato a richiedere servizi quali la raccolta dei rifiuti, la creazione di reti elettriche, la pavimentazione stradale e la distribuzione dell'acqua tramite acquedotto perché hanno abbandonato la loro identità contadina per diventare una comunità-dormitorio per imprenditori e operai edili specializzati e per alcuni agricoltori a tempo parziale. Le famiglie rurali vogliono godersi gli spazi aperti della campagna ma anche le comodità di uno stile di vita più urbano. Sindaci e assessori si trovano a dover far fronte alle spese che comporta la fornitura di servizi a una popolazione di circa cinquemila persone sparse in un territorio grande quanto una città. Parte della forza politica accumulata dalla Democrazia Cristiana poggia sulla capacità di attivare le sue reti di rapporti patrono-cliente ai livelli più alti, per

trovare i fondi per estendere gradualmente i servizi moderni alla popolazione rurale. All'inizio degli anni '80, per esempio, quasi tutte le strade di campagna di Locorotondo erano asfaltate e quasi tutte le zone rurali avevano l'elettricità. Gli altri servizi stavano arrivando.

Lo schema di insediamento locorotondese è anche caratterizzato da un alto numero di persone che possiedono la propria abitazione. Circa l'82% delle famiglie locorotondesi, infatti, è proprietaria della propria casa o ha qualche titolo ad un usufrutto gratuito. La maggior parte delle proprietà in affitto si trova nel centro del paese, dove è difficile trovare una casa o un appartamento disponibile⁸. Sono principalmente i residenti temporanei come i poliziotti o gli antropologi ad avere bisogno di un alloggio in affitto. Nei 48 comuni della provincia di Bari, che includono Locorotondo, in totale circa il 62% degli abitanti possiede o usa a titolo gratuito una casa e si va da circa il 50 all'84%⁹. A Locorotondo, questa alta percentuale di proprietà, specialmente data la relativa comodità delle abitazioni, riflette ulteriormente il livello relativamente alto di sicurezza economica del comune. In questo hanno avuto un ruolo determinante i contadini che vivono in campagna e che, da generazioni, costruiscono case per i figli sposati. Sebbene ora la proprietà della casa caratterizzi anche il paese, solo pochi decenni fa, come ha fatto notare Ciccio il sarto, nella sua intervista, la vita degli artigiani era più precaria e pochi si potevano permettere una casa. Lo sviluppo del nuovo ceto medio del paese ha determinato un miglioramento della qualità della vita, per cui ci sono maggiori speranze di arrivare a possedere una casa.

Un altro metro con cui si può confrontare Locorotondo ad altre zone pugliesi e meridionali è la concentrazione o la ripartizione della ricchezza. Fino a pochissimo tempo fa, nel Meridione, la misura principale della ricchezza era la proprietà della terra. Troppo spesso essa si concentrava nelle mani di pochi, impoverendo così la maggioranza. Un buon parametro per descrivere l'uniformità o la concentrazione della ricchezza è il rapporto di concentrazione (G), che è di facile comprensione perché quando si avvicina all'1.0 c'è una mag-

8. Si sviluppano sempre più le proprietà rurali a uso foresteria estiva ma ciò rappresenta un'eccezione alla residenza permanente.

9. Dati riportati nella Tavola 16, Volume 2, Numero 72 (Bari) dell'ISTAT, 1973.

giore concentrazione nelle mani di pochi, mentre quando si avvicina allo 0 la ricchezza è equamente distribuita fra tutti i proprietari. Il grafico del rapporto di concentrazione della terra per gli stessi paesi della Murgia dei Trulli di figura 8.4 mostra che Locorotondo e Cisternino, ancora una volta, sono simili, in quanto sono i paesi in cui la ricchezza è distribuita più uniformemente.

Esiste anche un rapporto fra le dimensioni delle aziende agricole e la concentrazione della terra. In generale, più piccole sono le imprese, più piccolo sarà il rapporto di concentrazione. Perciò Locorotondo e i paesi vicini si trovano agli estremi e rappresentano un tipo di paese in cui la maggior parte delle famiglie contadine ha vissuto in campagna su piccoli appezzamenti di terra; terra che è distribuita più uniformemente fra i nuclei familiari rispetto alla maggior parte degli altri comuni della zona. Tali differenze erano ancora più pronunciate in passato, prima, cioè, che alla fine degli anni '40 e all'inizio degli anni '50 venissero varate delle riforme agrarie che hanno segmentato alcune grandi proprietà e ne hanno ridistribuito il terreno. Perciò

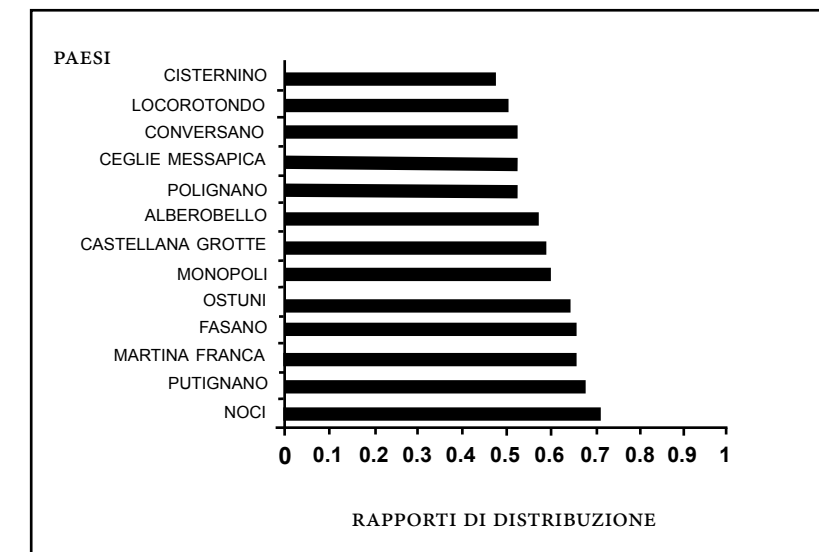


Figura 8.4 Rapporti di distribuzione della proprietà fondiaria nei paesi della Murgia dei Trulli. Più il valore è vicino a zero, maggiore è la distribuzione della terra. (Dati elaborati dall'ISTAT, 1972: Fasc. 74-76, Tavola 18).

i rapporti di concentrazione di molti paesi pugliesi erano più alti nell'immediato dopoguerra che adesso. Ciò non vale per Locorotondo, dove la terra era già distribuita uniformemente e la piccola proprietà era già diffusa prima della guerra.

Allontanandoci dalla Murgia dei Trulli e abbracciando tutti i comuni delle tre province (Bari, Brindisi e Taranto) che la comprendono, ci sono maggiori concentrazioni di terra in alcune zone, sebbene le statistiche attuali non riflettano questo dato come avrebbero fatto prima delle riforme agrarie.

La distribuzione della terra a Locorotondo, insieme alla coltura intensiva delle vigne il cui prodotto era destinato alla commercializzazione, ha comportato un più alto grado di sicurezza economica per la popolazione rurale rispetto alle popolazioni di molti altri paesi meridionali, dove i braccianti agricoli generalmente erano sprovvisti di proprietà o ne possedevano poca. Il contado di Locorotondo non era certo ricco, ma il suo processo storico di adattamento gli ha consentito un'agiatazza che i contadini di molte altre zone del Meridione potevano solo sognare. La strategia dei contadini di Locorotondo, come il lettore ricorderà, si basava sulla creazione delle vigne attraverso il contratto enfiteutico, col risultante alto grado di autosufficienza basata sul lavoro duro e la parsimonia. Chi voleva assumere degli aiutanti doveva andare a cercarli. Cose come questa fanno parte dell'esperienza storica di Locorotondo e, anche se la terra non è più la sola base della ricchezza, gli atteggiamenti sviluppatisi in passato determinano le attuali concezioni di ricchezza e status sociale.

I locorotondesi hanno conosciuto gli aspetti della povertà più tipici del resto del Sud fino ad un certo punto – soprattutto chi è vecchio abbastanza da ricordare gli anni magri della Depressione o le devastazioni della Seconda Guerra Mondiale. Fino al secondo dopoguerra, l'assistenza sanitaria era costosa e non sempre disponibile. Le strutture mancano ancora e malattie che sono facilmente curabili negli Stati Uniti o nell'Europa Settentrionale mietono ancora delle vittime nella Locorotondo rurale. La vita fatta di duro lavoro degli artigiani e dei contadini sta svanendo. Zappare curvava la schiena, lavorare in una bottega piccola ed umida in paese o respirare la polvere della pietra calcarea poteva causare disturbi respiratori. Ci sono stati momenti di crisi e momenti di carestia. Per la popolazione ru-

rale di Locorotondo, tuttavia, tali momenti erano rari. Non c'erano povertà e disperazione croniche come per le popolazioni agricole di paesi come quello descritto da Ann Cornelisen. Chi è cresciuto in campagna poteva aspettarsi di ereditare un po' di terra e una casa al momento del matrimonio. Ci si poteva aspettare di avere abbastanza da mangiare, se si lavorava molto e si risparmiava. Ci si poteva aspettare di riuscire a mantenere i propri figli e, prima dell'arrivo dei sistemi di previdenza sociale, ci si poteva aspettare che i figli si sarebbero presi cura dei genitori in vecchiaia. Se si emigrava, era di solito per farsi una vita migliore una volta tornati a Locorotondo. Chi è cresciuto in paese, innanzitutto, se la passava già peggio e poi ha risentito molto della crisi artigiana degli anni '60. Ma, anche qui, l'emigrazione e il ritorno, grazie ai risparmi o alle nuove competenze acquisite, spesso consentivano un nuovo stile di vita; la diffusione dell'istruzione, la vendita al dettaglio e la richiesta di servizi di riparazione hanno creato nuovi posti di lavoro. Fino ad un certo punto, questi miglioramenti si sono verificati in tutto il Meridione, ma Locorotondo, per particolari ragioni storiche dovute al suo contado stabile e produttivo che risiedeva in campagna, aveva già un certo vantaggio. Chi passeggia per le strade del centro storico, nella periferia in espansione e in campagna, pensa che, a prescindere dal passato o dalle crisi che gli abitanti hanno dovuto affrontare, Locorotondo sia ora un bel posto per viverci.

PICCOLO GLOSSARIO

Basamento: roccia affiorante o coperta da materiale incoerente.

Fillossera: genere di Insetti Emittenti al quale appartengono specie viventi sulle foglie delle piante. La specie più nota è la fillossera della vite, che produce gravissimi danni alla viticoltura.

Foiba: depressione circolare in una zona carsica, di solito a forma di imbuto e con drenaggio sotterraneo.

Inclusione: mostruosità caratterizzata dallo sviluppo di un corpo imperfetto o di una parte di corpo su un altro corpo normale.

Ricucocere: trattare termicamente un prodotto allo stato temprato per ottenere indurimento.

Scrutinio di lista: sistema elettorale in cui si votano i candidati di una lista.

Serigrafia: metodo di stampa in cui l'inchiostro viene fatto passare attraverso le maglie di un tessuto di seta.

Zonizzazione: l'operazione con cui, in un piano urbanistico, si suddivide un dato ambito territoriale in «zone» omogenee e specializzate, ciascuna delle quali è riservata a una determinata funzione (residenziale, produttiva, pubblica, ecc.).

Bibliografia

Allen, E. (1969). *Stone shelters*. Cambridge, Mass.: M.I.T. Press.

Ancona, S. (1988). «La lunga notte di Teté e Tutuccio». *Locorotondo*, n.3: 113-127.

Arlacchi, P. (1980). *Mafia, contadini e latifondo nella Calabria tradizionale*. Bologna: Il Mulino.

Baccaro, G. (1968). *Memorie storiche di Locorotondo*. Locorotondo: Biblioteca del Lavoratore.

Banfield, E. C. (1958). *The moral basis of a backward society*. Glencoe: The Free Press.

Barkan, J. (1986). *Visions of emancipation*. New York: Praeger.

Belmonte, T. (1979). *The broken fountain*. New York: Columbia University Press.

Bennett, J. (1969). *The Northern plainsmen: adaptive strategy and agrarian life*. Chicago: Aldine.

Blok, A. (1974). *The Mafia of a Sicilian village, 1860 to 1960*. Oxford: Blackwells.

Brandes, S. (1980). *Metaphors of masculinity: sex and status in Andalusian folklore*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

Carella, G. (1987). «Contributi per una definizione della psicologia locorotondese». *Locorotondo*, n.2: 75-77.

Carella, S. (1941). *Colonizzazione e ruralizzazione. Un modello: il territorio di Locorotondo*. Martina Franca: Aquaro e Dragonetti, Martina Franca.

Church, E. M. (1895). *Chapters in an adventurous life: Sir Richard Church in Italy and Greece*. Edinburgo e Londra: W. Blackwood and Sons.

- Clark, M. (1984). *Modern Italy 1972-1982*. Londra e New York: Longman.
- Cofano, A. (1977). *Storia antifeudale della Franca Martina*. Fasano: Schena Editore.
- Consoli, N. (1988). «Francesco Consoli: Un profilo». *Locorotondo*, n.3: 137-150.
- Cornelisen, A. (1969). *Torregreca*. Londra: Macmillan.
- Cornelisen, A. (1976). *Women of the Shadows*. New York: Random House.
- Dolci, D. (1959). Report from Palermo. New York: Viking Press.
- Dolci, D. (1964). *Waste: an eyewitness report of some aspects of waste in Western Sicily*. New York Monthly Review Press, 1964.
[trad. it. (1960) Spreco. *Documenti e inchieste su alcuni aspetti dello spreco nella Sicilia Occidentale*. Torino: Einaudi, N.d.T.]
- Foster, G. (1961). «The dyadic contract: a model for the social structure of a Mexican village». *American anthropologist*, n.63: 1173-92.
- Galt, A. H. (1974). «Rethinking patron client relationships: the real system and the official system in Southern Italy». *Anthropological Quarterly*, n.47: 182-202.
- Galt, A. H. (1991a). *Far from the church bells: Settlement and society in an Apulian Town*. Cambridge, U.K.: Cambridge University Press.
- Galt, A. H. (1991b). «Magical harm in Locorotondo». *American ethnologist*, n.18: 735-750.
- Guarella, G. (1983). *La Chiesa della Greca in Locorotondo*. Locorotondo: Cassa Rurale ed Artigiana.
- Herzfeld, M. (1987). *Anthropology through the looking glass*. Cambridge, U.K.: Cambridge University Press.
- Hufford, D. J. (1982). *The terror that comes in the night*. Philadelphia: University of Pennsylvania Press.

- ISTAT (Istituto Centrale di Statistica) (1933). *Catasto Agrario 1929 vol. VIII*. Compartimento delle Puglie. Provincia di Bari. Fascicolo 71. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.
- ISTAT (Istituto Centrale di Statistica) (1972). *Secondo censimento generale dell'Agricoltura*. Roma: Istituto Centrale di Statistica.
- ISTAT (Istituto Centrale di Statistica) (1983). *Dodicesimo censimento generale della popolazione*, 25 ottobre 1981. Roma: Istituto Centrale di Statistica.
- Kertzer, D. (1980). *Comrades and Christians: religion and political struggle in Communist Italy*. Cambridge, U.K.: Cambridge University Press.
- Kroeber, A. L. (1948). *Anthropology*. New York: Harcourt Brace and Company. [tr.it. (1983) di Ernesta Rogers e Lucio Trevisan. *Antropologia: razza lingua cultura psicologia preistoria*. Milano: Feltrinelli, N.d.T.]
- Levi, C. (1947). *Christ stopped at Eboli: the story of a year*. New York: Farrar, Strauss and Company.
- Lisi, A. (N.D.). *Storia del Movimento Operaio di Locorotondo*. Locorotondo: Arti Grafiche Angelini e Pace.
- Liuzzi, A. (1981). *La Murgia dei Trulli: lineamenti, caratteristiche, sviluppo economico e civile*. Martina Franca: Nettuno.
- Loperato, J. (1967). *Peasants no more*. San Francisco: Chandler Publishing Company.
- Mauss, Marcel (1966). *The gift*. Londra: Cohen and West.
[trad. it. (2002) di Franco Zannino, *Saggio sul dono: forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi, N.d.T.]
- Mills, C. W. (1959). *The sociological imagination*. New York: Grove Press, Inc. [trad.it. (1995) di Quirino Maffi, *L'immaginazione sociologica*. Milano: Il saggiatore, N.d.T.].
- Palasciano, I. (1986). «Locorotondo: viticoltura anni Trenta; primi anni di vita della Cantina Sociale». *Umanesimo della pietra*, numero unico (luglio '86): 29-40.

Palasciano, I. (1987). «Trasformazioni agrarie e nascita dell'industria vinicola». *Umanesimo della pietra*, luglio 1987: 93-101.

Peristiany, J. G. (1976). *Mediterranean family structures*. Cambridge, U.K.: Cambridge University Press.

Pitkin, D. S. (1985). *The house that Giacomo built*. Cambridge, U.K.: Cambridge University Press.

Ricchioni, V. (1958). «Miracoli del lavoro contadino; i vigneti della Murgia dei «Trulli»». *Annali della Facoltà di Agraria dell'Università di Bari*, 14: 347-381.

Sada, L. (1978). «Un singolare rituale barese». *Società di storia patria per la Puglia*. Studi e ricerche, 1: 261-279.

Sampietro, G. (1922). *Fasano: indagini Storiche* (rielaborazione di Angelo Custodero). Fasano: Schena Editore.

Schneider, J. e P. Schneider (1976). *Culture and political economy in Western Sicily*. New York: Academic Press.

Snowden, F. M. (1986). *Violence and great estates in the South of Italy: Apulia, 1900-1922*. Cambridge, U.K.: Cambridge University Press.

Tentori, T. (1976). «Social classes and family in a Southern Italian town: Matera». In J. G. Peristiany (1976).

POSTFAZIONE. «QUELLA VOCE DAL PROFONDO»

GIORGIO CARDONE



Va considerata come la provvidenza d'un benefattore la decisione, da parte della Banca di Credito Cooperativo di Locorotondo, di pubblicare in lingua italiana questo volume dell'antropologo Anthony Howard Galt sui rapporti fra ambiente cittadino e mondo rurale a Locorotondo.

Sono passati quasi quarant'anni da quando, nel 1981, questo docente universitario proveniente dagli Stati Uniti iniziò i suoi studi raccogliendo nel nostro territorio tutte le informazioni possibili, prendendolo come esempio di frammentazione agraria.

Va ricordato, infatti, che Galt venne in Italia, a Locorotondo, per avviare una ricerca sulle particolarità della nostra economia rurale, a cui si legano sia la nostra identità sociale sia la nostra cultura.

Ricerca alla base di due suoi libri, il qui tradotto *Town and Country in Locorotondo* e l'ancora inedito e più importante *Far from the Church Bells*, che affronta direttamente l'argomento.

Tale ricerca non era meramente speculativa, ma aveva il fine pratico di osservare quali fossero le differenze – in positivo e in negativo – del nostro sistema agricolo parcellizzato rispetto al sistema latifondista americano, per capire se questo sistema fosse o meno compatibile con quello, integrabile in alcuni aspetti, o alternativo.

Osservare sistemi diversi per apprendere, mettersi in discussione, correggere i propri errori, rafforzarsi e migliorare. Questa è stata la grande lezione appresa da Anthony Galt.

La frammentazione agraria. Questo fenomeno è, in generale, deprecato dagli agronomi; si cita il fenomeno che si verifica in Liguria, dove un albero d'ulivo può essere addirittura diviso fra quattro confinanti.

Eppure la lotta contro il latifondo per una lottizzazione delle terre costituiva la parola d'ordine dei riformatori nell'economia tradizionale, quando l'agricoltura assorbiva la maggior parte dei lavoratori. Sono temi ancora vivi nell'America del Sud.

In Italia è tuttora presente il mini-fondo nelle aree di montagna ed in quelle di collina soprattutto. Costituisce un problema o una soluzione?

Pagina precedente.

Da sinistra Anthony H. Galt e Giorgio Cardone durante l'ultima visita di Galt a Locorotondo nel 2004 (foto di proprietà di Giorgio Cardone).

Val la pena di ricordare che la superficie montana raggiunge nel nostro Paese il 35%, quella collinare il 42%. La pianura (senz'altro più adatta alla produzione agricola, come si nota anche nella nostra zona) si ferma al 23%, ma con una percentuale di «suolo costruito» (centri abitati, strade, ferrovie, ecc.) prossima 13%, perché popolazione, costruzioni ed infrastrutture si addensano nelle pianure.

Probabilmente già dal Cinquecento i contadini della Murgia dei Trulli attraverso una riforma agraria dal basso, dividendo un territorio, prima boscoso ed investito prevalentemente a pascolo, in piccole proprietà dedite a colture erbacee, arbustive (vite) e arboree (alberi da frutta). Questa diuturna e faticosa opera – su terreni in forte pendenza, con roccia spesso affiorante, soggetti ad avversità climatiche, privi di possibilità irrigue, con un ridottissimo spessore di suolo fertile peraltro ricco di pietrame – è stato o no un fattore di integrazione economica e sociale? Se lo è stato, può essere un modello praticabile in altre realtà?

L'inchiesta di Gant propendeva per il sì, pur cogliendo le tante variabili d'un fenomeno che presenta complesse contraddizioni e svariate direzioni evolutive e involutive, come il conflitto (tuttora presente, nonostante le apparenze facciano credere il contrario) fra comunità cittadina e comunità contadina, più volte registrato dallo stesso Galt e che tanto lo stupiva, come pure meraviglia parecchi altri osservatori esterni.

Cosa risponde autonomamente il lettore alle precedenti domande?

In una trasmissione di *Geo* su Raitre dei primi di novembre 2019, la scrittrice Susanna Tamaro proponeva di istituire, in alternativa al «reddito di cittadinanza», un «reddito di contadinanza» per evitare lo spopolamento delle campagne.

Lo erogano in Svizzera, per evitare che l'abbandono delle montagne ne produca il degrado, con conseguenti erosioni del terreno, alluvioni, intasamenti dei corsi d'acqua, smottamenti, frane, danni e vittime.

Ho accompagnato agronomi francesi, inglesi, belgi e danese a fotografare i terrazzamenti creati dai nostri contadini nelle colline della Selva di Fasano, di Laureto e delle contrade viciniori. Quei muretti di sostegno erano la soluzione adottata da un «popolo di formiche» al

fenomeno di erosione dei suoli e alle alluvioni, che peraltro tuttora minacciano la città di Fasano. Quindi, la fatica dei rurali non era inutile.

Giova rammentare che, secondo Eurostat (l'ultimo rilevamento è del 2012) l'Italia risulta il Paese europeo maggiormente soggetto a gravi fenomeni di erosione dei suoli causati dalle piogge (25% del territorio), seguita dalla Slovenia (19%) e dall'Austria (16%), mentre la media UE è del 5%. Solo nel 2018, secondo l'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica del CNR, in Italia si sono verificate 39 gravi alluvioni e/o frane, che hanno colpito 19 regioni su 20, 58 province su 107, 134 comuni su 7.914, provocando 39 morti e 37 feriti.

La tutela del nostro patrimonio artificiale – e quindi dell'agricoltura e dei manufatti agricoli – è almeno altrettanto importante, per il benessere della popolazione, della tutela del patrimonio naturale.

Del nostro patrimonio artificiale fanno parte, senza dubbio, i nostri mini-fondi agricoli; l'agricoltore va quindi riconosciuto come il primo operatore ecologico. Ai tempi dell'inchiesta di Galt e nel decennio successivo, era ancora possibile cogliere nei nostri panorami il contrasto fra l'agricoltura estensiva delle masserie – che utilizzava poca manodopera pur disponendo di superfici relativamente elevate e dove coesistevano terreni seminati a cereali e boschi o semi-incolti destinati a pascolo – e l'agricoltura intensiva delle piccole aziende, con più fondi dell'estensione di mezzo ettaro ciascuno. Da questi ultimi si cercava di trarre il massimo dei risultati possibili, non lasciandone alcuna parte inutilizzata, facendo uso di una gran quantità di lavoro umano e con tecniche abbastanza attente e progredite. La coltivazione veniva infatti praticata tradizionalmente nei tre piani: cultura arbustiva della vite come prevalente; ortaggi e leguminose negli interfilari; olivi ed alberi da frutta ai margini del vigneto.

Le conseguenze sociali di queste micro-aziende e di queste residenze sparse nel territorio sono positive: la proprietà diretta sulla casa e sul fondo; l'impiego delle varie operazioni di tutta la famiglia con conseguente trasmissione di tecniche e di conoscenze fra generazioni; la diffusione di ricchezza prodotta; la condivisione del potere, che non risulta concentrato in poche mani; il prestigio sociale a cui tutti possono accedere col lavoro e col risparmio; una società inclusiva; una sostanziale parità tra persone e famiglie. Un mondo partecipativo e democratico che sarebbe stato apprezzato dal filoso-

fo e pedagogista John Dewey (1859-1952), il quale si poneva il problema educativo di come trasmettere in una società industrializzata il patrimonio di abilità e di saperi prima acquisiti dai giovani nelle famiglie dei pionieri, quando tutto si fabbricava in casa in regime di autosufficienza.

Si può constatare, oggi, come la situazione economica della nostra zona si sia parecchio deteriorata rispetto a quarant'anni fa. Molti stabilimenti vinicoli non esistono più; in primo luogo, la nostra Cantina Sociale. La viticoltura è quasi scomparsa, come pure l'allevamento. Sono ridotte a pochissime unità le industrie di confezioni. È in seria crisi l'edilizia, che offriva tante possibilità ai giovani provenienti dalle campagne. Il siderurgico di Taranto versa in gravi difficoltà d'origine pregressa e dovute ora alla diminuita domanda nel mercato mondiale dell'acciaio, oltre ai costi dell'acciaio italiano, non competitivo rispetto a quello di altre nazioni.

Il turismo non costituisce certo un'alternativa sufficiente alla precedente presenza di queste diverse componenti nell'economia locale. Esse hanno in vari modi posto un freno all'emigrazione di massa che già si era cominciata a registrare dal secondo dopoguerra agli anni Sessanta. Non è comunque credibile un mitico «ritorno alla terra» in assenza di un sufficiente reddito agricolo e con i seri problemi che vivono le poche cooperative sopravvissute.

L'incompetenza della classe dirigente, il clientelismo diffuso, la de-meritocrazia imperante non aiutano, chiaramente, nella negatività di questo quadro economico. Come ne verremo fuori? I nostri figli se la caveranno?

Credo (*quia absurdum*, come diceva Tertulliano) che gli antichi valori della fatica dura e continua, del risparmio fino all'osso, della resilienza di fronte alle avversità e del contare sulle proprie forze abbiano ancora una loro validità nel mondo d'oggi. Somigliano a quei principi protestanti che Max Weber rinveniva nell'ambiente degli imprenditori nordici.

Queste analogie con il mondo germanico e anglosassone non devono far dimenticare le differenze, nonostante la modernizzazione tenda ad omologare fra loro le varie regioni del mondo.

Gli anglosassoni trovano molto particolare la nostra usanza di riunire la famiglia a cena, possibilmente anche a pranzo e a colazione. Gli è estranea l'importanza della famiglia come centro di erogazione economica, di aggregazione sociale e di sostegno a tutti i membri non autosufficienti.

Un giovane statunitense o canadese esce dall'abitazione familiare a 18 anni, alla fine della scuola superiore. Deve quindi procurarsi l'affitto della sua casa, il vitto, gli studi ulteriori o i corsi professionali, l'assicurazione medica, il vestiario, i mobili, gli elettrodomestici e l'auto. Si fa ampio ricorso ai beni in affitto e al mercato dell'usato (frequentato da tutti i ceti).

Si provvede a tutte queste necessità lavorando anche prima dei 18 anni e dopo, nel corso degli studi universitari. In America, come in Germania, è possibile studiare e lavorare nell'arco della stessa giornata. L'alternanza scuola-lavoro è la regola, non una stranezza calata dall'alto come è vista da noi in questi ultimi tempi. Naturalmente, la scuola deve adeguare orari, programmi e sistemi didattici alle esigenze lavorative ed alle possibilità reali di questi studenti-operai, che rappresentano la totalità dei discenti.

Il formalismo autoritario è estraneo allo Stato, come all'università, statale o privata che sia. Gli esami non prevedono l'interrogazione orale, ma la presentazione e la discussione di una tesi di ricerca o di un progetto innovativo, individuale o di gruppo. Nel gruppo non si lascia niente al caso, ma viene monitorato l'impegno ed il comportamento dei singoli componenti.

Per il lavoro, il contratto è individuale, fra il dipendente e la ditta; non esistono contratti collettivi. Le assunzioni, nelle aziende o fra il personale statale, non prevedono prove o concorsi, ma un curriculum che viene presentato, un colloquio individuale e la sottoscrizione del suddetto contratto, le cui clausole possono essere migliorate man mano che il dipendente amplia le proprie prestazioni e sviluppa – anche studiando – le sue capacità.

Non esistono raccomandazioni né corruzione: si premiano la preparazione, l'esperienza e l'impegno personali. Chi non osserva le regole della morale economica viene licenziato e non trova più lavoro.

La tendenza all'autonomia è incoraggiata già prima dell'adolescenza. Ci tengono anche i disabili, o gli anziani. Per i giovani, provvedersi

da soli e amministrare un proprio bilancio di costi ed entrate è dunque una necessità, non essendo previsto alcun sostegno familiare.

Ogni anno Galt teneva per i suoi studenti un corso su Locorotondo; l'iscrizione a questo corso – come accade normalmente nei corsi universitari negli USA – erano libere, cioè basate sull'interesse che l'argomento poteva destare. Ai corsisti venivano poi assegnate, previo accordo con i singoli o i gruppi, le tesi per l'esame.

Date le differenze su elencate, molte nostre consuetudini apparivano strane a quei ragazzi. Per esempio, le sovvenzioni che le famiglie d'origine accordano ai figli perfino dopo il matrimonio di questi, o addirittura ai nipoti da parte dei nonni. O la rigida regola del passato, che imponeva ai fidanzati di sposarsi senza avere mai convissuto, quindi «senza conoscersi». O ancora il nostro attaccamento al posto fisso, mentre per un americano è abbastanza comune cambiare sette, otto volte lavoro nel corso dell'esistenza. E tornare a scuola, anche in tarda età, in vista di nuovi orizzonti.



Anthony H. Galt con sua moglie Janice nel 2004 (foto di proprietà di Giorgio Cardone).

Potremmo risolvere i nostri problemi, che persistono nonostante lo scorrere dei decenni, adottando modelli simili?

Tony Galt mi faceva notare che anche i cinesi sono un popolo molto operoso. Devono soprattutto a questo l'essere diventati una nazione ricca e potente, ora in grado di sfidare addirittura gli Stati Uniti.

Lo sono anche i Giapponesi. Le due etnie costituiscono minoranze molto diffuse nelle coste americane del Pacifico, dove Galt era nato nel 1944 e dove erano rimasti i suoi genitori, mentre lui si era trasferito per lavoro nel Wisconsin.

Certo non mancano i problemi anche in altri posti del mondo. Potrebbe però esserci di grande aiuto la comparazione con esperienze diverse dalle nostre, onde poterne utilizzare le soluzioni adottate per questioni identiche, e quindi cercare di venire fuori dai nostri drammi.

Non basta uscire dalle mitologie del passato. Occorre, con diversi modelli di società, individuare i possibili traguardi per il nostro futuro. Imitiamo i modelli migliori, se sono in qualche modo raggiungibili. Renderemo migliore il nostro popolo, più empatico il nostro Stato, più civile la convivenza nel nostro martoriato Meridione.

Giorgio Cardone

